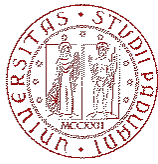


1222·2022  
**800**  
ANNI



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

---

## **Università degli Studi di Padova**

DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE, GEOGRAFICHE E DELL'ANTICHITÀ  
Corso di Laurea in Storia

### **Le Amazzoni di Midgard**

Armi e Tombe Femminili nel Mondo Vichingo

Relatore:  
Ch.ma Prof.ssa Maria Cristina La Rocca

Laureando:  
Francesco Mastromarino  
Matricola: 1232502

---

ANNO ACCADEMICO 2022-2023



*“Still, I wonder if we shall ever  
be put into songs or tales...”*

J.R.R. Tolkien

# Sommario

---

Introduzione.....	3
I) Rituali e Rappresentazioni.....	10
I.1) Il processo rituale .....	13
I.2) Le guerriere tra saghe e legislazioni.....	21
I.3) Mitologia .....	29
II) Le Eterne Battaglie dell'Archeologia .....	36
II.1) Non solo uomini .....	37
II.2) Il genere nel grande nord.....	41
II.3) Il valore di un reperto .....	46
III) Corredi Funerari.....	55
III.1) Tombe Norvegesi con Armi.....	56
III.2) Tombe danesi con armi .....	69
III.3) Tombe svedesi con armi.....	75
IV) "Interpretando gli Arsenali".....	89
IV.1) Comparazione dei ritrovamenti .....	91
IV.2) Bastoni magici e il pericolo dei redivivi.....	97
IV.3) Quando la forza risiede nella Spada .....	101
IV.4) Asce, Lance e Scudi.....	107
IV.5) Oggetti Personali e Armi in Miniatura .....	114
Conclusioni.....	117
Bibliografia.....	123



## Introduzione

---

Il mito delle Amazzoni è tra i racconti più popolari della letteratura antica, esse appaiono in alcune delle narrazioni epiche più famose e le gesta delle regine amazzoniche, come Penthesilea, Ippolita, Menalippe, si intrecciano con le avventure di Eracle, Teseo e l'epopea della guerra di Troia.<sup>1</sup> Si è quasi obbligati a nominare l'immenso lavoro di Erodoto, che a più riprese, nei suoi racconti sulle origini dei Massageti, descrive personaggi che per noi sono eccellenti esempi di guerriere coraggiose e sanguinarie. Mentre il Caucaso era spesso considerato come la dimora delle Amazzoni, i popoli che, agli occhi degli intellettuali greci e romani, potevano rivendicare una speciale vicinanza alle guerriere dei tempi antichi, erano gli Sciti e i Sarmati.<sup>2</sup> In Erodoto si legge come sia nata la genesi dei Sarmati: un gruppo di Amazzoni si è mescolato con i giovani Sciti e, una volta che le donne hanno convinto i loro uomini a non tornare in patria, il gruppo si è trasferito e ha formato la nuova *gens* dei Sarmati. Gli scrittori successivi tendevano a identificare le Amazzoni con gli Sciti.<sup>3</sup>

Nella *Historia Augusta*, composta nel IV secolo, dopo che Aureliano, nel 274 d.C., sconfisse i Goti e riunì l'Impero, viene raccontato il suo maestoso trionfo. Oltre ai ribelli vengono descritte dieci donne, catturate mentre combattevano tra le fila dei Goti, con abiti maschili. Esse appartenevano alla *gens* delle Amazzoni. In questa sede, più che l'attendibilità della fonte, ci interessa notare quale fosse il significato, per l'autore, della presenza delle Amazzoni in questo contesto e tentare di spiegare perché le abbia inserite in tale opera. Insieme alle ribelli, è descritta anche la regina di Palmira, Zenobia. In questo racconto essa incarna il ruolo di una vera e propria sovrana delle Amazzoni, difatti, prende il potere per conto del figlio minorenne, e dà vita alla prima vera rivolta separatista riuscita nella storia di Roma, sconfiggendo l'imperatore Gallieno e occupando Giudea, Egitto e buona parte dell'Asia Minore. Prima di essere sconfitta da Aureliano in persona, ella viene descritta come una guerriera che governa alla maniera degli uomini, superando in coraggio e furbizia gran parte dei suoi stessi contemporanei.<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> Ma numerose fonti riportano anche l'incontro della regina amazzonica Thalestris con Alessandro Magno durante la sua campagna in Asia centrale.

<sup>2</sup> Liccardo, 227-229.

<sup>3</sup> Si veda Erodoto, *Storie*, Libro IV, Capitoli VIII-IX e CX-CXVII.

<sup>4</sup> Geary, 2006, pp. 41-44.

Nella narrazione dell'autore, la presenza delle Amazzoni mira a esaltare il significato della vittoria dell'imperatore. Il racconto riflette il fascino per l'alterità di popoli lontani, ma qui serve anche come argomento nel discorso politico romano. Zenobia è descritta come una donna estremamente casta che giaceva con suo marito solo per la riproduzione. Sebbene alcune caratteristiche del suo governo, come il suo regnare per conto di suo figlio o la sua capacità di parlare più lingue, la collochino accanto ad altre figure mitologiche e storiche, tra cui Didone e Cleopatra, la sua caduta riecheggia i racconti di morte e prigionia delle Amazzoni. L'immagine di Zenobia che sfila in catene d'oro per le strade di Roma allude al destino della regina Antiope che fu rapita da Teseo e portata ad Atene. Infine, mentre la sua vita e il suo governo avevano simboleggiato uno stile di vita decisamente atipico per una donna, i suoi ultimi anni e la sua fine appaiono come un ripristino della usuale gerarchia sociale (e di genere), mentre il trionfo di Aureliano assume il significato di una riaffermazione del potere della civiltà romana sulla compagine barbara.<sup>5</sup>

Che si riferissero o meno a "vere" guerriere, i letterati greci e romani usavano il mito delle Amazzoni con un preciso scopo: raffigurando una società in cui la gerarchia di genere era invertita, potevano esaltare o denigrare la moralità del proprio mondo e di conseguenza usare questa storia per sostenere una certa agenda politica. Inoltre, il racconto ha con molta probabilità avuto un ruolo significativo nella stesura dei manoscritti sulle origini delle *gentes* tardoantiche e altomedievali.<sup>6</sup> Da un lato, il mito delle Amazzoni ha giocato un ruolo fondamentale nella definizione dell'altro perché rappresentava una società capovolta in termini di ruoli di genere e uno stile di vita tipicamente barbaro e incivile. D'altra parte, se usato per descrivere una società periferica, un riferimento al vecchio mito evidenziava "come le cose non dovrebbero essere fatte" e quindi giustificava la gerarchia di genere stabilita.<sup>7</sup> Ed ecco che, se nel linguaggio colloquiale, definire una donna "amazzone" potrebbe essere interpretabile come uno (strano) complimento, da un punto di vista storico, le guerriere antiche rappresentavano l'estraneo ed estremo da evitare. Ciò nonostante, la percezione delle guerriere vichinghe – oggetto di questo lavoro –, pur condividendo alcuni aspetti con tale percezione, in generale si discostano dalle Amazzoni scite: esse sono donne fiere,

---

<sup>5</sup> Liccardo, 2018, 225-227.

<sup>6</sup> Geary, 2006, pp. 29-35.

<sup>7</sup> Liccardo, 2018, pp. 222-224.

indipendenti e in grado di sostenere il peso della guerra esattamente come gli uomini, tutte caratteristiche che non si può fare a meno di vedere come un riflesso dell'emancipazione.<sup>8</sup>

Negli ultimi anni, c'è stato un crescente interesse, con la complicità di film e serie tv, verso il mondo scandinavo medievale, in modo talmente dirompente da coinvolgere anche la comunità scientifica storica. Il fascino popolare si è manifestato in Hollywood in forme non troppo vergognose: all'inizio del 2013 è stata messa in programmazione la serie *Vikings*, basata (vagamente) sulla storia di Ragnarr Lotbrók. La serie aveva un budget iniziale di 40 milioni di dollari ed è stata perpetuata fino al 2021 per sei stagioni, un fatto su cui tutti gli studiosi dell'età e del mondo vichingo farebbero bene a riflettere, in considerazione dell'impatto dello show e del materiale su cui si basa. La cultura materiale arriva, per alcuni aspetti, a essere piuttosto buona, tanto che parte della nuova archeologia vichinga è arrivata anche nella sceneggiatura, scavalcando gli stereotipi in un modo che informa il pubblico più di quanto potremmo sulle prime pensare. Per esempio, per fare sì che gli attori sul set fossero truccati con eyeliner e mascara, è chiaro che gli sceneggiatori devono aver letto le traduzioni di Ibrahim Ibn Yaqub al Tartushi, che ha descritto l'uso per entrambi i sessi di contorni artificiali per gli occhi, dopo averlo osservato di persona durante la sua visita a Hedeby attorno al 950. Si tratta forse di un piccolo dettaglio, ma vedere sul piccolo schermo dei Vichinghi con il trucco sarebbe stato praticamente impensabile 20 anni fa. L'aspetto più importante della serie è, tuttavia, la presenza di donne guerriere, e anche come personaggi principali.<sup>9</sup>

Un esempio ancora migliore di come gli studi stiano penetrando nella cultura cinematografica, è rappresentato dal film a opera di Robert Eggers (nel 2022) *The Northman*. Diverse scene chiave trasportano una visione del folklore scandinavo medievale in un modo sorprendentemente accurato per il livello di conoscenza odierna. Nella parte introduttiva, il personaggio interpretato da William Defoe, dice “sono le donne che conoscono i misteri degli uomini”, si narra di come Odino perse il suo occhio cercando “la magia segreta delle donne” e di come solo queste ultime possano tessere i destini degli individui. Addirittura, è stata girata una parte che rappresenta il saccheggio di un tumulo con tanto di combattimento contro un *draugr*, come nelle saghe. In tutto il film il ruolo delle donne è cruciale: è una sciamana a predire il destino del protagonista e (spoiler) è una donna ad aver

---

<sup>8</sup> Per esempio, dal 2015, Obama aprì alle donne l'opportunità di entrare in tutte le forze armate, anche nei reparti speciali.

<sup>9</sup> Price, 2014a, p. 4.



ordito il piano per assassinare il sovrano e la corona del futuro regno sarà portata dalla figlia, non dal maschio.

Nella discussione della relazione finale nel General Course “Genere, sapere e giustizia sociale”, mi fu chiesto dell’esistenza di guerriere norrene e, al tempo, la mia risposta fu decisamente diplomatica. La verità è che, sul momento, non avrei saputo rispondere, perché mi ero reso conto della mole di fonti ancora da leggere. Questa domanda, a ogni modo, funse da propellente. L’obbiettivo principale di questa tesi è infatti cercare di costruire un percorso per risponderle. Ci sono state delle vere “Amazzoni” nell’età vichinga?<sup>10</sup>

Da questa domanda ne scaturiscono diverse altre che fanno riflettere sia su come i norreni avrebbero potuto percepire il genere, che su come e se si possano definire delle vere Amazzoni le guerriere che immaginiamo dalle letture delle saghe o dall’ambiente cinematografico. Il fine ultimo della tesi, partendo dalla semplice domanda di cui sopra, sarà capire la percezione vichinga delle armi, dei ruoli sociali e di come e se le ipotetiche guerriere potessero essere rappresentate nei corredi funerari, con uno sguardo decisamente più approfondito verso le sepolture che ci sono pervenute.

Nell’approccio a una delle due principali fonti a nostra disposizione per lo studio di quei tempi antichi, l’archeologia, è necessaria un’estrema cautela, dato che, quando si cerca di valutare e interpretare le intenzioni delle persone in lutto responsabili della composizione di particolari tipi di sepolture, si deve tenere conto della profondità e della molteplicità di manifestazioni materiali e rituali che sono state convogliate in quell’atto. La morte è una questione di transazioni e rinegoziazioni: da una prospettiva sociale, la morte è spesso più importante per i vivi che per i morti e, in questa luce, è importante distinguere tra cambiamenti nella tradizione e variazioni rituali.<sup>11</sup>

Ipotizzando che le Amazzoni del mondo norreno non fossero la maggioranza dei guerrieri dispiegati in campo durante battaglie e razzie, viene naturale pensare che le principali tracce della loro presenza vadano identificate in tombe che sono normalmente descritte come devianti e atipiche. Il termine “sepolture devianti” fu usato per la prima volta, nel contesto degli studi archeologici anglosassoni, da Helen Geake che, nel 1992, le definì come caratterizzate da una scarsità o totale mancanza di corredi funerari oppure da un modo insolito di posizionare sia gli

---

<sup>10</sup> Per rendere chiara la periodizzazione a cui si farà riferimento, l’età del ferro vichinga è suddivisa in due periodi: quello merovingio, che va dal 550 all’800 d.C. e quella delle invasioni vichinghe, dall’800 al 1050 d.C., da Dommasnes, 1982, p. 72.

<sup>11</sup> Oestigaard, 2015, pp. 373-374.

oggetti che il corpo all'interno di essa.<sup>12</sup> Per esempio, i resti potevano essere trovati decapitati o con il collo rotto, o in una varietà di altre posizioni che indicano che una sorta di abuso o mutilazione rituale è stata eseguita prima o subito dopo la morte. Dalla pubblicazione dell'articolo di Geake, il termine "sepoltura deviante" iniziò a essere usato frequentemente in relazione a tombe ritrovate che differivano da quella che era generalmente considerata una norma. Nella letteratura storica che si occupa dell'età vichinga, tuttavia, il termine "sepoltura deviante" è stato probabilmente utilizzato per la prima volta nell'opera di Eva Thäte,<sup>13</sup> dove, a suo avviso, "una sepoltura è da considerarsi deviante quando differisce da un'usanza sepolcrale normativa" e all'interno di questa categoria ha incluso i seguenti aspetti: notevoli variazioni di orientamento (nord-sud, est-ovest), posizioni poco comuni dei corpi (prone, flesse su un lato), tombe multiple o riutilizzate, anomalie fisiche (lesioni, decapitazione, arti legati, pietre sul corpo), elementi funerari insoliti e dallo scarso valore materiale ma altamente simbolici (conchiglie, fossili).<sup>14</sup>

Un'importante conclusione per le sepolture devianti dell'età vichinga tratta dall'analisi di Thäte, è che sembra impossibile fornire un'unica spiegazione. I concetti e le motivazioni di coloro che erano coinvolti nelle procedure funerarie possono essere variati nelle diverse regioni e non si può escludere che ciò che è stato identificato come deviato in un contesto fosse un'usanza comune per una particolare società in una determinata area. Inoltre, Thäte ha osservato che nessuno dei siti di cui ha discusso nel suo lavoro consisteva solo in sepolture deviate. Ciò l'ha portata a concludere che i devianti erano percepiti come parte della società e non considerati come emarginati che dovevano essere sepolti in cimiteri separati.<sup>15</sup>

Come sottolinea Marianne Moen nel 2019, non esiste neanche una regola automatica che renda le deviazioni da una norma una trasgressione in senso di genere. Le variazioni in un contesto sociale non equivalgono necessariamente a categorie nuove o esotiche, né dovremmo presumere che solo perché categorie come maschile e femminile esistevano certamente anche in passato, che esse avessero anche lo stesso significato odierno. La tendenza a cercare o dare l'appellativo di deviante può essere considerata un'espressione sintomatica della nostra comprensione binaria del genere: una devianza che presuppone che ci siano dei generi "corretti" chiaramente delimitati e

---

<sup>12</sup> Geake, 1992, p. 87.

<sup>13</sup> Thäte, 2007, p. 266.

<sup>14</sup> Le sepolture devianti e le loro successive interpretazioni sono complessivamente riassunte da Gardela, 2013a, pp. 108-109.

<sup>15</sup> Gardela, 2013a, pp. 109-110.

separati e che qualsiasi cosa al di fuori di questi ruoli sia considerata un'anomalia. Quindi, concentrarsi esclusivamente sulle "deviazioni" può spesso essere controproducente nel tentativo di comprendere le configurazioni di genere passate, in quanto presuppone che un confronto con valori noti sia appropriato.<sup>16</sup>

Contrariamente alle ipotesi di molti studiosi contemporanei, le deviazioni dalla norma non devono sempre indicare che l'individuo deceduto è stato trattato con disprezzo in vita o alla morte. Sulla base dell'evidenza testuale e dell'evidenza archeologica comparata, si può dedurre che ciò che oggi considereremmo violenza o stranezza, potrebbe aver in realtà segnalato in passato il massimo rispetto, o addirittura affetto. Nella Scandinavia dell'età vichinga, il trattamento peculiare del corpo potrebbe non sempre suggerire che la persona in particolare fosse considerata negativamente, ma piuttosto segnalare la paura di ciò che potrebbe essere di essa (o di ciò in cui si potrebbe trasformare) dopo il momento della morte.<sup>17</sup>

Ancor prima di mettere mano agli scritti degli archeologi che hanno studiato ed esaminato i siti funerari che scopriremo, dobbiamo tenere a mente che la composizione finale della tomba è il risultato di una complessa serie di azioni che possono essere state intese in molteplici modi dai partecipanti. I messaggi che potrebbero essere letti dal passato e tramite le sepolture sono tutt'altro che semplici; quindi, dobbiamo essere aperti a riconoscere le sottigliezze e le nozioni di individualità di cui erano dotati i Norreni medievali. Bisogna considerare che molti fattori possono essere stati determinanti per una particolare forma di sepoltura, anche se non sono sempre visibili agli studiosi odierni del materiale archeologico. Dunque, il termine "sepoltura deviante" dovrebbe essere seriamente riconsiderato. È troppo parziale per comprendere le mutevoli percezioni dei morenti e dei morti, nonché le molteplici azioni che potrebbero essersi verificate sulla tomba. Piuttosto, dovremmo cercare di abbracciare la variabilità di tutti i tipi di azioni e reazioni a ciò che potrebbe essere accaduto sulla tomba e cercare di avvicinarci ai loro diversi resti archeologici con una mente aperta a più scenari.<sup>18</sup>

Per poter avanzare delle ipotesi sui metodi che hanno portato alla resa di tali messaggi, comprendere le tradizioni norrene è fondamentale. All'interno di una tradizione nessuno è un inventore assoluto ma, al contrario, il passato è una fonte per costruire il futuro, creando una situazione in cui tutti sono potenzialmente i suoi interpreti ed eredi. La tradizione ci permette quindi

---

<sup>16</sup> Moen, 2019a, p. 39.

<sup>17</sup> Gardela, 2012, pp. 229-233.

<sup>18</sup> Gardela, 2013a, pp. 120-122.

di comprendere ciò che è stato detto e fatto nel momento in cui la conoscenza del passato è stata trasmessa attraverso catene di interpretazioni e reinterpretazioni: sono le stesse catene a creare molte proprietà strutturali delle società. Le tradizioni sono portatrici di significato, ed è attraverso la tradizione che si assegna un valore simbolico e morale all'eredità ricevuta. Le catene inoltre giustificano la legittimità, specie quando è riflessa ed espressa nei rituali.<sup>19</sup>

---

<sup>19</sup> Oestigaard, 2015, pp. 373-374.

## I) Rituali e Rappresentazioni

---

In questa tesi non parlerò delle saghe nello specifico, ma riprendendo le parole di Johanna Fridriksdottir, nessuna delle saghe dei re, che riguardano principalmente la storia norvegese, suggerisce che le bande di guerrieri vichinghi includessero donne. Gli scritti nel XIII secolo, spesso basati su narrazioni orali, contengono molte scene di grandi battaglie, e le donne sono occasionalmente ritratte come istigatrici della guerra, spingendo e incitando gli uomini a dimostrare il loro coraggio e virilità. In ogni modo, in questi testi non ci sono accenni significativi che le donne abbiano combattuto in battaglia, per quanto le eccezioni siano sempre presenti. Due caratteristiche distinguono le donne che hanno assunto ruoli maschili nei testi letterari: il primo è un complesso di percezioni che combina ammirazione, paura e disapprovazione. In secondo luogo, nonostante, o forse a causa di, questo atteggiamento, la prestazione militare delle fanciulle non è impressionante, tranne in alcuni casi particolari.<sup>20</sup>

Le saghe che contengono narrazioni di donne guerriere, per esempio le storie leggendarie nell'ampio corpus delle *fornaldarsögur*,<sup>21</sup> letteralmente le saghe delle leggende, includono anche così tanti elementi fantasy, come draghi parlanti, pozioni magiche, nani, troll e redivivi, da rendere l'analisi di queste fonti davvero problematica. Al contrario, quelle di stampo più realistico, come le *islendingasögur*,<sup>22</sup> non mostrano quasi mai donne che impugnano armi e le leggi chiariscono che sono gli uomini liberi a brandirle. Il fatto che queste saghe siano ambientate in luoghi chiaramente scandinavi potrebbe aver impedito ai loro autori di inserire immagini letterarie troppo distanti dall'immaginario collettivo: avrebbero potuto inventare personaggi e conversazioni, ma sarebbe stato arduo introdurre una figura leggendaria come una guerriera se il pubblico avesse dovuto ascoltarla.

Per quel che riguarda l'audience principale delle *fornaldarsögur*, la classe dominante aristocratica islandese, consistevano di gruppi sociali la cui prosperità e il cui status stavano crescendo a causa del loro essere membri della classe amministrativa che governava in nome del re.

---

<sup>20</sup> Jochens, 1996, pp. 103-104.

<sup>21</sup> Gardela, 2018, p. 420.

<sup>22</sup> I coloni islandesi erano desiderosi di scrivere non solo delle storie della terraferma, ma anche di quella dei loro antenati, emigranti dalla Scandinavia e dalle isole britanniche, che si stabilirono in Islanda tra la fine del IX e l'inizio del X secolo. Le *islendingasögur*, alla lettera le "saghe degli islandesi", raccontano le storie di questi coloni e dei loro discendenti. Da Fridriksdottir, 2013, pp. 3-4.

Plausibilmente, il gruppo sociale per il quale sono state prodotte le saghe più fantastiche, a esclusione delle *islendingasögur* che avevano un pubblico più popolare, era decisamente aristocratico, tracciando un collegamento tra il pubblico islandese e quello del romanzo cavalleresco inglese, similmente composto da classi mercantili e amministrative benestanti e ugualmente affamato di storie ricche di violenza e meraviglie.<sup>23</sup>

Nei rari casi in cui le donne in queste saghe brandiscono armi, questo è un atto improvvisato con motivazioni e risultati contrastanti, tanto che il miglior risultato ottenuto da questi personaggi è Audr della saga di *Laxdæla*, che attacca il suo ex marito mentre dorme nel suo letto, per vendicarsi del suo divorzio. Tralasciando tutte le possibili disquisizioni che si potrebbero fare, non siamo certamente di fronte a una “portatrice di scudo” nel senso più tecnico e marziale del termine.<sup>24</sup>

Non esistono neanche molti resoconti dalle vittime dei vichinghi in Europa che suggeriscano aggressioni femminili. Per esempio, *The Anglo-Saxon Chronicle*,<sup>25</sup> una delle fonti scritte più affidabili sui Vichinghi, afferma che il grande esercito che devastò la campagna inglese nel IX secolo riponeva donne e bambini in un luogo sicuro prima di una battaglia.<sup>26</sup> Gli archeologi hanno scoperto diverse fosse comuni in Inghilterra, a testimonianza delle varie incursioni vichinghe fallite, che hanno fortunatamente preservato i resti degli uomini periti in battaglia. La quasi totalità di esse contengono solo resti maschili, anche se una di quelle ritrovate a Repton, nel Derbyshire, è un caso interessante, con circa il 20 per cento dei suoi corpi di sesso femminile.<sup>27</sup>

In altre fonti europee, gli autori descrivono battaglie che furono combattute decenni o secoli prima e i loro resoconti sono spesso chiaramente di parte. Uno dei pochi casi menzionati è quello di Inghen Ruaid, “*the red-haired maiden*”, che in una cronaca irlandese dell'inizio del XII secolo era uno dei tanti leader vichinghi che combatterono contro il re irlandese Boru, nel 1014, nell'invasione

---

<sup>23</sup> Fridriksdottir, 2013, p. 5.

<sup>24</sup> Fridriksdottir, 2020, p. 33.

<sup>25</sup> Si tratta di un'opera, con la struttura tipica degli *annales*, che riporta in ordine cronologico gli eventi più importanti dai primi periodi dell'era cristiana nelle isole Britanniche fino al XII secolo. Le sei versioni sopravvissute, più o meno complete, sono conservate nel British Museum e tra le università di Oxford e Cambridge.

<sup>26</sup> “(...) then the survivors again gathered a great army from among the East-Angles and the north-humbrians before winter and committed their wives and their ships and their wealth to the East-Angles (...)”. *The Anglo-Saxon Chronicle*, Anno 894, p. 61.

<sup>27</sup> Fridriksdottir, 2020, p. 33.

di Munster.<sup>28</sup> Al netto del fatto che il testo è stato scritto decenni dopo lo scontro, gli storici hanno sostenuto che essa è da intendere come una propaganda volta a fronteggiare la difficile situazione politica contemporanea.<sup>29</sup>

Altri studiosi hanno sostenuto, diversamente da Fridriksdottir, che i testi in latino e in antico norreno che menzionano tali personaggi potrebbero essere stati influenzati da resoconti classici o aver introdotto femmine con armi per aggiungere un elemento interessante ed esotico alle loro trame e alle loro narrazioni. Dovremmo anche tenere a mente che quei manoscritti sono stati prodotti molto tempo dopo gli eventi che pretendono di descrivere e che non sono basati su resoconti di prima mano e testimoni oculari. Anche gli esempi archeologici di tombe femminili con armi - anche se il loro numero continua a crescere a seguito di rivalutazioni di reperti precedenti - sono molto difficili da interpretare.<sup>30</sup>

Tutte le criticità di approccio verso le saghe non devono far pensare che siano quindi al di là di ogni possibile discussione. Al contrario, una fantasia collettiva o un'interpretazione ha molto da dirci sulle tensioni di fondo della società che le hanno prodotte; e quando il soggetto è uno come le donne, che le fonti trattano solo scarsamente, la fantasia letteraria assume un'importanza particolare. Un'analisi della logica che ha portato alla loro scrittura illumina sulla visione generale del senso norreno dei confini sessuali.<sup>31</sup> Riprendendo le parole della Fridriksdottir, le gerarchie di genere sono la base dell'organizzazione sociale, e attraverso il vasto *corpus* di letteratura disponibile nel periodo medievale, diversi gruppi sociali hanno espresso concezioni diverse su come uomini e donne dovrebbero e non dovrebbero comportarsi. I testi riflettono un ricco discorso sui valori sociali contestati e su varie ideologie concorrenti, patriarcali o egualitarie, amanti della pace o guidate dalla faida, non solo per quanto riguarda le donne, ma per innumerevoli altri aspetti della vita. Le immagini sfaccettate che le fonti medievali islandesi offrono, parlano di un dibattito che potrebbe dirsi sicuramente attivo sul ruolo delle donne nella società, incentrato su metodi socialmente sanzionati e stigmatizzati per ottenere potere. Tutto ciò, esplorando anche ciò che si trova al di fuori del comportamento normativo, quei desideri proibiti ma allettanti, e in definitiva umani, che non possono essere soppressi. Queste immagini riflettono una cultura letteraria altamente sofisticata in

---

<sup>28</sup> *Cogadh Gaedhel re Gallaibh*, Capitolo XXXVI, p. 41.

<sup>29</sup> Fridriksdottir, 2020, p. 33.

<sup>30</sup> Gardela, 2018, pp. 420-422.

<sup>31</sup> Clover, 1986, p. 36.

cui la gamma di possibili ruoli femminili disponibili per il loro pubblico è più ampia, più complessa e meno polarizzata di quanto sia stato precedentemente riconosciuto.<sup>32</sup>

In questo capitolo cercherò di costruire una piccola finestra sul mondo rituale e letterario norreno per poter rendere maggiormente intellegibili le possibili peculiarità funerarie.

## I.1) Il processo rituale

Osservare un rituale come una pratica attiva nella vita sociale e religiosa apre una sfera di negoziazioni, manipolazioni e costruzioni di ordini politici e cosmologici. Nelle società premoderne, la tradizione è intimamente connessa alla verità, quindi, si può anche supporre che questo collegamento fosse verisimile per l'era vichinga. L'accesso alla verità o la possibilità e la capacità di fare affermazioni vere su determinate caratteristiche del mondo, è solo per una ristretta cerchia di persone. Quanto ho detto precedentemente, non si limita alle dichiarazioni, ma include la partecipazione rituale e le prestazioni, in particolare nei funerali dell'élite in una società. Non tutti possono eseguire le parti più importanti e di buon auspicio dei rituali, e quindi, ci sarà una gerarchia tra i discendenti e i partecipanti in un funerale.<sup>33</sup>

L'elemento caratterizzante del rituale funerario scandinavo dell'età vichinga doveva proprio essere la sua unicità. Dopo più di un secolo di scavi, per la comunità scientifica è praticamente impossibile poter provare l'esistenza di una cristallizzazione di fondo nella pratica funeraria del mondo nordico. Negli studi sulle pratiche di sepoltura specifiche in tutta la Scandinavia si è dimostrato come la variazione locale comprendesse non solo regioni estese, ma anche singole comunità e addirittura singoli raggruppamenti familiari. Da un insediamento all'altro le persone trattavano i defunti in modi sostanzialmente coerenti, usando cremazioni o inumazioni, ma differivano nei dettagli della costruzione e dell'elaborazione della tomba, nel posizionamento del corpo e nella selezione e deposizione degli oggetti che accompagnavano il defunto. In tal modo i corredi funerari norreni mantengono una varianza assoluta da sito a sito, includendo non solo piccoli manufatti, ma anche carriaggi, mobilio, attrezzature agricole, bestiame macellato e persino altri esseri umani uccisi durante la funzione. Riconoscibili tradizioni funerarie scandinave si trovano anche al di fuori di Svezia, Norvegia e Danimarca, sempre con tradizioni locali peculiari, per esempio nelle colonie del Nord Atlantico come l'Islanda e la Groenlandia, ove la cremazione risulta

---

<sup>32</sup> Fridriksdottir, 2013, pp. 135-138

<sup>33</sup> Oestigaard, 2015, p. 369.



essere estremamente rara. Nelle zone più orientali, specie in quei villaggi più grandi e caratterizzati da una circolazione di persone e merci maggiore, i rituali funerari norreni si trovano amalgamati con le pratiche slave. È stato suggerito che questa diversità non sia un segnale di trattamento differenziato per classe sociale o per meriti e status all'interno di una singola società, ma sia invece un indicatore che le tradizioni funerarie così specificamente regionali siano indicatori di raggruppamenti sociopolitici ben distinti. Neil Price si mostra critico verso questa interpretazione, asserendo che in tal modo verrebbero ignorate le somiglianze molto marcate della cultura materiale all'interno di tutta la Scandinavia, oltre che la lingua e i modi di insediamento. Le variazioni sarebbero praticate all'interno di un quadro più ampio e coerente e che i villaggi o anche le comunità più grandi promuovessero la propria identità non significa che non partecipassero di quelle più ampie.<sup>34</sup>

Allora perché ci sono differenze nelle pratiche funerarie quando si presume che i discendenti condividano le stesse idee cosmologiche e visioni del mondo? Le differenze non possono essere spiegate da diverse religioni o etnie. Il genere o le identità sociali possono aver influenzato la ricchezza dei doni funerari, ma prescrivere o meno la cremazione sia agli uomini che alle donne non può spiegare la variazione all'interno dei rispettivi rituali. Un approccio analitico interessante è quello che porta ai *death myths*: ogni funerale sarebbe stato effettuato individualmente secondo uno schema cosmologico o mitologico generale. Nella morte ci sono una serie di possibilità rituali, in base alle quali i discendenti possono comporre e condurre il funerale in conformità a: cause specifiche di morte; gli antenati; il mondo spirituale oppure per utilizzare il defunto come mezzo per ottenere dei risultati sociali. Quindi, un funerale non è un insieme fisso di sequenze rituali, ma un campo aperto di mediazioni e interazioni tra i discendenti e le divinità e i partecipanti possono comporre ed eseguire riti particolari per ottenere un risultato speciale desiderato. Nonostante le differenze nelle pratiche funerarie, esisteva un ampio grado di omogeneità nelle usanze funerarie e dunque un codice religioso deve aver definito e prescritto ciò che era permesso. Un *death myth* è una concezione collettiva di come, perché e chi può eseguire rituali di morte in un dato momento.<sup>35</sup>

Lo status economico doveva essere un fattore chiave per determinare la fastosità del funerale, tanto che nello stesso scritto di Ibn Fadlan, scrittore arabo che, nel 922, racconta di un suo viaggio diplomatico fatto in quello stesso anno dove incontra diverse popolazioni asiatiche e scandinave, viene detto che per un uomo povero, i Vichinghi costruivano una piccola barca che poi bruciavano

---

<sup>34</sup> Price, 2008, pp. 257-259.

<sup>35</sup> Oestigaard, 2015, pp. 367-368.

ma, in caso di un uomo ricco, allora riunivano i suoi averi e li dividevano in tre parti: alla famiglia, come corredo per la sua tomba e per acquistare gli oggetti necessari e l'alcol che si sarebbe consumato durante la celebrazione.<sup>36</sup> È chiaro, considerando il numero di abitanti per insediamento e comparandolo al numero di tombe, che non a tutti ne è stata concessa una. Le stime riguardo a quella parte della popolazione a cui non è stata concessa una tomba formale non sono affidabili, ma Price nel 2008 scrive che potrebbe anche trattarsi della metà.<sup>37</sup> Presume anche che, questi morti assenti, fossero caratterizzati da uno status sociale poco abbiente o schiavile, ma non possiamo esserne sicuri così come è impossibile dire se queste persone siano state cremate e le loro ceneri poi disperse o gettate in acqua. In resoconti di prima mano lasciati da scrittori arabi, come lo stesso Ibn Fadlan, è descritto di come gli schiavi morti durante un viaggio fossero semplicemente abbandonati.<sup>38</sup> Anche Liv Helga Dommasnes, Professoressa dell'Università di Bergen, analizzando il sito archeologico di Sogn, nota che in un periodo di 500 anni sono state trovate solo 264 tombe (almeno al 1982), di cui solo un quarto, sulla base dei ritrovamenti di spille e altra oggettistica, sembrano essere donne, quindi, in alcuni casi, una parte considerevole della popolazione non compare dal dato archeologico.<sup>39</sup>

Un'altra componente sociale sottorappresentata guardando le sepolture sono i bambini. Sappiamo poco di quale fosse la percezione dei piccoli o del passaggio all'età adulta e, di conseguenza, se i bambini morti fossero rappresentati con sepolture formali o di diversa natura.

Per coloro che ricevevano una sepoltura, il metodo di sepoltura più comune era la cremazione, seguita dalla sepoltura delle ceneri in tombe anonime o sotto un tumulo. I cadaveri venivano spesso bruciati in loco e sopra di essi veniva eretta la tomba, a volte con una fossa funeraria scavata nella pira per accogliere le ceneri. Nella maggior parte dei casi, le ossa umane, e talvolta degli animali, sono state recuperate dalle ceneri per poi venire adagiate sui resti carbonizzati della pira, spesso in un recipiente di ceramica. Nella maggior parte delle cremazioni gli oggetti venivano bruciati insieme ai morti e i frammenti risultanti venivano sepolti con essi, ma, in alcuni casi, gli oggetti venivano deliberatamente rotti prima di essere bruciati, forse per far morire anch'essi con il proprietario. È tra gli oggetti depositati presso i morti che si può trovare una grande varietà. La gamma di manufatti più comunemente diffusa include oggetti di abbigliamento personale e

---

<sup>36</sup> Montgomery, 2000, p. 14.

<sup>37</sup> Price, 2008, p. 259.

<sup>38</sup> Montgomery, 2000, p. 11.

<sup>39</sup> Dommasnes, 1982, p. 73.

ornamenti come gioielli, armi, attrezzi per la produzione tessile e per la preparazione dei cibi, strumenti di fabbro, attrezzi agricoli, utensili per la casa, contenitori e infissi di vario genere, attrezzature per cavalli, mobili (compresi letti, sedie e sgabelli), cibo e bevande e molti altri tipi di oggetti. La selezione, la combinazione, la qualità, la quantità e l'esatto posizionamento di questo materiale sono tutti fattori nella variabilità dei contesti funerari e nei rituali dell'età vichinga di cui abbiamo parlato prima.

I tumuli possono essere di forme e dimensioni molto diverse, da basse cupole nel terreno a tumuli monumentali alti fino a 10m. Predominano le forme circolari, ma sono noti anche tumuli ovali, rettangolari e triangolari. In generale le sepolture sembrano non essere state contrassegnate nel senso di registrare personalmente i loro occupanti, ma il racconto di Ibn Fadlan descrive un tumulo sormontato da un palo di legno, su cui era intagliato (presumibilmente in rune) il nome del defunto e quello del suo signore. Lasciando poche tracce archeologiche, data la deperibilità del legno e la sua esposizione agli agenti esterni, questa forma di commemorazione potrebbe essere stata più comune di quanto supponiamo e potrebbe anche spiegare alcuni dei fori trovati nei tumuli.<sup>40</sup>

L'inumazione, sebbene più rara, si verificava poi in tutta la Scandinavia. I corpi venivano generalmente deposti in tombe rettangolari, direttamente sul terreno, su tessuti, stuoie di corteccia e in bare di vario genere. I corpi sono disposti supini o leggermente rannicchiati sui fianchi: la disposizione suggerisce che l'intenzione fosse quella di mettere il defunto in una situazione di sonno, un'impressione rafforzata dalle coperte spesso trovate nei pressi del corpo. In alcuni casi i morti possono anche venir seppelliti proni o in una varietà di posizioni innaturali che richiedono un danneggiamento del corpo, ad esempio mediante la rimozione degli arti e la cosa può essere accompagnata dalla presenza di massi sul corpo, il cui significato chiarirò in seguito.<sup>41</sup> Le sepolture per inumazione normalmente mostrano la stessa o anche una gamma maggiore di oggetti rispetto alle cremazioni, sebbene l'apparente profusione dei reperti sia forse dovuto a una migliore conservazione. Come le cremazioni, anche le inumazioni erano accompagnate da offerte animali e occasionalmente umane, insieme a notevoli quantità di generi alimentari e, a giudicare dai contenitori, anche bevande.<sup>42</sup>

---

<sup>40</sup> Price, 2008, p. 261

<sup>41</sup> Vedi oltre il testo, in corrispondenza delle pp. 97-99.

<sup>42</sup> Price, 2008, pp- 261-262.

Sia le cremazioni che le inumazioni avvengono singolarmente o in piccoli gruppi e in cimiteri di dimensioni variabili, solitamente vicini agli insediamenti, che riflettono la costellazione di comunità presenti, dalla fattoria a base familiare fino a insediamenti considerevoli come Birka.

Una forma di inumazione riservata solo ai più benestanti vede i morti seppelliti non in una bara o in un altro contenitore, ma collocati in una camera sotterranea. La maggior parte delle tombe a camera ha le dimensioni di piccole stanze, costruite come fosse quadrate o rettangolari con pareti e tetto in legno, su cui di solito viene sollevato un tumulo. Esse sono conosciute già in piena età del ferro vichinga, ma è nel IX e soprattutto nel X secolo che raggiunsero il loro utilizzo più diffuso. In alcune tombe a camera i morti erano stati sepolti seduti, presumibilmente su sedie o sgabelli sebbene questi ultimi si siano col tempo decomposti. I defunti a volte hanno oggetti posti nelle mani o in grembo, con corredi funerari disposti intorno e soprattutto davanti a loro. In rari esempi, come nella tomba IX del X secolo nel cimitero di Vendel, in Svezia, si trovano individui seduti sui ponti delle navi. Si può notare che per le sepolture femminili, il costume di porre il corpo seduto è più comune nelle tombe a camera, mentre sulle navi il rito è in gran parte limitato agli uomini. Resti di sottili catene di ferro attorno ai corpi suggeriscono che i cadaveri fossero legati allo schienale di una sedia per tenerli eretti in posizione. Il significato della sepoltura da seduti non è noto, sebbene sia chiaro che almeno in alcuni casi le tombe sono state deliberatamente orientate in modo che i morti sembrino osservare fuori dalla nave o dal tumulo in una direzione specifica.<sup>43</sup>

Nel materiale archeologico sono numerosi gli esempi di sepolture legate a quelli che sono indubbiamente mezzi di trasporto, come navi, carri, slitte o cavalli e che potrebbero far pensare che i morti fossero in viaggio da qualche parte. Tuttavia, le stesse tombe contengono talvolta anche elementi che implicano il contrario: la nave Oseberg, che vedremo più avanti, era letteralmente ormeggiata nella tomba da una massiccia gomina legata attorno a una roccia immobile. Le navi venivano solitamente trascinate in posizione all'interno di una trincea scavata per contenerle, poi coperte da un tumulo. In alcuni casi l'albero sembra essere rimasto in piedi, sporgendo dalla sommità del tumulo. Le caratteristiche tipiche delle sepolture delle navi includono la deposizione di almeno uno e talvolta fino a tre o quattro corpi, spesso sepolti in una piccola camera costruita al centro della barca, o semplicemente adagiati sulle travi del ponte. Molte tombe di navi contengono anche un numero molto elevato di sacrifici di animali: oltre a quelli domestici sono state trovate anche creature esotiche come pavoni e gufi. È possibile trovare una vasta gamma di oggettistica, anche superiore rispetto ai casi precedenti: siamo in grado di vedere la varietà di contenitori

---

<sup>43</sup> Price, 2008, pp. 263-264.

organici, cesti, scatole, cassapanche e tessuti, che erano presenti in grandi quantità insieme a oggetti in legno come i mobili.

L'esatta natura della sepoltura in nave è stata oggetto di un lungo dibattito, concentrandosi principalmente sulla nave come mezzo di trasporto per un viaggio simbolico o come possesso di alto rango sia dei morti che dei loro facoltosi parenti. Sebbene a questa domanda non sia facile rispondere, è chiaro che le navi spesso contengono indicatori deliberati di etnia, religione e potere e possono anche contenere indizi di un notevole interscambio culturale. Un altro aspetto sorprendente delle sepolture delle navi è la caratterizzazione di genere sia per le donne che per gli uomini: infatti le due donne ritrovate a Oseberg occupavano la più ricca tomba dell'età vichinga mai trovata. Questo rituale egualitario ha notevoli implicazioni per lo status delle donne nella società vichinga e si accorda bene con altre opere create o commissionate da donne come le iscrizioni runiche che menzionano la costruzione di ponti e attività simili.<sup>44</sup>

Una delle caratteristiche forse più celebri della cultura vichinga sono i sacrifici umani. Il sacrificio, in associazione con la sepoltura, può essere difficile da identificare con certezza poiché le tombe con più di un occupante possono rappresentare raggruppamenti familiari o sepolture multiple dovute a malattie, tra le altre possibilità. Tuttavia, un numero significativo di tombe dell'età vichinga contiene individui che sono stati chiaramente uccisi per accompagnare nella morte l'occupante principale della sepoltura: le lesioni diagnosticate in questi casi includono decapitazione, accoltellamento e impiccagione, talvolta con mani o piedi legati.

Esempi famosi includono un uomo sepolto a Stengade con un uomo decapitato e legato posto accanto a lui, entrambi i corpi erano coperti da una pesante lancia; una sepoltura simile dal muro del forte della collina a Birka, in cui il corpo decapitato di un giovane maschio è stato posto in parte su quello di un uomo più anziano munito di armi e con corna d'alce posizionate dietro la sua testa; mentre la tomba di una donna di Gerdrup vicino a Roskilde conteneva il corpo di un uomo con il collo rotto. L'uso di uccidere qualcuno per accompagnare il defunto sembra essere stato particolarmente correlato alle sepolture nelle navi. Il caso più drammatico viene dal racconto di Ibn Fadlan citato in precedenza. La cerimonia della cremazione della nave prevede l'omicidio di una giovane schiava (l'arabo implica di aver visto un'adolescente di 15 anni), accoltellata e strangolata dopo almeno sei atti di stupro e molti altri di sesso semi-consensuale, sotto gli effetti di una bevanda dagli effetti stupefacenti e in grado di provocare visioni. Fadlan afferma con precisione che la ragazza si era offerta volontaria per accompagnare il suo proprietario nella morte, anche se, è

---

<sup>44</sup> Price, 2008, pp. 264-266.

difficile quantificare, ma è realistico prevedere, una certa misura di coercizione.<sup>45</sup> Ibn Fadlan afferma inoltre che gli schiavi di entrambi i sessi avrebbero potuto offrirsi volontari e anche la stessa moglie dell'inumato. Come scrive Price, altri scrittori arabi come Ibn Rustah e Ibn Miskaweh, descrivono come le donne potessero essere sepolte vive nelle tombe a camera dei loro uomini.<sup>46</sup> È difficile giudicare il grado di coercizione coinvolto nella maggior parte degli atti che vedono le schiave come protagoniste, ma, a ogni modo, è davvero molto difficile vedere un qualsiasi tipo di "celebrazione" nello stupro di una ragazza urlante sullo stesso letto di un cadavere di dieci giorni; quindi, l'atto non deve essere stato impulsivo ma ben previsto da una procedura.<sup>47</sup>

L'importanza centrale del testo di Ibn Fadlan per la nostra comprensione delle sepolture dell'età vichinga non può essere sminuita, soprattutto date le implicazioni che sostengono la tesi performativa del rito funebre: ciò che vediamo nei resti archeologici sarebbe un set scenico meticolosamente orchestrato, con rappresentazioni specifiche delle saghe o, potenzialmente, dei racconti di vita di avi leggendari, in un modo che lascia trasparire, tramite le sole evidenze archeologiche, solo piccoli accenni dei giorni di attività che ha vissuto il defunto e che contestualizzano l'effettiva sepoltura o cremazione.<sup>48</sup> Per quel che riguarda l'affidabilità delle narrazioni arabe, per il caso di Fadlan, egli sembra mostrare spesso di voler evitare la semplice applicazione delle sue visioni musulmane alle cerimonie e cosmologia norrene, anche se si possono comunque leggere alcune associazioni abbastanza chiare (per esempio il suo modo di vedere il *Valhöll* è lo stesso della *Al-Janna* musulmana).<sup>49</sup>

Nell'era vichinga una percentuale molto ampia di tombe maschili e femminili contiene cavalli oppure oggetti a essi collegati: sia le teste che gli zoccoli possono essere infatti ritrovati frequentemente. Dell'equipaggiamento per cavalcare, i finimenti sono i più numerosi, spesso combinati con imbracature di alta qualità con accessori in oro, argento o bronzo. Si tratta di oggetti rari e preziosi, ma certo accessibili per chi si fosse potuto permettere tali creature, spesso accompagnati da borchie per gli zoccoli, predecessori dei ferri di cavallo e fissate per impedirne lo scivolamento sul ghiaccio. Non c'è una logica apparente in ciò che fu deposto nelle tombe: un cavallo potrebbe avere tipi diversissimi di oggetti per la cavalcatura anche in numero maggiore del

---

<sup>45</sup> Montgomery, 2000, pp. 14-17.

<sup>46</sup> Price, 2008, pp. 266-267.

<sup>47</sup> Price, 2010, pp. 133-135.

<sup>48</sup> Price, 2008, pp. 267-271.

<sup>49</sup> Montgomery, 2000, p. 18.

necessario, in un modo tale da consegnare ciò che si ha e dove contemporaneamente le varie parti rappresentano il tutto, facendo le veci di un intero cavallo. La standardizzazione delle sepolture equine avvenne verso la fine dell'età vichinga, prima di scomparire intorno al 1050 con gran parte delle altre tradizioni norrene.

Nella vita di tutti i giorni, i cavalli erano ovviamente fondamentali per i trasporti e anche il mezzo più rapido di spostamento. Proprio per questo motivo, i cavalli nei sacrifici e nelle tombe potevano comunicare simbolicamente il viaggio tra mondi che normalmente non possono essere collegati. Varcare questi confini, tra la vita e la morte, o tra il mondo degli umani e quello degli dèi, era qualcosa che il popolo dell'età del ferro non poteva effettuare con le sue sole forze, ma che doveva essere portato da un cavallo. Il concetto che i cavalli siano in grado di trascendere i limiti tra i mondi divenne un principio organizzativo del corredo funerario e una parte significativa della visione del mondo dell'età del ferro, sebbene periodi diversi avessero modi diversi di esprimerlo e usarlo. Una tale qualità spiegherebbe perché i cavalli abbiano raggiunto uno status così elevato, dato che questo potere sarebbe indispensabile da possedere e controllare.<sup>50</sup> La visione del cavallo come tramite del sovrannaturale potrebbe implicitamente sostenere una delle tesi di Price, che vede le principali sepolture con armi e scettri come appartenenti a incantatrici, che affronteremo successivamente.<sup>51</sup>

Si può notare che l'intero processo di organizzazione dei riti di sepoltura è così dispendioso in termini di tempo che è necessario iniziare con la costruzione di una tomba temporanea per il morto. In termini pratici la tomba temporanea è semplicemente un posto dove tenere il cadavere durante la preparazione, ma non è esente da cura. Con il corpo sono collocati cibo, bevande e strumenti musicali. Nel contesto di una sepoltura temporanea, non sembra irragionevole vedere questi oggetti come un intrattenimento, qualcosa per passare il tempo in attesa della prosecuzione del rito. Questo a sua volta implica che l'uomo morto è in qualche modo ancora una presenza, anche se piuttosto passiva. Seguono poi dieci giorni di attività. Se gli eventi di questo periodo sono considerati nel loro insieme, non c'è motivo per cui questi debbano essere visti come portanti al "vero" funerale. Le cerimonie iniziano chiaramente nel momento in cui l'uomo è morto e non si fermano fino a quando gli spettatori lasciano il tumulo per l'ultima volta. Uno dei primi compiti da intraprendere è la realizzazione di abiti speciali e la produzione di bevande funebri speciali. La spesa di così tante risorse per la produzione di alcol era una pratica comune ai funerali di grandi dimensioni.

---

<sup>50</sup> Armstrong-Oma, 2019, pp. 134-135.

<sup>51</sup> Vedi oltre il testo, in corrispondenza delle pp. 97-100

L'importanza del defunto prevede che tutta la comunità sia coinvolta nel funerale. La descrizione di Ibn Fadlan, e in particolare gli aspetti ludici e di costume, ha portato a una visione del procedimento come una festa gigantesca, in linea con lo stereotipo dei vichinghi chiassosi. Tuttavia, questo atteggiamento limita una maggiore comprensione dell'argomento. Tutto ciò che avviene riguarda azioni precise e deliberate, e questo è tutt'altro che disordine.<sup>52</sup>

## I.2) Le guerriere tra saghe e legislazioni

Il termine “portatrice di scudo”, o anglicizzato *shieldmaiden*, è una diretta traduzione dell'antico norreno *skjaldmaer*, nome spesso utilizzato per descrivere il fenomeno delle donne guerriere dell'era vichinga. In molti casi il termine è usato abbastanza inconsapevolmente come sinonimo di una varietà di tipi di donne armate (donne guerriere, valchirie, ecc.) ed è particolarmente comune nelle discussioni che si concentrano sul fenomeno letterario, piuttosto che storico.

Nel 1260, Brandr Jónsson, vescovo di Hólar nel nord dell'Islanda, tradusse in prosa un lungo poema latino, di Walter da Chatillon (composto intorno al 1180), che oggi è ricordato come *Alexandreis*. Un episodio descrive l'incontro di Alessandro Magno con una certa regina amazzone di nome Kalestris, accompagnata da 200 fanciulle che “potrebbero benissimo essere chiamate *skjaldmeyjar* in lingua danese”<sup>53</sup>. È qui che nasce l'equivalenza tra le Amazzoni e le portatrici di scudo, sebbene l'originale latino usi solo il termine *virgo*, ossia vergine o fanciulla, senza menzione di scudi o potenziali bellici. *Skjaldmaer* non è quindi una traduzione diretta di alcun termine latino e la formulazione di Brandr potrebbe significare che egli abbia incontrato un termine per lui nuovo. Quindi la formulazione della parola potrebbe certo essere un termine tradizionale riproposto, ma anche un neologismo creato nell'incontro testuale con le Amazzoni.<sup>54</sup> Oltre a questo primo caso, il termine *skjaldmaer* è usato principalmente nel genere delle *fornaldarsögur*, dove appare relativamente spesso. La datazione di queste saghe è incerta poiché alcune di esse contengono materiale che è davvero antico, ma per lo più sembrano, nella loro forma attuale, essere un prodotto

---

<sup>52</sup> Price, 2010, pp. 133-135.

<sup>53</sup> “... *meyia þeira með henne er a dansca tungu mego vel heita scialldmeyiar*”. *Alexandreis*, Libro VIII (*Aattende Bog* nell'adattamento norvegese del XIII secolo), p. 121.

<sup>54</sup> Jesch, 2021, pp. 129-130.



del tardo XIII secolo. Nella Saga di *Orvar-Oddr*,<sup>55</sup> una *shieldmaiden* fa una breve apparizione durante le avventure dell'eroe in Russia alla corte di un re chiamato Herraudr. Mentre Oddr si accinge a riscuotere alcune tasse per il re, quest'ultimo gli dona “una *portatrice di scudo*, affidabile in battaglia” e che lo ha “sempre accompagnato bene”. Qualunque sia la sua natura, questo personaggio femminile senza nome scompare presto dalla storia poiché non è in grado di essere all'altezza delle aspettative di Oddr. Ci si aspetterebbe di trovare molte *skjaldmaer* anche in un racconto, tradotto da Christofer Talkien, che è conosciuto con il nome di un'eroina che si finge un uomo, la saga di *Hervarar*, eppure solo in un caso compare il nominativo di “guerriera”. Hervor, nipote dell'omonima eroina che dà il nome alla saga, è introdotta come figlia del re di Gardar, una *skjaldmaer* allevata in Inghilterra con uno jarl locale.<sup>56</sup> La traduzione di Christopher Tolkien di questa parola come “donna guerriera” è probabilmente motivata dal fatto che Hervor è mostrata più avanti nella saga come un comandante militare che cade in una delle schermaglie preliminari alla grande battaglia tra Goti e degli Unni, che rappresenta il culmine della saga stessa.

Appaiono anche come comandanti militari le guerriere che si dice abbiano guidato alcuni degli eserciti nella grande battaglia di Brávellir (o Brawicum),<sup>57</sup> da qualche parte in Svezia<sup>58</sup> e attorno alla seconda metà dell'VIII secolo.<sup>59</sup> Il raduno di truppe a sostegno del re danese Haraldr Wartooth, è descritto in dettaglio in un testo frammentario noto come *Sogubrot af fornkonungum*, dove compaiono due comandanti: Visina e Heidr, entrambe alla testa di grandi eserciti. Il manoscritto che conserva questo testo è del 1300 circa, il testo stesso forse mezzo secolo più antico. Viene suggerito che questa parte di testo nello specifico appartenga a una fonte diversa rispetto all'originale e che sia parte del sottogenere delle *gamansaga*, ossia i racconti divertenti, che però ha normalmente una struttura molto simile alle *fornaldarsögur*, contraddistinte da diversi elementi fantastici.<sup>60</sup>

Non posso esimermi dal citare una delle portatrici di scudo più famose dei giorni nostri, Lathgertha, che l'eroe semi-legendario Ragnar, nelle *Gesta Danorum*,<sup>61</sup> incontra durante la sua

---

<sup>55</sup> “It’s a shieldmaiden who long has followed me (...) and has been a shield for me in every battle”. In *Orvar-Oddr saga*, p. 106.

<sup>56</sup> Jesch, 2021, p. 130.

<sup>57</sup> *Gesta Danorum*, Libro VIII, I - VIII, III. Pp. 389-398.

<sup>58</sup> Sassone dice tra i villaggi di Vik e il Varmland. In *Gesta Danorum*, Libro VIII, III. P. 394.

<sup>59</sup> Con tutta probabilità è avvenuta appena prima dell'era vichinga. In *Gesta Danorum*, p. 390.

<sup>60</sup> Jesch, 2021, p. 130.

<sup>61</sup> *Gesta Danorum*, Libro IX, IV. P. 460.

visita in Norvegia poco dopo la morte di re Sivard. Come altre donne norvegesi nate da ricche famiglie, Lathgerha ha assunto abiti maschili per proteggersi: nel racconto, lei in particolare si dimostra "una donna esperta nell'arte militare che, dotata di un temperamento virile nel corpo di una ragazza, con le ciocche sciolte sulle spalle, combatteva davanti ai guerrieri più valorosi". Innamorato di lei (anche perché vince da sola la sua guerra), Ragnar fa indagini e scopre che è di alto lignaggio, anzi, è l'unica sopravvissuta delle figlie del re morto. Il resto della storia ha a che fare con la sua resistenza al suo corteggiamento e il loro eventuale matrimonio e divorzio.<sup>62</sup>

Qui, è necessaria una breve digressione su Sassone Grammatico, uno storico danese che scrisse in latino all'inizio del XIII secolo, poiché le sue *Gesta Danorum* sono la fonte di molti sostenitori della presenza di donne guerriere dell'era vichinga. Ci sono numerosi casi in *Saxo* e ci vorrebbero troppe pagine per analizzare tutti gli episodi rilevanti, tuttavia, è interessante notare che egli non usa un termine paragonabile a *shieldmaiden*, dato che la sua tendenza è quella di enfatizzare la femminilità trasgressiva delle sue guerriere. Al suo posto vengono usati principalmente termini comuni per femmina e donna (*mulier*, *foemina*), sebbene adottati anche *virgines*, vergini (o giovani).<sup>63</sup>

Un'altra classica *fornaldarsögur* è la saga dei Volsunghi, probabilmente una delle prime e forse composta nel XIII secolo. In questo la famosa eroina Brynhildr una volta si descrive come una portatrice di scudo nel resistere al suo amante Sigurdr. Sebbene molti dei testi di questo genere siano basati su tradizioni antiche, di solito poetiche, le narrazioni in prosa conosciute come *fornaldarsögur* sono comunque un fenomeno dell'alto medioevo islandese e hanno dimostrato anche di avere origini nei modelli latini del monaco Oddr Snorrason o di Sassone Grammatico, rendendo questo genere essenzialmente una versione islandese delle cronache europee delle origini dei popoli, ereditando molti dei modelli letterari.<sup>64</sup>

Le saghe sono spesso riconosciute come la fonte più accessibile per comprendere i ruoli di genere dell'era vichinga, e le donne delle saghe appaiono spesso vendicative e spietate, incitando i loro uomini all'azione tirando le fila dai margini.<sup>65</sup> Nascoste sotto il tavolo o sdraiate a letto, queste donne non si comportano in modo molto eroico. Dalle saghe traspare che, anche quando brandisce una spada, una donna ferisce solo gravemente la sua vittima e non è in grado di ucciderla, come

---

<sup>62</sup> Clover, 1986, p. 41.

<sup>63</sup> Jesch, 2021, p. 131.

<sup>64</sup> Jesch, 2021, pp. 133-134.

<sup>65</sup> Price, 2002, p. 111.

dimostra l'infuriata Audr. Nella *Laxdæla saga*, la donna voleva vendicare l'insulto del marito Thord Ingunson, che volle divorziare usando, come motivazione, il suo aver creato per sé stessa e indossato in pubblico delle brache da uomo.<sup>66</sup> In seguito, Audr si infiltra nella casa dell'ex marito e lo attacca con una spada nel suo dormiveglia, recandogli pesanti ferite al braccio e al petto, ma senza ucciderlo.<sup>67</sup>

La maggior parte dei testi esistenti sono stati scritti dopo la fine dell'era vichinga e si basavano su tradizioni orali che naturalmente dovevano essere reinterpretate nel contesto in cui erano state raccontate. I testi sono stati registrati nel Medioevo, scritti da uomini cristiani, e non si dovrebbe presumere che possano darci una rappresentazione del tutto fedele della realtà, o dei ruoli delle donne e degli uomini in questa storia.<sup>68</sup> Scritti come l'*Edda* di Snorri sono chiaramente influenzati da un modo di pensare cristiano. Tuttavia, queste fonti possono ancora avere un certo valore, se viste come ancorate alla tradizione orale. La cautela è essenziale se si vogliono usare prove testuali, ma non dovrebbero essere del tutto escluse.<sup>69</sup>

Storicamente, la seconda metà del XIII secolo in Islanda fu un periodo cruciale e travagliato, durante il quale la struttura sociale e quindi le convenzioni e i ruoli di genere subirono cambiamenti considerevoli. Dopo il crollo della confederazione islandese, insieme all'arrivo della nuova prestigiosa letteratura romanza dall'Europa, si verificarono sviluppi radicali anche nella creazione letteraria indigena. E nuovi generi letterari crebbero in popolarità. Una caratteristica importante delle *fornaldarsögur* è che spesso raffigurano le donne come anche come sagge tessitrici di pace: il loro obiettivo è quello di prevenire la guerra, un ruolo che avrebbe un fascino logico per quei membri del pubblico islandese che erano stanchi dell'atmosfera sempre ostile di faida e degli spargimenti di sangue. Personaggi come i giganti, che appaiono in queste stesse saghe in varie manifestazioni di mostruosità, hanno permesso al pubblico di riversare su di essi le preoccupazioni e i tabù. Le paure indicibili e desideri socialmente trasgressivi possono essere proiettati su questi personaggi, che non hanno modo di entrare nella società umana. Anche il tema della dama-regina, praticamente una costante, con l'aumento della stratificazione sociale e del conservatorismo nel XIV

---

<sup>66</sup> *Laxdæla saga*, Cap. 35, p. 71.

<sup>67</sup> *Laxdæla saga*, Cap. 35, p. 72.

<sup>68</sup> Pedersen, 2008, p. 589. Price, 2002, p. 111.

<sup>69</sup> Moen, 2011, p. 28.

secolo, divenne un veicolo, per una certa parte della società, per instillare nelle giovani donne, specialmente quelle di alto lignaggio, l'idea di abbracciare un ruolo subordinato agli uomini.<sup>70</sup>

Da aggiungere, per poter meglio comprendere le difficoltà di approccio della letteratura scandinava, che i poemi originali furono composti per una società che trasmetteva le informazioni per via orale. Supponiamo che le poesie siano state trasmesse sia in forma orale che (più tardi) scritta per un paio di centinaia di anni circa fino a quando non sono state registrate nei manoscritti in cui sono ora conservate. È impossibile che non ci siano state significative variazioni delle forme e dei temi in quasi 200 anni, per quanto sembra che buona parte della comunità storica accetti l'antichità del corpus scaldico e che sia sopravvissuto in una forma molto vicina all'originale.<sup>71</sup> I versi scaldici sono in gran parte conservati nei manoscritti islandesi, e la maggior parte delle poesie di lode sopravvissute furono apparentemente composte da islandesi in Norvegia o nelle colonie vichinghe in occidente. Non siamo del tutto sicuri se la differenza di numero di poesie per i capi danesi e svedesi rappresenti una vera distinzione tra Scandinavia orientale e occidentale, o semplicemente una trasmissione non riuscita.<sup>72</sup>

Ma se questo è il quadro letterario, in che contesto socioculturale le narrazioni vanno a inserirsi? Generalmente parlando, la gerarchia politica norrena era composta da diversi strati sociali concepiti come ordinati dagli dèi, cosa che però non escludeva certi gradi di mobilità. In cima vi erano i re e i conti, al livello immediatamente più basso, e per ultimi i capi militari. Un capo poteva ambire a essere conte o anche re, ma una cosa importante è che le persone di potere erano percepite come più qualificate a eseguire rituali religiosi. La generosità era un tratto distinguibile della classe dirigente norrena, un tratto centrale per ogni leader meritevole: gli eredi dei re erano quasi obbligati a distribuire le ricchezze dei padri in dono e uno dei premi più importanti era costituito proprio dalla festa che veniva organizzata in corrispondenza del funerale. Il dono creava un legame con il signore, fedeltà e supporto militare in cambio del donativo.<sup>73</sup> Il cuore della società erano i contadini liberi, dovevano dimostrare di essere di famiglia libera e potevano anche organizzare viaggi commerciali autonomi. Al grado più basso vi erano gli schiavi. La tradizione schiavile è di lunga data in Scandinavia, anche se la maggior parte dei contadini liberi non ne possedevano, ma una

---

<sup>70</sup> Fridriksdottir, 2013, pp. 135-138

<sup>71</sup> Moen, 2019b, p. 72.

<sup>72</sup> Moen, 2019b, p. 72.

<sup>73</sup> Hjardar, 2016, pp. 36-37.

fattoria di medie dimensioni, governata da un *haukd*,<sup>74</sup> sicuramente poteva averne qualcuno. Gli schiavi funzionavano da supplemento alla forza lavoro, si stima che tra il 20 e il 30% della popolazione scandinava fosse schiavile tra il VII e l'VIII secolo.<sup>75</sup>

Nell'immaginario popolare, il regno delle donne era al chiuso in casa, e questa immagine è ancora prevalente nella letteratura corrente sull'argomento ed è spesso accettata inconsapevolmente. Tradizionalmente, alle donne viene affidata la gestione dei compiti domestici, *innanstokks*, cioè tutti i lavori svolti all'interno della famiglia. Agli uomini vengono dati invece *utanstokks*, cioè tutto il resto, dal lavoro, dalle mansioni agricole al relazionarsi in pubblico.<sup>76</sup> Secondo la legge islandese, il lavoro era dettato dal genere, con le donne responsabili dei lavori interni alle proprietà e gli uomini incaricati delle relazioni esterne, eppure questa potrebbe benissimo non essere stata la norma.

Nell'era della frontiera, ossia della prima colonizzazione dell'Islanda (874), dove a ognuno era richiesto la stessa quantità di lavoro, va ricordato che le saghe che la descrivono vennero scritte in un periodo successivo e di stabilizzazione sociale. Esse descrivono uomini che spesso spendono molto tempo a non lavorare, ma a fare sport, dormire, bere e raccontare storie. Le donne raramente vengono viste socializzare, ma al contrario lavorano mentre gli uomini oziano<sup>77</sup> e se questo può essere visto come positivo ai nostri occhi -una donna che lavora ed è la spina dorsale del suo nucleo familiare va anche notato che in questa visione ideale l'uomo sembra avere una sorta di supremazia implicita. Il termine nel vocabolario norreno per indicare il nucleo familiare è *hjon*, che non indica solo la coppia coniugale ma tutti quelli coinvolti nella gestione dell'abitazione, servi inclusi. Se la donna ha compiti sessuati, riproduttivi e inerenti al lavoro, l'uomo in casa non può fare a meno di una donna per la gestione della casa e la donna ha sempre bisogno di un supervisore maschio, in una sorta di rapporto simbiotico.<sup>78</sup>

Per quanto è noto, il sistema sociale della tarda età del ferro era basato su un sistema di onore familiare. Il peso di sostenere questo onore gravava su ogni individuo, ed era preso sul serio sia dalle donne che dagli uomini. L'immagine che viene spesso dipinta della società dell'era vichinga è quella di commercianti, agricoltori, marittimi, guerrieri e artigiani maschi, con le donne relegate al

---

<sup>74</sup> In Inghilterra detti *holds*, sarebbero “*nobleman of an exalted rank*”, equivalenti di un cavaliere di alto rango. In Stenton, 1971, pp. 508-509.

<sup>75</sup> Hjarðar, 2016, p. 41.

<sup>76</sup> Moen, 2019a, pp. 71-72.

<sup>77</sup> Jochens, 1995, pp. 99-100.

<sup>78</sup> Jochens, 1995, p. 116.

ruolo di mere casalinghe. Tuttavia, le donne possono anche apparire sotto forma di giovani ragazze non sposate, divorziate, vedove e streghe (praticanti *seiðr*).<sup>79</sup>

L'insieme delle leggi suggerirebbe che le donne mantenevano il controllo sulla loro dote nel matrimonio insieme a un terzo della proprietà condivisa, che potevano ereditare terre e proprietà, e in alcune circostanze potevano partecipare alla sfera pubblica allo stesso livello degli uomini, ma è generalmente accettato che il loro potere risiedeva principalmente nella loro influenza sui compagni maschili. Dalle leggi medievali, che si ritiene riflettano tradizioni precedenti, è noto che le norme sull'eredità in Norvegia seguivano le relazioni familiari sia attraverso la linea maschile che quella femminile, ma che il maschio era spesso prioritario, almeno per quanto riguardava la trasmissione della terra. Tuttavia, le donne avevano diritto alla proprietà, al divorzio e all'eredità. L'associazione delle donne con il focolare e la casa si basa su fonti testuali e su alcuni reperti che sembrano sostenere le donne come casalinghe, per esempio le chiavi nelle ricche tombe femminili.

Le leggi del XIII secolo parlano del matrimonio in termini di donna data all'uomo "per condividere il suo letto, per serratura e chiavi", e le fonti scritte collocano saldamente la donna in casa e l'uomo fuori dalla porta. Sulla base di questa associazione di donne con la casa e il privato, esse risultano sono spesso meno interessanti per lo storico e l'archeologo, che scelgono di concentrarsi sulle manifestazioni pubbliche di potere. È stato suggerito che la differenza nell'approccio delle donne e degli uomini al potere si manifestasse attraverso le diverse vie dell'uso pubblico dell'autorità, che era un privilegio maschile, e l'influenza più privata delle donne. Una possibile critica a queste interpretazioni include l'impossibilità che ciò che è considerato privato ora, appartenesse alla sfera pubblica in passato. Le identità di genere che stiamo cercando di trovare nel passato possono differire in modo considerevole dall'attribuzione di genere che è stata assegnata alle donne di un passato piuttosto lontano dagli storici. A ciò va a sommarsi che il panorama funerario spesso non riflette la rigida divisione del potere a cui le fonti scritte sembrano troppo spesso aderire.<sup>80</sup>

Le leggi islandesi (il *Gragas*) e norvegesi fornivano un lungo e complicato elenco di quali parenti maschi di un defunto avrebbero dovuto ricevere il cosiddetto "anello di *wergild*", ovvero il diritto di ereditare la proprietà di un parente e ricevere un risarcimento per l'uccisione del defunto, che andava di pari passo con il dovere di vendicare un proprio morto o risarcire i parenti delle vittime. In assenza di parenti maschi, potrebbe essere entrata nel procedimento una figlia non

---

<sup>79</sup> Moen, 2011, p. 29.

<sup>80</sup> Moen, 2011, p. 30.

sposata; tali donne erano chiamate “dama dell'anello” e ricevevano l’eredità come se fossero un figlio, in modo “funzionale” rispetto al mantenimento del potere o delle ricchezze.<sup>81</sup> Che la pratica sia di una certa antichità in Scandinavia è suggerito dalla presenza di statuti simili nelle prime leggi norvegesi. Da ricordare è che, in caso di matrimonio, lo status speciale di dama dell’anello cessa e diventa, agli occhi della legge e agli occhi del pubblico, una donna come le altre.<sup>82</sup> Rimanendo in ambito normativo, nella società norrena si possono trovare poche prove a sostegno dell’idea che le singole donne si siano dedicate all’aggressione fisica.

Nella raccolta di norme del *Gragas*, tra le tre situazioni in cui il divorzio era automaticamente concesso, la legge includeva l’inflizione di ferite gravi da parte di uno dei partner sull’altro. La gravità delle lesioni era definita con i casi in cui penetravano nel cervello, nel midollo o causavano emorragie interne. Alcune mogli devono essere state in grado di infliggere tali lesioni. Poiché il matrimonio e il divorzio rientravano nella giurisdizione ecclesiastica, è più probabile, tuttavia, che questi regolamenti riflettano la costante preoccupazione degli uomini di Chiesa per la simmetria di genere e che non dovrebbero essere usati come indicatori di comportamento sociale. Attribuendo alle donne omicidi, un altro paragrafo stabiliva che "una donna deve essere perseguita allo stesso modo di un uomo se riesce ad uccidere un uomo o una donna". Quel "se riesce" potrebbe suggerire che la forza fisica richiesta per uccidere un essere umano con armi rudimentali non sia stata spesso dimostrata dalle donne. Il passaggio può quindi riflettere la logica giuridica più che la pratica effettiva.<sup>83</sup> L’elenco di comportamenti aggressivi femminili raccolti dall’intero corpus delle saghe islandesi e continentali, specialmente in contrasto con la vasta litania della violenza maschile, non è molto ampio, e i risultati inducono alla conclusione che le dichiarazioni legislative sulla violenza femminile non devono essere interpretate come descrittive della società, ma semplicemente prescrittive e precauzionali.<sup>84</sup>

Per le relazioni parentali, la Jochens le descrive sottolineando uno squilibrio. Quando un fratello acquisiva una moglie o una sorella un marito, il diverso orientamento e le attività dei due coniugi avrebbero indubbiamente reso problematica la futura vita emotiva della famiglia. Il marito di una sorella poteva impegnarsi direttamente in attività politiche che avrebbero potuto portare lui e sua moglie in conflitto con la famiglia di origine della sposa, una situazione che gravava più su di

---

<sup>81</sup> Härke, 2014, p. 54. Fridriksdottir, 2020, p. 36.

<sup>82</sup> Clover, 1986, pp. 45-48.

<sup>83</sup> Jochens, 1996, p. 158.

<sup>84</sup> Jochens, 1996, p. 158-160.

lei che su di lui. Al contrario, le attività della moglie di un fratello raramente erano in conflitto con qualcuno. In altre parole, un uomo poteva aspettarsi di sviluppare legami semplici con la famiglia di sua moglie che rimanevano subordinati alla sua lealtà per i parenti ascendenti e discendenti, mentre una donna era facilmente intrappolata tra le esigenze conflittuali e le connessioni orizzontali dei legami nativi e coniugali.<sup>85</sup>

Come suggerito da Marianne Moen,<sup>86</sup> non si può eliminare definitivamente la possibilità di esistenza di attrici attive nel pubblico e detentrici di una certa forma di potere, ma la distanza da questo, e il rappresentare con relativa sicurezza intere schiere e bande di saccheggiatori armati e di genere misto, è ampia e irta di insidie.

Passando alla struttura organizzativa, sembra che le grandi fattorie fossero il nucleo della struttura sociale, agendo sia come luoghi di culto che come centri amministrativi. Le chiavi erano un simbolo di potere femminile: le leggi medievali descrivevano come nel matrimonio una donna viene presentata con le chiavi della casa, che rappresenta la ricchezza della fattoria. Le signore erano responsabili della distribuzione della ricchezza, nonché di importanti processi produttivi come la produzione tessile, rendendo evidente che la regola della ricchezza della fattoria è più di un semplice controllo privato dell'economia domestica. Il ruolo ha poco a che fare con l'ideale della casalinga imposto alle donne negli ultimi due secoli e, come afferma Moen,<sup>87</sup> non si può credere che abbia rappresentato una limitazione del potere ma, al contrario, un'espressione di esso. Queste fattorie fungevano da centri amministrativi e chiunque avesse un ruolo di potere non apparteneva alla sfera privata. Così, l'associazione delle donne con la casa diventa qualcosa di diverso da ciò che è venuto a significare nella società occidentale contemporanea e rappresenta una via per il potere piuttosto che un ruolo secondario. Ciò porta alla possibilità che le aree che noi consideriamo private potessero essere un'area molto più pubblica di quanto sia stato ipotizzato.

### I.3) Mitologia

Qualsiasi mitologia, per come esiste oggi, è un'entità organica e il prodotto di una lunga evoluzione. Le storie sono state raccontate più volte e diversi elementi sono stati aggiunti o eliminati, tanti dettagli sono stati modificati o abbelliti, probabilmente migliaia di volte. Spesso ci

---

<sup>85</sup> Jochens, 1996, p. 161.

<sup>86</sup> Moen, 2011, p. 31.

<sup>87</sup> Moen, 2011, pp. 71-72.



sono in circolazione diverse versioni della stessa storia contemporaneamente, con contraddizioni interne. Per motivi diversi, ogni mitologia, nella sua forma del XXI secolo, è qualcosa di artificiale, dato che il lento processo di accrescimento e redazione è ora cessato, e i racconti si sono cristallizzati in una forma che era appunto diversa dall'inizio. Alcune delle storie riguardano figure semi-legendarie, altre raccontano le attività di dei ed esseri soprannaturali, mentre altre ancora pretendono di descrivere eventi storici che coinvolgono persone "realmente" vissute. Le circostanze in cui questi drammi sono stati postulati sono varie e assolutamente non certe. Forse sono state composte per ogni funerale separato, oppure sono ripetizioni di una stessa formula? Sicuramente la risposta non è semplice da fornire.<sup>88</sup>

I Vichinghi definirono le proprie credenze e pratiche *siðr*; un termine che nelle fonti scritte è indicato come *forn siðr*, che significa letteralmente "tradizioni del passato". Questi rituali e costumi erano vari e mutevoli, sia geograficamente che all'interno di uno stesso gruppo, e costituivano un sistema di credenze che permeava la vita quotidiana, senza le divisioni tra sfera secolare e religiosa che potremmo immaginare oggi. I centri di culto sono stati trovati parimente nelle città o nelle fattorie, presentando così un contrasto con le religioni successive, più tendenti alla centralizzazione. L'universo vichingo è comunemente inteso come composto da diversi mondi popolati da altrettante creature mitiche: *Midgardr* (anglicizzato *Midgard*), dove vivono le persone, *Niflheimr*, il regno di ghiaccio dei giganti, *Alfheimr*, il dominio degli elfi, *Svartalfaheimr*, regno sotterraneo dei nani, *Iötunheimr*, regno dei giganti di pietra, *Vanaheimr*, regno dei Vani, *Muspellsheimr*, regno dei giganti del fuoco.<sup>89</sup>

Al centro c'è *Asgardr*, il regno degli dèi. Questo modello è stato soggetto a diverse critiche per via della rigidità e semplificazione interpretativa, ma dato che dissertare sulla religione norrena non è lo scopo di questa tesi, adatterò questo modello di universo fatto di terre adiacenti e separate come la base del modo di concepire il cosmo norreno.<sup>90</sup>

Il *Valhöll* è il dominio del dio Odino, è una sala situata in *Asgardr*, con 540 porte e mura fatte di lance. Tutti i morti in battaglia vengono accolti qui. Poi esiste il *Folkvangr*, il dominio enigmatico della dea Freya (anche se è menzionato solo in due manoscritti). L'Hel è il regno di chi è morto di malattia o anzianità, mentre chi muore affogato finisce per aggregarsi alla dea Ran, che domina in un regno situato nel fondo del mare. Oltre a questi luoghi, è noto che alcuni dei morti

---

<sup>88</sup> Price, 2010, pp. 148-150.

<sup>89</sup> I nomi sono sparsi in tutta l'*Edda* di Snorri.

<sup>90</sup> Moen, 2011, p. 25.

risiedessero nelle montagne, credenza specialmente diffusa in Islanda. È anche noto che chi fosse morto di morte violenta, quindi i criminali e forse gli specialisti rituali, fossero sepolti in zone limitrofe, come spiagge o creste montane, posti poco frequentati. Sui bambini non è noto praticamente nulla riguardo a possibili luoghi riservati ai giovani nell'aldilà. È come se ci fossero due modi diversi di vivere dopo la morte: uno comprende il vivere in uno dei regni degli dèi, l'altro comprende la vita ed esistenza nel tumulo tombale.<sup>91</sup>

Le informazioni che esistono sugli dèi stessi sono naturalmente di difficile e non univoca interpretazione, essendo, al pari delle saghe viste in precedenza, contenuti in fonti scritte dopo che il cristianesimo era già stato accettato come religione principale. Tuttavia, le fonti disponibili ci danno un'immagine di un pantheon variegato e popolato da divinità capricciose, sia maschili che femminili.<sup>92</sup> Vale anche la pena notare che alle divinità femminili e maschili è stato assegnato lo stesso livello di autorità, anche se la questione non è esente da difficoltà interpretative.

Molti studi recenti si sono concentrati sul paesaggio rituale dei Vichinghi. I tumuli funerari si trovano spesso vicino ai fiumi e ci sono molti casi di fossati scavati intorno a essi, che potrebbero aver funto da sostituti per fiumi o torrenti, suggerendo che questo potrebbe indicare che i confini dell'acqua erano usati come separazione tra i regni dei vivi e dei morti. Nella tarda età del ferro in Norvegia c'è certamente spesso una correlazione tra acqua e sepolture, come si vede con molti dei grandi tumuli funerari, come Oseberg e Gokstad che sono entrambi posti vicino a un fiume, e Kaupang, dove i cimiteri mostrano tutti in qualche modo una relazione con l'acqua.<sup>93</sup>

La cosmologia dell'era vichinga mostra una grande diversità, e non sembra esserci stata una sola rappresentazione del regno dei morti. Invece, c'erano diverse opzioni, tra cui *Valhöll*, dove finiva la metà dei morti in battaglia e il ben meno conosciuto *Folkvangr*, la sala di Freyja, dove andava l'altra metà dei guerrieri morti. Esiste anche l'*Hel* come opzione, riservato a coloro che morivano di morte naturale, o l'alternativa del regno del mare. A giudicare dalle fonti scritte, era anche comunemente creduto che i morti abitassero nei loro tumuli funerari, ma, se questo impedisse o meno di appartenere a uno degli altri regni della morte, è incerto. Un aspetto interessante della mitologia norrena è la presenza di un finale, *Ragnarok*, in cui gli dèi combattono con le forze del male, e tutti muoiono nel processo.<sup>94</sup> In effetti, questa è la fine del mondo, e nessuno è risparmiato,

---

<sup>91</sup> Gardela, 2013c, pp. 374-375.

<sup>92</sup> Price, 2002, p. 50-55.

<sup>93</sup> Moen, 2011, p. 26.

<sup>94</sup> Price, 2002, pp. 50-52.

il che rende interessante il fatto che ci fossero idee così vivide dell'aldilà anche se viste nella prospettiva che anch'esso fosse di durata predeterminata.<sup>95</sup>

Venendo all'analisi dei generi, le fonti spesso sembrano testimoniare l'esistenza di punizioni ben note per chi avesse superato le barriere tra uomo e donna. Era un atto umiliante e vergognoso per un uomo comportarsi come una donna, ma l'opposto era spesso positivo: a una donna che mostrava tratti maschili veniva spesso accordato onore. Dai resoconti forniti nelle fonti scritte, i ruoli maschili e femminili erano abbastanza rigidi, ma questo va in contrasto con il capo degli dèi, Odino, che era noto per indulgere in attività femminili data la sua conoscenza della *seiðr*. Altre divinità, come Loki, mostrano una fluidità di genere complessa, persino confusa in molti casi, considerando la sua forma mutevole. Marianne Moen si chiede se si possa leggere da questo un'ideologia di genere più fluida di quanto sia stato suggerito in precedenza.<sup>96</sup>

Un considerevole numero di donne che hanno abbracciato armi è rappresentato negli antichi testi sulla mitologia norrena. Oltre alle dee della fertilità e alla famosa Freyja, esistevano diversi gruppi di potenti esseri femminili extra-umani, tra i quali vale la pena nominare i *filgjur*, i fantastici spiriti guardiani detti *disir*, le valchirie tradizionali *valkyrjur*, i fatidici *nornir* e le enigmatiche sibille *volur*; anche se alcuni di questi termini sembrano essere intercambiabili nelle fonti.<sup>97</sup> Tra tutti gli esseri sovranaturali, le valchirie<sup>98</sup> sono uno dei maggiori riferimenti. La loro natura quasi demoniaca è mitigata solo dalle rappresentazioni contemporanee; il loro ruolo e natura riguardano anche lo scegliere l'esito delle battaglie e sono connesse fortemente al dio Odino e al suo reame del *Valhöll*, dove servono da bere ai guerrieri caduti. Dalle analisi testuali compiute da Price,<sup>99</sup> i loro nomi sono spesso correlati alla lancia e allo scudo in special modo e molto più raramente ad altri equipaggiamenti.<sup>100</sup>

*Skjaldmaer* e valchirie sono due concetti molto diversi, sebbene i due termini siano talvolta usati in modo intercambiabile dagli studiosi moderni. La nostra comprensione e l'immagine che abbiamo oggi di ciò che una valchiria era o faceva dipende fortemente dalla definizione sommaria molto utile fornita da Snorri nella sua *Edda*, ove è scritto: "Ci sono altre (tra le femmine *aesir*) il cui compito è quello di servire a *Valhöll*, portare bevande e prendersi cura delle tavole e dei boccali di

---

<sup>95</sup> Moen, 2011, p. 27.

<sup>96</sup> Moen, 2011, p. 76.

<sup>97</sup> Jochens, 1996, p. 35.

<sup>98</sup> Talvolta si ritrovano con il nome di *valmeyjar* (fanciulla guerriera).

<sup>99</sup> Price, 2002, 337-341.

<sup>100</sup> Gardela, 2018, pp. 413-415.

birra. (...) Queste sono chiamate valchirie. Odino le manda in ogni battaglia. Determinano il destino mortale degli uomini e ne decidono la vittoria”. Qui, Snorri spiega le loro due funzioni principali, quella di assegnare la vittoria sul campo di battaglia e di servire i guerrieri morti nell'aldilà. Come esseri mitologici, le valchirie sono esseri che appartengono a una tradizione ben più antica dell'era vichinga, come è suggerito dalla presenza dell'antico termine inglese affine *waelcyrie*. Sia l'etimologia che la natura complessa di questo termine suggeriscono un'antica derivazione germanica comune per questa parola, in contrasto con il semplice composto *skjaldmaer*, un concetto più recente il cui significato è direttamente deducibile dalle sue parti componenti. Nella mitologia norrena, le valchirie hanno chiaramente una funzione militare e molte fonti chiariscono che erano armate, anche se quasi mai con la spada.<sup>101</sup>

Stando alle analisi di Price, le valchirie nascono come creature piuttosto violente, dall'aspetto semi-umano, retaggio di saghe passate dove erano raffigurate come demoni, ma contemporaneamente bellissime.<sup>102</sup> Ad esempio, nel testo di *Darradarljòd*, viene mostrata una scena in cui le donne determinano il destino della battaglia tessendo su un telaio usando come filo degli intestini umani e delle teste come contrappesi.<sup>103</sup> Le valchirie appaiono anche nel già più volte nominato scritto di Ibn Fadlan. L'“angelo della morte” che compare nel contesto del rituale funerario, considerando che l'autore deve aver tradotto qualcosa che gli era stato detto in una lingua diversa in un termine che poteva capire, viene scritto come *malak al-maut*, che nell'Islam è il nome dell'angelo che separa l'anima dal corpo alla morte, e che è responsabile di prendere i morti nel loro momento finale. Price ritiene essere un'approssimazione del concetto di “colui (o colei) che sceglie i morti”, una valchiria per l'appunto. Questo non vuol dire che non ci siano elementi estranei nella descrizione di Fadlan o punti la cui spiegazione è poco chiara, per esempio, il come riesca a sapere cosa sta succedendo all'interno della camera funeraria.<sup>104</sup> È nondimeno curioso notare come una figura strettamente mitologica compaia nella descrizione di un evento reale in maniera così vivida. L'“angelo della morte” del rito, dirige il funerale, insieme a tutti gli altri, seguendo una procedura che sembra concordata.<sup>105</sup>

---

<sup>101</sup> Ma con la lancia, vedi il cap. 4.

<sup>102</sup> Price, 2002, p. 334.

<sup>103</sup> Price, 2002, p. 333.

<sup>104</sup> Price, 2010, pp. 132-133.

<sup>105</sup> Price, 2010, pp. 135-137.

Cercando qualche altro riferimento testuale: prima della battaglia di Stord nel 961, secondo l'*Hakonarmal*, Odino invia due delle sue valchirie per annunciare al re norvegese Hakon che lui e molti dei suoi uomini si uniranno presto agli dèi, oppure, nell'*Eiriksmal*, Odino ordina ai guerrieri di riordinare le sale del *Valhöll* e alle valchirie di distribuire bevande, perché si aspetta l'arrivo del leggendario re Eiríkr.<sup>106</sup> In tutte queste raffigurazioni, le valchirie non sembrano essere guerriere in quanto tali e la loro funzione sembra principalmente concettuale: sono un'idea forte nell'immaginare la vita dopo la morte per una cultura guerriera, offrendo conforto a coloro che sono stati scelti per morire. Forse, per alcuni, hanno incluso la speranza di poter evitare la morte predestinata ottenendo la loro protezione sul campo di battaglia, ma sembra che quando i Vichinghi immaginavano donne armate, esse non fossero guerriere nel senso stretto, ma rappresentassero un ruolo di supporto agli uomini armati e combattenti.<sup>107</sup> Viene suggerito che le donne non combattessero fianco a fianco degli uomini seguendo una prassi ben diffusa e determinata, al contrario, potrebbero aprirsi diverse strade alternative alle interpretazioni più radicali che possano comprendere altri tipi di coinvolgimento diversi rispetto al semplice brandire una spada.<sup>108</sup>

Ultima caratteristica, che fonde rituali e mitologia, è quella della riapertura della tomba e dei redivivi. Tra le forme di interazione tra vivi e morti, la riapertura delle tombe è un fenomeno abbastanza presente nella cultura scandinava, al punto da costituire un motivo letterario nei testi norreni successivi.<sup>109</sup> Vedremo i casi archeologici in seguito,<sup>110</sup> ma per ora basti sapere che nelle saghe, tale atto, che tende ad assumere una dimensione epica e magica, può essere associato all'inquietante figura mitologica del *draugr*, una sorta di non morto che infesta la tomba che ospita i suoi resti mortali e veglia sul tesoro sepolto con esso.<sup>111</sup> Nella saga di *Hrómundr*, l'omonimo eroe entra nel tumulo di un vecchio re di Valland, Tráinn. Uccide il re decapitandolo e bruciando il suo corpo, prima di impadronirsi della sua spada leggendaria. Possono essere fatti molti altri esempi, come Grettir nella *Grettis saga Asmundarsonar* o la *Hardar saga*.<sup>112</sup>

La credenza che i corpi di determinate persone potessero animarsi è strettamente collegata all'idea di vita nel tumulo. Gardela sostiene che dieci giorni di attesa prima della sepoltura (che

---

<sup>106</sup> Jochens, 1996, p. 39.

<sup>107</sup> Moen, 2021, pp. 137-138.

<sup>108</sup> Moen, 2011, p. 71.

<sup>109</sup> Gardela, 2013c, p. 378.

<sup>110</sup> In particolare, la nave di Oseberg in Norvegia.

<sup>111</sup> Oggi la cultura del *draugr* rimane perfino nell'ambito videoludico.

<sup>112</sup> Gardela, 2013c, p. 378.

sono descritti da Ibn Fadlan) siano collegati proprio alla vita dopo la morte. Difatti è interessante come il morto sia sepolto con gli stessi abiti al momento del decesso, insieme con una varietà di cibo e anche uno strumento musicale, come una forma di intrattenimento nell'attesa del completamento della tomba finale. Solo dopo quel periodo, il morto viene rivestito.<sup>113</sup>

Per spiegare le motivazioni di Hrómundr, Lucie Malbos ricorda che, come sempre, nelle saghe, uno degli obbiettivi è quello di guadagnare fama e, in questo caso, liberandosi di un mostro durante una lotta titanica, il re Tráinn divenne un pericoloso *draugr* da distruggere. Questa storia deve essere stata scritta per far riecheggiare le paure ancestrali suscitate dei morti.<sup>114</sup> Sebbene nella saga il *draugr* sia un uomo, dal punto di vista archeologico sono le donne, forse già connesse in vita con il mondo del sovrannaturale, a essere le cause scatenanti delle paure nel cuore delle persone.

---

<sup>113</sup> Gardela, 2013c, pp. 383-384.

<sup>114</sup> Malbos, 2018, pp. 218-220.

## II) Le Eterne Battaglie dell'Archeologia

---

Come oggi, un essere umano altomedievale viveva in una intersezione comprensiva di una serie di identità sociali che sono interconnesse e cambiano in funzione delle altre. Oltre al rango, etnia e classe, il genere è un'importantissima forma di identità imprescindibile per ogni forma di società e, specialmente nel periodo interessato da questa tesi, la guerra è uno dei principali fattori che lo determina. In età post-romana, la mascolinità era indissolubilmente associata alla violenza. Le politiche sociali erano legate all'esercizio della forza, le dispute tra città si risolvevano in favore di quelle che potevano mostrare maggiormente il diritto di applicare la ritorsione più violenta. L'identità legale del capo della famiglia era simboleggiata proprio dal potere di portare le armi. È dunque chiaro che la categoria sociale del maschio fosse inestricabilmente collegata al simbolo dell'arma (contudente), tanto che buona parte dei cimiteri francesi, britannici, tedeschi (meridionali) e italiani confermano l'uso delle armi come dimostrazione di mascolinità, anche se non nello stesso modo e negli stessi tempi. Nonostante questo legame, non si può asserire che, nelle aree dove le armi non furono frequentemente sepolte, allora la mascolinità fosse meno legata alla violenza. In effetti, il numero e il tipo di armi non riflettono la quantità di tumulti violenti nella società o il relativo livello di equipaggiamento, ma l'intensità di competizione per il potere locale. Non tutta la mascolinità era rappresentata in morte dalle armi e non tutti gli uomini adulti erano sepolti con esse; quindi, la sepoltura è solo uno dei tanti contesti e sembra che quelle persone che usassero armi fossero anche molto di più di quella autorizzata a essere sepolta con esse.<sup>115</sup>

Non ci si aspettava che le donne prendessero parte alla battaglia, fatta di formazioni chiuse da mantenere in coesione sia sul campo che nei festeggiamenti, che creavano un certo legame tra i commilitoni. Ciò nonostante, su livelli più moderati di violenza le donne erano necessariamente coinvolte, cosa che traspare dai tentativi dei legislatori di limitare questo fenomeno. Inoltre, in situazioni di assedio le donne potevano essere benissimo partecipanti attivi, sebbene la guerra rimanesse una categoria maschile per eccellenza.<sup>116</sup>

Quella scandinava è considerabile una società militarizzata, dove non vi è distinzione tra civili e militari, il leader è anche militare e tutti gli uomini liberi sono autorizzati a essere armati.<sup>117</sup> Date

---

<sup>115</sup> Halsall, 2003, p. 33.

<sup>116</sup> Halsall, 2003, p. 34.

<sup>117</sup> Hjärdar, 2016, p. 48.

queste premesse, quali sono le caratteristiche chiave e il percorso che hanno portato a teorizzare l'esistenza delle donne come vere e proprie protagoniste sociali anche dal punto di vista militare?

## II.1) Non solo uomini

Spostando l'attenzione sull'argomento principe di questa tesi, le discussioni sui ruoli femminili nell'era vichinga non si sono mai svolte in astratto, ma sempre in relazione a specifiche scoperte che hanno dato nuovo corpo alla fiamma della curiosità.

Gli scritti etnografici mostrano che certe culture hanno più di due categorie di genere determinate. Nella cultura contemporanea occidentale la determinazione del sesso è fatta quando un figlio è nato, in accordo con i suoi genitali, e non cambia mai dopo, a meno di scelte chirurgiche o nei rari casi di androginia, ma anche in caso di chirurgia, per le persone, ancora oggi, risulta difficile pensare che qualcuno abbia cambiato sesso. C'è spazio solo per due categorie di genere per noi, ma una terza e una quarta sono esistite già da migliaia di anni. Un esempio viene dall'India, dove il termine *hijra*, che vuol dire eunuco o intersessuale, è diffuso da più di mille anni. Si diventa così quando un uomo non rientra più nel modo di vivere tradizionale e patriarcale indiano. Per impotenza o omosessualità, per loro è impossibile avere famiglia, dunque si vestono come donne e si comportano come tali.

Un altro esempio viene dai Balcani, dove se il maschio erede della famiglia patriarcale muore o non è nato, è la figlia maggiore a rivestire il ruolo di gerarca. Fino a tempi abbastanza recenti, in Albania esistevano le "vergini giurate", donne che abbandonavano il ruolo femminile e assumevano il ruolo di maschio. Vestiti da uomini e spesso armate di fucili, mangiavano e fumavano con e come gli uomini nei luoghi pubblici. Tre ragioni potevano scatenare la loro rinuncia alla femminilità: il rifiuto di un matrimonio combinato che la giovane donna trovava inaccettabile, dato che solo rinunciando del tutto al ruolo femminile si poteva rifiutare il matrimonio senza mettere in conflitto le rispettive famiglie; la seconda ragione ha a che fare con l'eredità, un uomo senza figli poteva costringere sua figlia ad assumere il ruolo maschile senza dissipare il patrimonio; la terza ragione ha a che fare con gli obblighi della faida di sangue.

Il ruolo delle donne nella faida albanese era normalmente passivo, eppure sono registrati numerosi esempi di donne che cercano e si vendicano, spesso in forme piuttosto raccapriccianti, ma tali azioni da parte delle donne erano considerate non solo "illegali", ma anche, in una certa misura, imbarazzanti e offensive. C'era, tuttavia, una serie di circostanze in cui una donna poteva svolgere un ruolo attivo nella vendetta di sangue. Se tutti i suoi fratelli fossero stati uccisi, lei stessa avrebbe



potuto assumere il ruolo maschile, abiurare il matrimonio e assumersi il dovere di vendicarsi dei suoi fratelli, senza poter tornare allo stato precedente. Da notare che tali donne vengono poi sepolte con gli stessi oggetti tipici delle tombe maschili.<sup>118</sup>

Meglio, evidentemente, avere un figlio che è tua figlia, che nessun figlio. Dobbiamo accontentarci di osservare che esiste una società europea in cui, tradizionalmente, certe donne a certe condizioni rinunciano al ruolo femminile, e si vestono, si armano, e si comportano come uomini.<sup>119</sup>

Come si è arrivati a trovare questi argomenti in un articolo del *Viking Heritage Magazine*?<sup>120</sup>

La scoperta di Nordre Kjølén, le cui caratteristiche saranno più chiare nei prossimi capitoli, e quella che al tempo presumibilmente era una donna, fecero da miccia. Già nel 1901 era percepita come la tomba di una *shieldmaiden* e ciò fece subito ipotizzare che le donne guerriere fossero realmente esistite nell'era vichinga. Nel contesto sociopolitico europeo dei primi anni del 1900, quando il movimento delle suffragette era ancora in una fase nascente e le donne spesso sottovalutate con poche opportunità di agire nell'arena pubblica, questa interpretazione<sup>121</sup> fu sia innovativa che straordinariamente audace. Sin dalla sua nascita, l'archeologia di genere fu segnata dal chiaro desiderio di ricreare una nuova immagine della storia dove le donne fossero non più invisibili o insignificanti, ma presenti e attive negli eventi, in modo da contrastare ciò che era considerato il dominio interpretativo androcentrico tradizionale. Nell'interpretazione del passato, le donne erano certamente presenti, ma statiche e passive nel progresso sociale, creando una situazione dove gli uomini e i valori maschili erano più importanti per lo sviluppo culturale rispetto a quelli femminili. Se la sfera pubblica, solitamente considerata come più importante, era dominio degli uomini, le donne saranno necessariamente state ai margini delle increspature superficiali della storiografia. L'archeologia femminista ha sostenuto quindi che questa proiezione di valori maschili sul passato fosse un fenomeno in grado di distorcere e compromettere seriamente la visione della storia, allora l'emergere di approcci femministi servì per evidenziare il pregiudizio di genere intrinseco che permeava l'archeologia.<sup>122</sup>

---

<sup>118</sup> Lauritsen & Kastolm, 2003, p. 16.

<sup>119</sup> Clover, 1986, pp. 43-45.

<sup>120</sup> Lauritsen & Kastolm, 2003, pp. 14-17.

<sup>121</sup> Di Gustav Morck

<sup>122</sup> Moen, 2011, p. 19.

Si può dire che la prima archeologia di genere sia descrivibile come un movimento di ricerca delle donne nel passato, strettamente legato al femminismo degli anni '60 e '70. Dopo molti decenni di minimizzazione dell'importanza delle donne nella società norrena, viste solo come compagne silenziose e passive degli uomini, si avvertì la necessità di un cambiamento. In particolare, Liv Helga Dommasnes cercò di dimostrare il potenziale dell'archeologia funeraria per illuminare ruoli e ranghi femminili nella società vichinga. In uno dei suoi studi, del 1982, lei ha sostenuto che la presenza di oggetti maschili nelle tombe femminili da lei analizzate indicava la presenza di un numero di donne prominenti di certo superiore rispetto a quello previsto in precedenza.<sup>123</sup> Il lavoro pionieristico della ricercatrice portò alla graduale reinterpretazione delle donne norrene come intraprendenti, potenti e orgogliose.<sup>124</sup> Poco, tuttavia, venne detto sull'associazione femminile con le attività marziali.

Il cambiamento avvenne nel 1986 quando Carol Clover pubblicò un articolo che mirava ad analizzare i motivi per cui alcune donne nelle saghe assumessero ruoli maschili. Ha concentrato la sua attenzione sulla saga di *Hervarar* che abbiamo visto prima,<sup>125</sup> la cui eroina Hervor, intraprende una missione per recuperare la famosa spada Tyrfingr dal suo tumulo. Nel suo lavoro Clover ha fornito un'interpretazione convincente del motivo per cui alcune donne avrebbero voluto prendere le armi. Sosteneva che il principio dell'eredità maschile era così forte che, in determinate circostanze, per esempio in assenza di eredi maschi, le donne norrene erano costrette ad assumere ruoli maschili per diventare, nella vita come nella leggenda, dei figli funzionali.<sup>126</sup>

I primi professionisti dell'archeologia di genere volevano dimostrare l'esistenza di donne importanti che fossero pilastri dello sviluppo di culture complesse come lo erano gli uomini loro contemporanei. Ciò si tradusse, però, in un'enfasi sulla dimostrazione che le donne avrebbero potuto partecipare ad attività maschili, finendo per vestire le potenziali candidate con un abito di poteri e costumi di quella che precedentemente era una sfera solo maschile. Una critica comune a questo approccio negli anni successivi è stata che questo modello di identità non desse spazio alle diverse funzioni sociali, cercando di adeguare le donne al genere maschile senza considerare un diverso approccio interpretativo che potesse ammettere una complessità sociale superiore. In altre parole, il

---

<sup>123</sup> Dommasnes, 1982, p. 80.

<sup>124</sup> Gardela, 2021a, p. 145.

<sup>125</sup> Vedi sopra il testo, in corrispondenza delle pp. 18-19.

<sup>126</sup> Clover, 1986, p. 39.

farmaco che doveva curare l'androcentrismo in archeologia finì per ingabbiarsi nelle stesse trappole retoriche e metodologiche che avrebbe dovuto abbattere.<sup>127</sup>

Un altro passo significativo negli studi vichinghi e norreni in generale e negli approcci accademici ai modi di vita femminili nel Nord, avvenne in particolare dopo l'uscita dell'acclamata monografia di Neil Price *The Viking Way*.<sup>128</sup> In questo studio fondamentale, Price ritrasse in modo convincente numerosissime donne norrene come personaggi di rilievo, dimostrò che avevano il libero arbitrio e la capacità di diventare temuti e riveriti specialisti rituali dalla vasta sfera di attività e influenza. Così ha dimostrato intriganti correlazioni tra testi e materiale archeologico tangibile, dimostrando che l'idea di donne armate esisteva senza dubbio non solo sulle pagine dei manoscritti medievali, ma anche nelle menti dei veri scandinavi dell'era vichinga.

In generale, negli ultimi due decenni di indagini archeologiche riguardanti i ruoli delle donne dell'età vichinga si può notare una crescente consapevolezza delle diverse criticità che inevitabilmente vengono alla luce quando si cerca di diradare la fitta nebbia che coinvolge alcuni aspetti del passato. Questo era un aspetto che gli studi precedenti, specialmente prima di Neil Price, tendevano a presentare in modo superficiale. Poiché gran parte della nostra conoscenza del passato si basa su prove funerarie, è fondamentale che si astenga dal percepire le tombe come immagini fossilizzate dei morti, rispecchiando direttamente chi e cosa erano in vita, e, anche se questa sembra una ripetizione, è utile ribadire il concetto.

Come afferma Gardela, invece di vedere le tombe come riflesso della vita vissuta o semplici ricostruzioni dell'identità e dell'organizzazione sociale, un approccio più stimolante e attento sarebbe quello di vederle come *poetic impressions*. I corredi sono delle distorsioni rispetto al modo in cui i morti si sarebbero autorappresentati, mostrando invece come le persone in lutto volevano ricordarli o rappresentarli agli occhi del resto degli spettatori delle loro esequie. Adottare una tale posizione teorica per la ricerca sulle tombe femminili contenenti attrezzature utili in battaglia avrebbe ovviamente una vasta gamma di implicazioni e porterebbe a nuove sfide, da affrontare mantenendo una minuziosa attenzione per i dettagli che sono stati tralasciati.<sup>129</sup> L'archeologia di genere ha ancora bisogno di sfidare alcuni costrutti che permangono nelle visioni del passato, tuttavia, non è più necessario cercare forzatamente nuove figure femminili, o proiettare idee di società passate aventi la donna in un ruolo dominante.

---

<sup>127</sup> Moen, 2019a, p. 25.

<sup>128</sup> Price, 2002.

<sup>129</sup> Gardela, 2021a, pp. 144-146.

Gli studi di genere non significano e non devono tornare a essere lo studio delle donne, ma delle complesse strutture sociali che costituiscono la base del genere,<sup>130</sup> per esempio interpretando al meglio l'effettivo peso della sfera pubblica e privata nella gestione del potere. Le domande non sono più rivolte nell'identificare e correggere i pregiudizi maschili nelle interpretazioni del passato, ma nei metodi per avvicinarci alla comprensione dei ruoli e delle identità di genere delle società passate.<sup>131</sup>

## II.2) Il genere nel grande nord

A questo punto ha senso spendere delle pagine sul dibattito del sesso contro il genere. Nei primi passi dell'archeologia di genere, gli studi femministi tendevano a vedere il sesso e il genere come categorie chiare e distinte, dove il sesso era una categoria biologica fissa, mentre il genere era visto come un costrutto sociale e quindi culturalmente variabile.<sup>132</sup> Gli sviluppi successivi, piuttosto che cambiare questa divisione, fecero rendere conto che il modello a due sessi dominante nell'Occidente moderno non fosse affatto universale, facendo sorgere la necessità di un modo diverso di concepire il genere, specialmente in archeologia.<sup>133</sup> Le categorie di sesso biologico e genere culturale, che sono state contestate nell'ambito delle più recenti teorie queer, hanno rilevanza nelle sepolture medievali per comprendere come sono state composte, tenendo a mente che non tutte le società e culture condividano la visione più binaria della biologia come una verità.<sup>134</sup> Analizzare le tombe da un punto di partenza binario è potenzialmente limitante, in quanto trascura altre caratteristiche e distinzioni che potrebbero essere state anche più importanti.<sup>135</sup> Di conseguenza, sebbene il sesso espresso sia necessariamente una preoccupazione in questa tesi, l'analisi qui tenterà di andare oltre, per chiedersi se il genere fosse davvero una o "la" discriminante per la presenza di armi nei corredi femminili. Una comprensione più profonda può essere acquisita

---

<sup>130</sup> Moen, 2011, p. 20.

<sup>131</sup> Moen, 2011, p. 21.

<sup>132</sup> Moen, 2019a, p. 25.

<sup>133</sup> Moen, 2019a, p. 35-36.

<sup>134</sup> Moen, 2011, pp. 7-8.

<sup>135</sup> Vedi Brondsted, 1936, p. 218, dove viene dato per scontato che tutti i corredi con armi siano *man's furnishings*.

se accettiamo che le identità non sono definite semplicemente da una parte dei nostri corpi, ma si contrattano attraverso un insieme di diversi aspetti.<sup>136</sup>

Ciò che si può affermare con una relativa certezza è che il corpo non è un soggetto inmutabile e ciò contribuisce alla fluidità del genere come categoria. L'identità di genere di una persona sarà dunque modificata da una varietà di fattori, come l'età e lo status, precludendo l'esistenza di un modello interpretativo universale. Pur riconoscendo maschile e femminile come categorie, è importante sottolineare che non hanno significati predeterminati. Se non c'è nulla nel sesso che determini naturalmente il nostro genere, le categorie diventano impegnative da analizzare. Tuttavia, l'interazione tra caratteristiche fisiche e identità di genere rimane interessante, anche se dobbiamo sempre essere consapevoli che ciò che interpreteremmo come un corpo femminile potrebbe non essere necessariamente una donna nel senso contemporaneo del termine.<sup>137</sup>

Un'altra questione di interesse è la sproporzione di importanza nella visione tradizionale occidentale tra la sfera maschile, pubblica, e il lavoro femminile, casalingo e privato. Agli uomini è attribuita una attitudine più aggressiva e competitiva, mentre le donne sarebbero più dipendenti dalla forza maschile. C'è da chiedersi se la divisione tra pubblico e privato così come è vista nella società occidentale contemporanea fosse applicabile alle strutture sociali della tarda età del ferro (vichinga), ma queste distinzioni sono tanto importanti da definire quanto poco accessibili attraverso il materiale a disposizione. L'apparente mancanza di tombe femminili nella documentazione funeraria è stata spesso sottolineata e, uno sguardo superficiale a queste prove, ci mostra una fascia demografica dominata dagli uomini in misura non plausibile: per esempio in alcune aree solo una tomba su otto è elencata come femminile. Nel Vestfold solo un quarto delle sepolture sessuate è femminile.<sup>138</sup> Ciò è stato generalmente accettato come riflesso delle strutture sociali prevalenti all'epoca: che gli uomini erano più nella sfera pubblica e le donne appartenevano alla sfera privata, e che ciò causava una rappresentazione disparata dei sessi nelle prove mortuarie.<sup>139</sup>

Contro questo, le stime dell'età e del sesso si sono basate sui tratti morfologici del bacino e del cranio, oltre alle misurazioni dell'omero e del femore, utilizzando procedure antropologiche riconosciute a livello internazionale. Prendendo in esempio le stime in Kjellstrom sugli

---

<sup>136</sup> Moen, 2019a, pp. 12-13.

<sup>137</sup> Moen, 2019a, pp. 35-39.

<sup>138</sup> Stylegar, 2007, p. 82.

<sup>139</sup> Moen, 2011, p. 9.

insediamenti di Malaren, Birka e Sigtuna, i risultati hanno mostrato che non c'erano differenze significative nella distribuzione di uomini e donne. Tuttavia, a cambiare è, come ci si potrebbe aspettare data la diversa natura delle città, l'età media di morte.<sup>140</sup> La prima preoccupazione da notare è che la maggior parte delle prove funerarie norvegesi dell'età vichinga sono state sessuate archeologicamente, piuttosto che osteologicamente. Tolte le implicazioni che riguardano l'interpretazione dei reperti, che vedremo più avanti, a oggi non si può pensare di affidarsi esclusivamente alla prova archeologica piuttosto che osteologica, poiché senza valutare sia il sesso che il genere, cioè sia il corpo fisico che l'identità di genere, non ci può essere accesso o comprensione di come sono avvenute le negoziazioni che poi arrivano ai nostri occhi. Quando si deduce il sesso dal genere, ci deve essere il presupposto di fondo di una stretta correlazione tra le due categorie, che non è sempre applicabile. Ad esempio, nei casi di travestimento, di presenza di "terzi generi"<sup>141</sup>, o semplicemente di fluidità e trasgressione dei ruoli (donne con ornamenti maschili o viceversa), avendo accesso solo alle manifestazioni del genere senza la conoscenza del sesso, la nostra comprensione delle strutture sociali ne risentirebbe.

L'identità di genere di una persona sarebbe modellata solo dai suoi attributi fisici, e se questo sia il risultato del "conformarsi alla norma" del modello a due sessi, come si presume sia stato dominante nell'era vichinga, o magari l'opposto, è importante da sapere. Inoltre, per quanto rigida una società, devono essere previste eventuali deviazioni dal modello normativo, e un rigoroso affidamento sugli stereotipi di artefatti maschili e femminili può sminuire la comprensione di questo aspetto.<sup>142</sup>

Le tombe norrene che sono state sessuate osteologicamente suggerivano che la maggior parte delle persone deve aver assunto ruoli di genere rigidi e ben determinati dalla società, tuttavia, la ricerca più recente sta svelando che questi ruoli si sovrapponevano in misura maggiore di quanto si credesse in precedenza, specialmente negli ambienti urbani.<sup>143</sup> Ancora nel 2003, si possono trovare testi che cadono nella trappola della sessualizzazione forzata tramite reperti, tanto poi da avere una cospicua parte di tombe che vengono considerate "senza genere" per via della mescolanza di reperti

---

<sup>140</sup> Kjellstrom, 2016, p. 199.

<sup>141</sup> Per terzo genere si indica una sorta di trasgressione dai modelli diffusi, ma istituzionalizzata. Ovviamente la trasgressione che può avvenire ai nostri occhi non è la stessa del tempo che si studia. Moen, 2011, p. 15.

<sup>142</sup> Moen, 2011, p. 10.

<sup>143</sup> Moen, 2019a, pp. 179-180.

maschili e femminili.<sup>144</sup> I ritrovamenti comuni a uomini e donne sono: gli animali macellati, cibo, pettini, attrezzature da cucina e stoviglie di pregio, attrezzature per cavalli, attrezzi domestici e agricoli come coltelli, cote, falci e oggetti per occupazioni specializzate come il commercio. Per fare un esempio, utilizzando prove comparative provenienti da tutta la Scandinavia, per moltissimo tempo è stato pensato che i gioielli (spille ovali, rotonde, trilobate e con testa di animale) appartenessero alle donne, mentre le armi agli uomini.<sup>145</sup> Recenti studi internazionali hanno rivelato alcuni errori in questa ipotesi.<sup>146</sup> Suggestiscono che ciò promuoverebbe una correlazione problematica e semplicistica tra il sesso del defunto e il "sesso" dei corredi funerari associati. Questo è qualcosa che gli archeologi svedesi chiamano ironicamente "sexing metal". Un risultato dell'approccio tradizionalista è che gli individui che possono aver avuto identità di genere sfumate o fluide scompaiano completamente. Un'altra conseguenza è che questo promuove una comprensione molto letterale e funzionale dei beni funerari, minimizzando o addirittura respingendo il loro ruolo simbolico nelle pratiche mortuarie.<sup>147</sup>

Vi sono diverse interpretazioni che potrebbero spiegare la fluidità dei ritrovamenti, per esempio, a volte, le ossa si decompongono completamente, oppure, se un marito è morto in una località lontana, la teoria è che la moglie avrebbe potuto essere sepolta in sua vece, divenendo una sorta di rimpiazzo nel rituale che veniva rappresentato. In effetti, esistono diverse sepolture doppie in cui una persona sembra essere stata uccisa come compagna per l'altro, e le leggende norrene includono riferimenti a donne che accompagnano gli uomini nella morte, ma se l'esistenza di questi passaggi sia uno specchio di pratiche già in uso o se siano le usanze stesse a prendere ispirazione dalla realtà poetica, è un mistero.<sup>148</sup> Un'altra idea che gli studiosi hanno proposto, che ho accennato precedentemente, è che la donna avrebbe potuto essere un figlio funzionale nel caso non avesse avuto fratelli, ma non solo nell'eredità, bensì anche nella sepoltura.<sup>149</sup>

Incluso nel problema del genere, è anche il problema di chi effettivamente compone il corredo. Riprendendo le parole di Heinrich Härke, un'indagine antropologica ha dimostrato che le donne tendono ad esprimere emozioni di dolore e lutto in modi più pronunciati ed espliciti rispetto agli uomini nella maggior parte delle società. Ciò potrebbe avere un impatto sulla scelta dei corredi

---

<sup>144</sup> Rundkvist, 2003, pp. 72-74.

<sup>145</sup> Brondsted, 1936, pp. 220-224.

<sup>146</sup> Vedi Moen, 2019a e Moen, 2019b.

<sup>147</sup> Gardela, 2021a, p. 148.

<sup>148</sup> Vedi Price, 2010.

<sup>149</sup> Härke, 2014, p. 54.

funerari in cui le donne sono coinvolte nella loro selezione. Negli Stati Uniti del diciannovesimo secolo, era sempre il partner sopravvissuto a scegliere la lapide; pertanto, le eventuali pietre tombali appartenenti agli uomini sarebbero state scelte dalle donne e viceversa. Il fenomeno potrebbe essere trasposto nel mondo vichingo altomedievale, andando a spiegare quei casi di corredi funerari misti in cui il sesso biologico e i corredi funerari di genere sembrano essere in contrasto,<sup>150</sup> per quanto sembri una soluzione estremamente semplicistica per un problema molto più complesso.

Nell'analisi archeologica con prospettive più binarie, spesso accade che si palesino categorie ambigue di reperti e di genere considerato neutro, che si trovano cioè sia con donne che con uomini: un esempio per il periodo e la regione di interesse, sono le perle. Per molto tempo si è pensato che fossero un segno del genere femminile della sepoltura, ma oggi è noto che sono spesso presenti in tombe maschili. Le armi sono spesso considerate l'oggetto maschile per eccellenza, eppure vedremo ci sono esempi di donne sepolte con esse. Allo stesso modo, ci sono esempi di uomini sepolti con ornamenti femminili o strumenti di lavoro tessili, quindi questa incertezza nel categorizzare i reperti pone la questione se esista o meno una categoria di oggetti che appartengono esclusivamente a un sesso. Forzare una determinata visione del genere delle tombe è spesso un modo per proiettare i nostri valori sul passato in maniera dannosa per la comprensione dei ruoli della società. In scenari simili, gli stereotipi spesso diventano la norma e, quindi, subentra la possibilità di perdere la vera natura dei principi di strutturazione sociale, ricordando che una sepoltura può facilmente rappresentare un'immagine esagerata della realtà, o anche distorta rispetto all'identità sociale, e questo è facile da perdere di vista.<sup>151</sup>

I segni "maschili", come le armi, sono più difficili da non notare e decisamente più evidenti delle spille ovali trovate con le donne, e questo potrebbe spiegare perché le tombe femminili a volte vengono trascurate, in particolare nei casi di scoperte accidentali. Inoltre, dovremmo tenere conto delle differenze di abbigliamento nel tempo e nello spazio: ci sono esempi documentati di tombe femminili dell'età vichinga senza spille ovali, come in Oseberg, e si deve considerare probabile che le donne siano state sepolte sia con che senza queste. È stato anche suggerito da diversi siti in Danimarca, che le donne più ricche e più povere non indossassero spille ovali,<sup>152</sup> e si deve ritenere possibile che queste spille fossero un accessorio utilizzato solo da alcune dei gruppi sociali dell'età vichinga.

---

<sup>150</sup> Härke, 2014, p. 54.

<sup>151</sup> Stylegar, 2007, p. 65.

<sup>152</sup> Stylegar, 2007, p. 83.



Da aggiungere all'incertezza interpretativa anche una realtà: non possediamo tutte le chiavi per codificare le percezioni del genere dell'era vichinga, e quindi non possiamo avere un quadro completo dell'infrastruttura nelle tombe a causa di una comprensione limitata degli oggetti considerati "femminili" e "maschili". Non metterò in discussione le tombe determinate dal genere nelle prove archeologiche che esaminerò, ma è importante essere consapevoli delle potenziali debolezze alla base dei modelli interpretativi usati in precedenza.<sup>153</sup>

### II.3) Il valore di un reperto

Con la crescente conoscenza delle complicate credenze e pratiche culturali nell'era vichinga, gli archeologi sono diventati sempre più attenti a formulare ipotesi sugli individui in base agli oggetti e ai vestiti con cui furono sepolti. I corredi funerari sono uno specchio delle occupazioni nella vita o le persone sono state sepolte con cose che non usavano personalmente? Una delle domande più importanti da porsi è se le variazioni di manifestazioni militari nei corredi possano corrispondere a trasformazioni nel grado ed estensione della militarizzazione nella società. Una società fortemente militarizzata intuitivamente seppellirebbe molte più persone con armamenti, ma la realtà è ben diversa.

Una pietra miliare degli studi sull'archeologia sono sicuramente i lavori di Heinrich Härke che, in una serie di articoli di ricerca, ha respinto l'idea che le sepolture delle armi fossero esclusivamente tombe di guerrieri. Ha raggiunto questo obiettivo attraverso l'analisi degli aspetti tecnici delle armi stesse, l'uso di dati osteologici umani e lo studio del contesto di sepoltura insieme all'analisi della variabilità mortuaria.<sup>154</sup> Härke osservò che c'era una correlazione inversa tra le prove storiche della frequenza della guerra e la frequenza della fornitura di armi nelle tombe.<sup>155</sup> Studiando le combinazioni di armi sepolte, osservò che erano spesso frutto di una determinata selezione, con solo alcuni individui che ricevevano set completi di armi da combattimento e concluse che, in generale, non tutte le armi appartenevano al deceduto, specialmente considerando che molte spade sono state utilizzate e mantenute per molte generazioni.<sup>156</sup> La fornitura di armi era strutturata per genere, virtualmente, tutti gli individui sepolti con armi erano uomini. Eppure, sepolti

---

<sup>153</sup> Moen, 2011, p. 11-12.

<sup>154</sup> Williams & Sayer, 2009, p. 4.

<sup>155</sup> Härke, 1990, pp. 28-33

<sup>156</sup> Härke, 1990, 33-35.

con le armi erano sia individui in età da combattimento, ma anche persone più giovani e anziane, dai 12 mesi ai 60 anni, che sicuramente non erano guerrieri.

Usando prove osteologiche, non notò alcuna correlazione tra la fornitura di armi e la corporatura del defunto o la prova di traumi indotti dall'arma sullo scheletro. Erano sepolti con armi, corpi gracili, forti, con artrite o con ossa risaldatesi malamente.<sup>157</sup> La variabilità nella fornitura di armi è risultata correlata più con la ricchezza complessiva della sepoltura e il dispendio di energie nel mettere insieme il corredo, piuttosto che con altri fattori.<sup>158</sup> Härke associò anche i cambiamenti nello stile di sepoltura all'ascesa dei regni e a una conseguente maggiore stratificazione sociale. Il simbolismo era cambiato da un'identità maschile adulta a un'identità legata a ruoli di status e legata a un processo di etnogenesi politicizzata.<sup>159</sup>

La sua tesi è stata generalmente molto apprezzata, anche se con alcune riserve. Guy Halsall si dimostra critico verso la comparazione tra gli avvenimenti della cronaca anglosassone e la presenza o meno di armi nei periodi di crisi, per via di una mancanza di scetticismo nell'approcciare la fonte testuale. In altre parti dell'Europa occidentale dal VI al VII secolo si può trovare, anche se in modi diversi, una simile mancanza di collegamenti tra i gruppi sociali sepolti con le armi e quelli che effettivamente prendevano parte alle attività belliche. Fonti scritte dalla Gallia merovingia suggeriscono, ad esempio, che i maschi di quindici anni potevano servire nei seguiti armati di uomini più anziani e tuttavia le armi si trovano molto raramente nelle sepolture di uomini in fasce d'età più giovani. D'altra parte, in Inghilterra, la percentuale di inumazioni maschili contenenti armi aumenta dopo il 600 circa, mentre le fonti scritte suggeriscono un diritto socialmente più limitato a servire nell'esercito. Sembra ragionevole supporre che il diritto fittizio di servire nell'esercito, come uomo libero, fosse importante nella politica locale, anche se la realtà del servizio militare era molto diversa.<sup>160</sup>

Per confermare ancor di più che il rito di sepoltura fosse una pratica rituale legata all'identità e che potrebbe non riflettere direttamente le abilità marziali del defunto, è utile ricordare caso di G110 nel sito di Berinsfield, nell'Oxfordshire, Härke notò che il maschio adulto sepolto, con lancia e scudo, fosse affetto da spina bifida e dunque sarebbe stato incapace di usare la sua arma in vita. Sfortunatamente per Härke, questa patologia è stata successivamente identificata come spina bifida

---

<sup>157</sup> Härke, 1990, 35-37.

<sup>158</sup> Härke, 1990, p. 38.

<sup>159</sup> Williams & Sayer, 2009, pp. 4-7.

<sup>160</sup> Halsall, 2021, pp. 337-338.

occulta, una condizione genetica di cui il malato potrebbe essere stato completamente inconsapevole durante la sua vita. Questo contributo ha tuttavia reso Berinsfield uno dei cimiteri più studiati e commentati nell'archeologia altomedievale anglosassone.<sup>161</sup>

La tesi originale di Härke riguardante il simbolismo della sepoltura delle armi è stata sostenuta nonostante l'errore di valutazione medica e successive ricerche supportano la sua proposta originale che le armi si trovano nelle tombe di persone che potrebbero non essere state in grado di usarle. Infatti, mentre l'istanza di Berinsfield della spina bifida si è dimostrata irrilevante per l'argomento, lo storico ha continuato a supportare l'idea con l'analisi della sepoltura delle armi concessa a individui con grave artrosi e ossa rotte che erano guarite male.<sup>162</sup>

Ponendo uno sguardo al di fuori del nord Europa, la presenza di armi nelle sepolture della Gallia settentrionale è un campo di studio che può aiutare molto. Le armi cominciano ad apparire nelle inumazioni fornite degli uomini in quella regione nell'ultimo terzo del IV secolo, contemporaneamente a una serie di altri cambiamenti. La presenza delle armi nelle tombe potrebbe aver indicato la militarizzazione delle campagne galliche. L'ascia è un'arma presente nell'iconografia militare tardo romana ed è associata alle legioni galliche e agli eserciti franchi del tardo V e VI secolo. I ritrovamenti in Gallia sembrano condividere alcune delle problematiche del mondo vichingo: a giudicare dalle dimensioni e dal peso delle teste d'ascia, dalla lunghezza del manico e dall'angolo di cuneo della lama, i tipi di ascia trovati nelle sepolture sembrano adatti per tagliare la legna più che per altre mansioni, sebbene rimangano armi. Così come per le armi scandinave, gli oggetti possono essere selezionati proprio per la loro capacità di significare più di una cosa contemporaneamente. In effetti, una delle questioni chiave nello studio della militarizzazione è proprio il modo in cui gli oggetti associati alla guerra o all'esercito vengono utilizzati per simboleggiare altre cose.

Per aiutare a capire il ruolo delle armi, un ottimo esempio è costituito dal cimitero associato al forte tardo romano di Oudenburg, in Belgio, dove, per esempio, ci sono pochissime armi deposte, nonostante la situazione decisamente marziale. Dimostrare lo status marziale a un pubblico di soldati e alle loro famiglie sarebbe improbabile, considerando che il defunto era stato parte integrante nelle attività di uso delle armi dell'esercito alla pari di molti altri, visto che tutti erano coinvolti in qualche modo nel forte. Invece, i distintivi di rango e status all'interno di quella

---

<sup>161</sup> Williams & Sayer, 2009, p. 4.

<sup>162</sup> Williams & Sayer, 2009, pp. 4-7.

comunità, che sono particolari tipi di cinture e spille, sono sia gli oggetti depositati in maniera più frequente, che i reali simboli usati in contesto funerario per segnare le gerarchie presenti.<sup>163</sup>

Al contrario, quando si è lontani dalle basi militari, dove un legame con l'esercito potrebbe essere la base per lo status e il potere locale, i simboli di tale legame, come forse l'ascia associata all'esercito in Gallia, avrebbero un valore molto più chiaro e pratico. Questa necessità, tuttavia, non rappresenta un aumento della militarizzazione della società. Nella crisi della presenza statale nella Gallia settentrionale alla fine del IV e all'inizio del V secolo, tuttavia, gli eredi di un soldato che ha magari ricevuto un agro di terra per potersi ritirare, potrebbero non aspettarsi di rientrare nell'eredità così facilmente. In tale contesto, una dimostrazione del suo status militare, e quindi della sua rivendicazione della terra, potrebbe essere stata necessaria verso un pubblico che riuniva gli altri membri della comunità nel contesto rituale del suo funerale. In altre parole, lo status militare e il suo rapporto con altri aspetti dell'organizzazione sociale sono diventati visibili in un periodo di crisi.<sup>164</sup>

La cosa può essere applicabile nel contesto scandinavo: si potrebbe dire che la competitività di determinati insediamenti, in particolare quelli più grandi e meglio collegati con regioni lontane e che quindi possiedono una vivacità e una quantità di scambi umani maggiore, avrebbe aumentato le possibilità di lotta per il raggiungimento del potere o la conservazione delle eredità contestate. A quel punto i simboli di potere, magico-rituali e bellici, sarebbero stati fondamentali per garantire l'esposizione del proprio status e per rendersi meritevoli agli occhi delle altre famiglie della propria posizione.

Forse i segni sulle ossa potrebbero aiutare a capire le attività del defunto. Nel 2008, gli archeologi hanno portato alla luce i resti di 37 giovani uomini, alti e robusti, di origine norrena dai terreni del St. John's College di Oxford. Erano stati brutalmente massacrati ma le loro ossa erano anche testimoni di ferite più antiche.<sup>165</sup> Molti studiosi hanno sottolineato che gli scheletri di veri guerrieri mostrano segni di rigoroso allenamento fisico insieme alle ferite che essi avrebbero subito a causa di questo stile di vita; quindi, si presume che questi uomini fossero combattenti. Seguendo questa logica, un morto sepolto in una tomba con le armi dovrebbe essere classificato come

---

<sup>163</sup> Halsall, 2021, p. 335.

<sup>164</sup> Halsall, 2021, p. 336.

<sup>165</sup> Fridriksdottir, 2020, p. 34.

combattente solo se il suo corpo mostrasse segni di ferite e addestramento.<sup>166</sup> Vedremo se alcune delle potenziali guerriere che prenderò in esame mostrano segni di tali pratiche.

Il significato degli oggetti è un altro problema, in particolare alcune armi possono avere così tante funzioni oltre a essere usate in combattimento. Le lance e le frecce possono essere usate per la caccia, alcune asce possono funzionare come oggetti domestici, ad esempio per tagliare legna da ardere, smembrare carcasse di animali o molte altre attività che richiedono forza, e le saghe suggeriscono che, piuttosto che essere armi efficaci, le spade possono essere viste principalmente come simbolo dello status o come cimeli di famiglia. Tracciare una linea tra questi oggetti e il combattimento fisico, e da lì alla percezione di un essere umano come "guerriero", non è semplice. La presenza di uno scheletro femminile in una tomba con oggetti che sono tradizionalmente classificati come marziali apre quindi un'ampia discussione su come le donne vivessero all'interno dei loro nuclei sociali e su come i vichinghi commemoravano i loro morti.<sup>167</sup>

È da aggiungere una delle conseguenze dello stato di conservazione dei reperti provenienti dalle tombe delle armi femminili, in particolare quelle in metallo. La maggior parte degli oggetti sopravvive in condizioni discrete, ma l'accumulo di corrosione ostacola qualsiasi tentativo oculare di determinare se hanno visto l'uso pratico prima della loro deposizione nelle tombe. Senza analisi metallografiche specialistiche è difficile o quasi impossibile determinare se le spade, le teste d'ascia o altri reperti siano mai stati usati come armi, che sia da parte del defunto o da chiunque altro. Per quel che ne sappiamo, potrebbero essere stati fabbricati solo per servire come simboli oppure per essere appositamente oggetti di scena teatrali.<sup>168</sup>

Gli archeologi hanno sviluppato in modo significativo i loro metodi di interpretazione dei corredi funerari negli ultimi decenni e considerano le sepolture come costruite i vivi, poiché vengono eseguite dalle persone in lutto e vengono viste, ascoltate e vissute in compagnia di altri. È noto che le persone sono state sepolte in abiti e con oggetti che erano probabilmente molto più vecchi di loro e talvolta così danneggiati da essere inutilizzabili, forse questi oggetti avevano principalmente un valore sentimentale e, in quei casi, le persone in lutto potrebbero aver usato degli oggetti specifici per identificarlo come membro di una famiglia.<sup>169</sup> Inoltre, qualunque fossero i loro desideri, il cadavere non ha il potere di controllare il modo in cui viene ricordato o la cerimonia che

---

<sup>166</sup> Hedenstierna-Johnson et. al., 2017, p. 858.

<sup>167</sup> Fridriksdottir, 2020, p. 34.

<sup>168</sup> Gardela, 2021a, p. 148.

<sup>169</sup> Price, 2008, pp. 269-271.

si è svolta. Forse sarebbe stato mal considerato allontanarsi troppo dai desideri finali della persona, ma alla fine i defunti non potevano pronunciarsi in materia. Un funerale era, ed è, un'opportunità per le persone in lutto non solo per onorare la persona defunta e dichiarare cosa significasse per loro, ma anche per affermare lo stato, la ricchezza e i valori della famiglia, cioè per svolgere un ruolo sociale o identità che essi ricostruiscono attraverso i dettagli del rituale.<sup>170</sup> Si può dire, riassumendo, che i funerali e le tombe non sono un'istantanea obiettiva di ciò che il defunto ha compiuto nella realtà, ma, piuttosto, il risultato di tutti i tipi di idee che le persone in lutto avrebbero potuto avere sul loro ruolo e attività in questa vita o nella prossima.

Alla luce di questi numerosi e complicati fattori, la presenza di armi in una tomba non è più vista come una prova diretta e diretta che la persona sepolta in essa, biologicamente maschio o femmina, fosse un guerriero. Ciò è particolarmente chiaro da altre tombe a Birka come Bj.977, in cui un bambino di circa 9 anni fu sepolto con una spada e uno scudo, un cavallo e altro equipaggiamento militare, o la tomba di Balnakeil, sulla costa settentrionale della Scozia, di un ragazzo di circa 13 anni, alto 150 cm, con in mano una spada lunga 86 cm (che quindi misurava più della metà della sua altezza). Nessuno di questi ragazzi avrebbe realisticamente potuto vivere uno stile di vita da guerriero che richiedeva l'uso di queste armi, anche se il più grande sembra essere stato molto vicino all'età adulta. Le loro tombe dicono di più sull'identità delle persone che li piansero e su come volevano che la persona amata fosse vista e ricordata, probabilmente come leader promettenti di una famiglia di alto rango. I ragazzi potrebbero essersi preparati a diventare guerrieri come componente di un'identità maschile d'élite, ma le armi avrebbero potuto anche essere il simbolo del loro prestigioso lignaggio. Sebbene non ci diano alcuna risposta diretta, questi ritrovamenti hanno certamente implicazioni per le tombe di armi con i resti di donne biologiche.<sup>171</sup>

Una possibile spiegazione, che fornisce Neil Price, sostiene che rituali possono essere di natura performativa, manifestata attraverso drammi funebri recitati anche sulla tomba, riguardanti tematiche quali la morte, i legami familiari o scene eroiche delle saghe, espresse in modo sempre diverso, in una continua rinegoziazione tra passato e presente. A quel punto i corredi, incluse slitte, carriaggi e ovviamente armi, sarebbero oggetti di scena accuratamente collocati nel punto in cui si è svolta la rappresentazione e lo stesso varrebbe per gli animali utilizzati come anche, in casi particolari, le persone. Tali teatri funerari avrebbero potuto essere molto prolungati, anche fino a dieci giorni, rendendo necessaria la sepoltura temporanea del corpo durante la preparazione della

---

<sup>170</sup> Härke, 1990, pp. 42-43.

<sup>171</sup> Fridriksdottir, 2020, p. 35.

tomba permanente; le esibizioni avrebbero incluso rituali notturni al chiaro di luna, coinvolgendo l'intera comunità e visitatori lontani, ma anche banchetti e bevute, musica, esperienze visionarie, suicidi, sacrifici umani e uccisioni di dozzine di animali.<sup>172</sup> Questi funerali, non consistevano semplicemente in rituali, ma in realtà rappresentavano specificamente l'esecuzione di storie, in un dramma funebre condotto pubblicamente e con un messaggio forse stratificato.<sup>173</sup>

In effetti, le feste sono state una parte essenziale dei funerali in molte società. È quindi ipotizzabile che alcuni degli oggetti trovati nelle tombe, come pentole da cucina, offerte di cibo e ossa di animali, facessero parte di una festa funebre, la loro deposizione simboleggiava l'inclusione del defunto nella festa. Le offerte di cibo sono particolarmente frequenti anche nelle tombe romane, ma sono note anche da tombe altomedievali. Di solito questi sopravvivono come ossa di animali, ma altri alimenti come mele selvatiche e un uovo di gallina sono stati trovati anche in tombe del VI o VII secolo. La festa è un'occasione importante per esprimere lo status sociale e le relazioni sociali, e i simboli della festa, come corni per bere o calderoni, si trovano in molte ricche tombe dell'Europa altomedievale. La festa funebre serve specificamente a riaffermare e ristabilire le relazioni sociali interrotte dalla morte di un membro di quella società, la deposizione di offerte di cibo nella tomba può, quindi, essere un modo per includere il defunto in questo processo sociale che in alcuni casi continua oltre il funerale. In Russia, ancora oggi, un picnic domenicale presso la tomba di famiglia è uno spettacolo non così infrequente.<sup>174</sup>

Affinché potesse esserci una performance teatrale e una festa di grandi dimensioni, il funerale doveva necessariamente essere di portata maestosa. Non sono moltissime le tombe in grado di rispecchiare realisticamente questa visione. Se la tesi performativa fosse vera, allora l'elisione tra poesia, prosa e rappresentazione sarebbe tanto forte da rendere l'analisi della letteratura imprescindibile per qualunque articolo di archeologia sui vichinghi. Il primo limite, sarebbe che una volta ci sono sicuramente state essere più storie in circolazione di quelle che sono sopravvissute sino a oggi, e questo è di difficile contestazione. I drammi, poi, assumono molte forme diverse e raramente sono identici; quindi, sarà impossibile risalire allo specifico “copione” o riferimento utilizzato, per quanto la fedeltà con cui le storie sono state trascritte dagli islandesi fa pensare che almeno le tematiche abbiano subito delle modifiche tracciabili.<sup>175</sup>

---

<sup>172</sup> Price, 2014b, p. 179.

<sup>173</sup> Price, 2010, 137.

<sup>174</sup> Härke, 2014, p. 50.

<sup>175</sup> Price, 2010, pp. 146-148.

Collegata ma diversa è l'interpretazione del dono ostentatorio, il Potlatch. In questo fenomeno l'ostentata distruzione della ricchezza accumulata conferisce prestigio e influenza nella loro società. L'usanza dei corredi funerari è una forma di competizione sociale tipica delle società instabili in cui le posizioni di status possono essere raggiunte e mantenute con mezzi poco politici. Questo concetto è anche implicito nella prospettiva della più recente archeologia "post-processuale", che sostiene che il rituale di sepoltura e i corredi funerari non sono solo riflessi passivi delle strutture sociali, ma sono, o mostrano, rivendicazioni attive di rango, status e identità. La distribuzione dei beni del defunto alle persone in lutto e il loro consumo durante il funerale, entrambi ben documentati nella letteratura etnografica, possono far parte dello stesso fenomeno, in modo da non confliggere con la tesi performativa di Price. A conferma, Ibn Fadlan nella sua descrizione del funerale vichingo nota la divisione in tre parti dell'eredità: una per gli eredi, una per i vestiti nella tomba e una per preparare bevande inebrianti per il funerale.<sup>176</sup>

Non si dovrebbe presumere che i significati dei corredi funerari siano categorie strettamente separate. È probabile che qualsiasi insieme di corredi funerari nasca da una composizione di motivi, per esempio, anche nei funerali cattolici moderni, i simboli devono relazionarsi a tre diverse sfere: il mondo dei defunti, il mondo dell'eredità religiosa e il mondo delle persone in lutto. Eppure, accettare la natura composita dei corredi funerari e il contesto rituale in cui sono stati depositati, porta a ulteriori domande. Qual era la differenza tra gli oggetti bruciati sulle pire e quelli non danneggiati sepolti con i resti cremati?<sup>177</sup> C'era differenza tra gli oggetti esposti solo durante il funerale e quelli eventualmente depositati nella tomba? Se il significato fosse lo stesso, quel messaggio sarebbe accessibile agli archeologi solo dove gli oggetti sono stati sepolti con il defunto? Ha fatto differenza dove esattamente venivano depositati i beni funebri e i sacrifici, all'interno o accanto alla tomba? Quali dei cavalli sepolti erano proprietà personale e quali un equipaggiamento per l'aldilà o dono a una divinità (o anche resti della celebrazione)? I sacrifici durante il funerale, siano essi sacrifici di animali, offerte di cibo fuori dalla tomba o libagioni versate nella tomba come sono spiegabili?

Ancora una volta, gli archeologi possono affrontare tali domande con analisi dettagliate, ma il più delle volte persisteranno incertezze. Il contesto storico e geografico è un altro problema poiché la stessa pratica può significare cose diverse in periodi e luoghi diversi. Prendendo un esempio estraneo ma calzante, le monete furono depositate sia in tombe nell'antichità classica sia nell'Europa

---

<sup>176</sup> Härke, 2014, pp. 46-47.

<sup>177</sup> Potremo vedere alcuni esempi pratici nel capitolo 3.



altomedievale e nella Germania moderna. Ma, se i motivi in epoca classica erano religiosi, i soldi erano intesi come pagamento per le proprietà del defunto nella Germania moderna. Allo stesso modo, le armi sono state trovate nelle tombe nordeuropee medievali; sono raffigurate su croci del periodo vichingo in Inghilterra; sono rappresentate su effigi nelle chiese inglesi; e durante i "funerali araldici" nel tardo Medioevo e nel primo periodo moderno, le armi venivano portate in processione e appese in chiesa in seguito. È abbastanza concepibile, e persino probabile, che i significati simbolici dei corredi funerari o delle loro rappresentazioni siano cambiati nel tempo.<sup>178</sup>

Come si è capito, le potenziali *shieldmaiden* sono un argomento interessantissimo, ma questo è materiale molto complesso da maneggiare. Dobbiamo tenere presente che nell'era vichinga, così come in altri periodi, i guerrieri professionisti e le persone che solo occasionalmente usavano armi, non devono essere stati sepolti con gli strumenti del loro mestiere. Le armi potrebbero invece essere state passate ai membri della famiglia, distrutte ritualmente o trasformate in altri oggetti. Le donne guerriere, che molti studiosi cercano così avidamente, potrebbero essere ancora là fuori, in attesa di essere trovate. Quando si indaga sulle intricate vite delle donne sepolte con le armi nel mondo vichingo, tuttavia, si deve capire che le etichette di "guerriere", "figlie funzionali", "vedove" o "streghe" probabilmente non rifletteranno mai pienamente la loro complessità.<sup>179</sup>

---

<sup>178</sup> Härke, 2014, pp. 52-53.

<sup>179</sup> Gardela, 2021a, pp. 160-162.

### III) Corredi Funerari

---

Per cercare di rendere meno nebulosa la società responsabile della creazione dei resti oggetto di studi e dibattiti, è opportuno distinguere quelle che vengono oggi considerate tombe femminili e valutare i limiti che possono precluderci analisi più accurate. Una grande problematica da affrontare nell'analisi dei corredi sta in primis nel periodo di scavo: gran parte dei siti sono stati aperti agli inizi del ventesimo secolo senza un'adeguata documentazione, lasciando delle vaghe descrizioni degli oggetti e spesso nessun disegno o fotografia per valutarne la posizione. Il sesso degli individui era determinato dal corredo stesso e non da esami osteologici o del DNA, rendendo probabile l'esistenza di altre tombe femminili, con armi, lasciate ignote perché classificate come maschili.<sup>180,181</sup> Nuove analisi dei resti sarebbero auspicabili ma, in mancanza di esse, cercherò di specificare sempre la natura e le modalità del riconoscimento. Da aggiungersi è anche l'esistenza di predoni e cacciatori di tombe. In maniera molto poco filmica, se nel rubare i reperti essi avessero documentato e scattato istantanee della loro natura e posizione, sarebbe stato realistico pensare che il valore delle foto stesse avrebbe superato quello del maltolto.

Il secondo problema generale con l'archeologia funeraria scandinava riguarda il suolo, che, a eccezione dei territori più a nord, tende a essere molto acido, il che significa che i resti osteologici preistorici e medievali si trovano raramente intatti. In realtà, una parte significativa non sopravvive affatto.<sup>182</sup> Inoltre, un fattore chiave, spesso dimenticato, è il legame tra i morti e il mondo magico. Le tombe, in particolar modo quelle dette "a camera", potevano essere accessibili per molto tempo anche dopo l'avvenuta sepoltura, creando opportunità di interazioni tra il mondo dei vivi e quello dei morti o, come interessa nel nostro caso, possibilmente modificando il corredo originale. Il motivo di accesso alle tombe poteva anche essere il poter attingere alle ossa di un particolare defunto e usarle per scopi sovranaturali, come incantare specifici oggetti o combattere la morte stessa. Ciò potrebbe mettere in discussione molti dei ritrovamenti fatti, soprattutto al netto dei problemi iniziali di cui ho parlato.<sup>183</sup>

Nell'analisi è molto importante notare non solo la cronologia e la natura degli oggetti riposti, ma anche la loro posizione, che può variare in base al contesto locale e che può rivelare molto del

---

<sup>180</sup> Gardela, 2013b pp. 276-277.

<sup>181</sup> Brunning, 2019, p. 93.

<sup>182</sup> Gardela, 2021a, p. 148.

<sup>183</sup> Gardela, 2021b, p. 49.

significato dello stesso oggetto, in particolar modo per le armi. Per esempio, in età vichinga le spade sono tipicamente posizionate sul lato della mano destra del corpo, ma nel tempo sono avvenuti diversi cambiamenti in merito.<sup>184</sup>

Il pattern che emerge è una predominanza di ritrovamenti con asce e punte di freccia più che di spade e scudi. In effetti, le frecce sarebbero idealmente state più congeniali nell'utilizzo da parte di donne sul campo di battaglia data la disparità in stazza e forza media. Si pensi a quanto siano frequenti i ritrovamenti femminili con punte di freccia nelle tribù scite.<sup>185</sup> La grande differenza è che nel caso dei corredi scandinavi non si trovano mai archi da associare alle poche frecce. La mancanza dello strumento potrebbe significare che le punte non hanno un ruolo in sé ma devono aver avuto un qualche significato intrinseco,<sup>186</sup> oppure che si siano semplicemente degradati tanto da scomparire.

In generale, un problema chiave è proprio trovare un fattore comune alle numerosissime variazioni che si noteranno nei seguenti paragrafi. La straordinaria varietà rende difficilmente decifrabili anche i significati del rituale stesso e, di conseguenza, il valore di un oggetto specifico risulta inevitabilmente ermetico.

### III.1) Tombe Norvegesi con Armi

#### *Aunvoll*

Fu scoperta accidentalmente nel 1981 nel Nord-Trondelag durante dei lavori di costruzione e tempestivamente analizzata dall'università delle scienze norvegese che le ha assegnato il sesso femminile a seguito dello studio dei resti ossei.

Gli scritti rivelano una donna tra i 19 e i 20 anni sepolta 40cm sotto la superficie. Essa riposava supina con la testa rivolta a sud ed era accompagnata da un ampio spettro di oggetti: una spada di tipo H o I (il pomello che stabilirebbe con più precisione l'appartenenza è mancante), 8 pezzi da gioco e una pietra bianca forse collegata, una pietra da affilatura, forbici, vari frammenti in ferro (che fanno pensare a un originario funerale in nave) e frammenti ossei di un cane.

---

<sup>184</sup> Brunning, 2019, pp. 88-89.

<sup>185</sup> A tal proposito segnalo Davies Kimball, 2002, *Warrior Women: An Archaeology Search for History's Hidden Heroines*, Warner Books, New York.

<sup>186</sup> Gardela, 2017, p. 14.

La spada apparentemente è stata ritrovata sul lato della mano sinistra e, decorata con rame, doveva essere piuttosto lussuosa. In data successiva, una punta di lancia, con numerosi altri frammenti in ferro, sono stati scoperti nella medesima sepoltura, anche se lo stato di conservazione ne precluse la classificazione.<sup>187</sup>

### ***Løve***

Una tomba femminile (Fig. 1) contenente un'ascia, il cui sesso è stato confermato da un esame osteologico della dentatura,<sup>188</sup> risalente al decimo secolo è recentemente stata rinvenuta vicino Larvik, nel Vestfold. Il funerale è avvenuto riutilizzando un circolo di pietre risalente all'età del bronzo, cosa in contrasto con la grande ricchezza del vestiario, la qualità dello scialle, la cui creazione risale al secolo VIII, e ai gioielli che la accompagnano: un filo di perline di vetro e ambra e un anello che sembra essere di importazione bizantina e forgiato nell'VIII secolo.<sup>189</sup>



**Figura 1, Ricostruzione della tomba di Løve, in Gardela, 2021b, p. 68**

<sup>187</sup> Gardela, 2021b, p. 65.

<sup>188</sup> Gardela, 2021b, p. 143.

<sup>189</sup> Gardela, 2013b, p. 286.

L'ascia è insolitamente vicina alla testa e, ai piedi, vi è un cavallo decapitato, la cui parte superiore non è stata trovata da alcuna parte neanche nelle vicinanze, mentre nell'area dove ci sarebbe dovuta essere, si trovano le briglie, finemente decorate, in bronzo. È possibile che la testa sia stata usata come idolo, dopo essere stata rimossa in seguito, finalizzato a scacciare presenze malevole come accade nella *Egils saga* ma non ci sono prove archeologiche a supporto.<sup>190</sup>

### ***Mårem***

Il cimitero, nella zona del Telemark, è stato fortunatamente ritrovato da un contadino e scavato da professionisti nel 2003. Presto ha rivelato due tombe doppie e una singola femminile, riconosciuta solo dal corredo e senza analisi osteologica<sup>191</sup>. Esse sono riccamente corredate e datate alla seconda metà del X secolo, assieme a molti altri oggetti databili all'età del ferro.

La tomba della donna, C53630 (Fig. 2), è lunga più di due metri, contro i suoi 1,60 m, e il corpo è riposto con la testa verso nord. Porta con sé una grandissima varietà di oggetti: due spille ovali di bronzo placcato oro, una spilla bronzea, un bracciale e una collana di perline, un contenitore tubolare di bronzo per amuleti con all'interno piccoli frammenti di foglia d'oro, un

**Figura 2, Ricostruzione della tomba di Mårem, in Gardela, 2021b, p. 66.**



<sup>190</sup> Gardela, 2013b, p. 286-287.

<sup>191</sup> Gardela, 2021b, pp. 114.

anello in argento, un'ascia di tipo H posta in corrispondenza della mano sinistra, un falchetto in ferro lasciato ai piedi della defunta e diversi frammenti tessili in lino e lana.<sup>192</sup> La presenza di fili di perle, peculiarità dell'area bizantina e mediorientale, potrebbe permettere di supporre delle origini non locali della defunta. Al contrario, il tubolare bronzeo è sì raro, ma ne è stato ritrovato uno molto simile nella tomba immediatamente prossima.<sup>193</sup>

### *Nordre Kjolen*

Scoperta nell'agosto del 1900 nella regione dell'Edemark, la tomba (Fig. 3) era coperta da un tumulo e conteneva un individuo associato a un intero set di armi: spada e frecce varie sul lato destro (o della mano sinistra) e lancia con ascia sul lato sinistro. Oltre a questo, uno scudo era stato riposto dietro il capo del soggetto e un cavallo ai suoi piedi. Lo scheletro risultò relativamente ben conservato e la prima analisi antropologica, condotta dal professore di medicina Gustav Guldberg, rivelò il sesso femminile della deceduta che, al momento della sepoltura, doveva avere tra i 20 e i 30 anni e deve essere vissuta attorno alla metà del X secolo.

Classificando gli oggetti, la spada è del tipo M, l'ascia è del tipo G e la lancia è del tipo K<sup>194</sup>

**Figura 3, Ricostruzione della tomba di Nordre Kjolen, in Gardela, 2021b, p. 59.**



<sup>192</sup> Gardela, 2013b, p. 287.

<sup>193</sup> Gardela, 2013b, p. 288.

<sup>194</sup> Gardela, 2017, pp. 9-10.

## *Oseberg*

Si tratta di una maestosa tomba-nave di due donne di 50 e 80 anni, nella regione del Vestfold, scavata nel 1904 (Fig. 4) e soggetta a numerosi e recenti studi, compreso un esame osteologico, del DNA e dendrocronologico che data la tomba all'estate dell'834.<sup>195</sup>

Il primo esame osteologico, ad opera del professor Guldberg, fu eseguito su cranio e spina dorsale e servì a identificare il sesso, l'età e altri dettagli, come l'altezza (1,57m per la più giovane) e l'artrite per la più anziana. Le calcificazioni diffuse fecero pensare che le due donne avessero vissuto un'esistenza abbastanza dura, anche se non si sono riscontrati segni di combattimento.<sup>196</sup> Molti dubbi oggi riguardano lo stato di conservazione delle ossa, oltre al fatto che le continue manipolazioni hanno compromesso alcune analisi che oggi si sarebbero potute eseguire.<sup>197</sup>

La cosa più interessante degli esami è che l'estrazione riuscita di DNA da uno dei suoi denti ha rivelato un'alta probabilità di provenienza dal Medio Oriente, in particolare dall'area dell'Iran moderno. Corrispondenze molto ravvicinate nelle sequenze di datazione al radiocarbonio indicano che le due donne sono morte nello stesso momento, mentre ulteriori analisi hanno mostrato che entrambe le donne avevano seguito la stessa dieta, forse implicando che fossero di status simile.<sup>198</sup>

Dopo la riapertura e le nuove analisi del 2005, si notò anche che la morte della donna più anziana fosse dovuta a un avanzato stato di cancro, mentre la più giovane aveva le ossa del collo in frantumi per via di un trauma avuto pochi giorni o settimane prima della morte, che rimane un mistero.<sup>199</sup> La ricchezza del ritrovamento ha fatto subito supporre che si fosse trattato di una regina-sacerdotessa di status incredibilmente superiore.<sup>200</sup>

Fin da subito fu chiaro che la tomba era stata precedentemente aperta: si è osservato che l'effrazione era avvenuta prima che il peso del tumulo avesse deformato la nave e la camera, bensì dopo la decomposizione delle due donne, poiché l'ossatura era stata sparpagliata in corrispondenza della voragine che i "ladri" avrebbero creato nel tentativo di accedere alla camera interna.<sup>201</sup>

---

<sup>195</sup> Bonde & Stylegar, 2016, p. 5.

<sup>196</sup> Holck, 2006, p. 192.

<sup>197</sup> Per informazioni più approfondite si legga Holck, 2006.

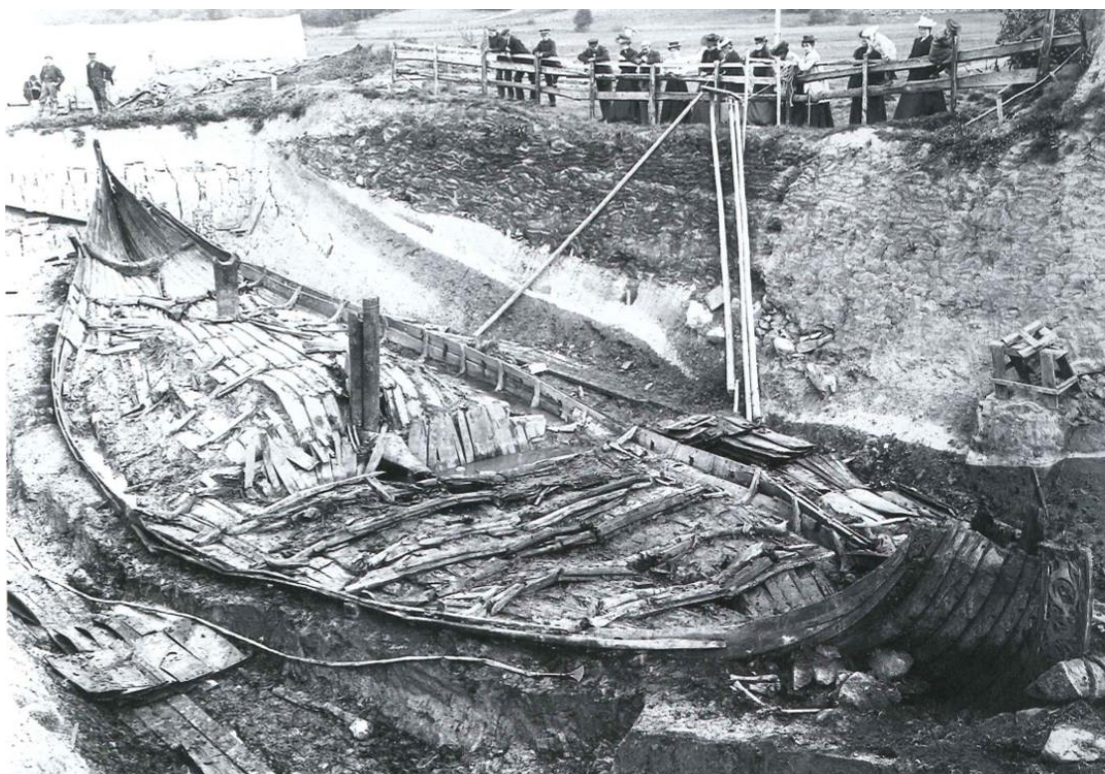
<sup>198</sup> Price, 2008, p. 266.

<sup>199</sup> Gansum, 2016, p. 125.

<sup>200</sup> Price, 2002, p. 159.

<sup>201</sup> Holck, 2006, p. 190.





**Figura 4, Foto del ritrovamento, in Gansum, 2016, p. 121.**

L'irruzione, quindi, non potrebbe essere avvenuta immediatamente dopo la sepoltura ma neanche in tempi più contemporanei, allora è stata datata circa tra il XI e il XIII secolo. Sono stati trovati numerosi oggetti che potrebbero provenire dall'irruzione, piuttosto che dalla sepoltura stessa: 14 vanghe e i resti di due slitte nella camera funeraria.<sup>202</sup> Nell'analisi del corredo risalta subito l'assenza di reperti quali tutti gli ornamenti per abiti, in particolare i forzieri frantumati dimostrano che alcune categorie di oggetti erano stati rimossi durante l'irruzione. Un segnale di un atteggiamento poco positivo degli intrusi si può trovare nel trattamento violento delle spoglie umane e nel danneggiamento dei corredi funerari ancora presenti nella tomba. La maggior parte delle ossa della donna più anziana erano state sollevate o gettate fuori dalla camera funeraria e sono state trovate in fondo alla fossa, mentre, per la donna più giovane, sono state trovate solo poche ossa, alcune nella camera e altre nella trincea. Anche i mobili della camera funeraria sono stati estratti e distrutti, e la nave è stata danneggiata a prua.<sup>203</sup>

---

<sup>202</sup> Bill & Daly, 2012, pp. 810-812.

<sup>203</sup> Bill & Daly, 2012, p. 815.



A essere sopravvissuta è una cassa di ferro contenente lampade dello stesso metallo e del tipo raffigurato negli arazzi (che adornano la nave, come in Fig. 5) e, soprattutto, un possibile scettro per stregonerie.<sup>204</sup>



Figura 5, Ricostruzione di uno degli arazzi di Oseberg, dal sito dell'*Oslo's Viking Ship*.

Ai due corpi sono associate due asce, di ottima qualità, ma la varietà di oggetti e il contesto estremamente elaborato rendono molto difficile interpretare il significato di queste due armi anche se Gardela afferma che sono tipi versatili e utilizzabili equamente in casa o per combattere.<sup>205</sup>

Parte interessante della costruzione è stata anche la chiusura della tomba. È evidente la rapidità con cui la camera fu sigillata: l'entrata era chiusa con una serie di strani pezzi di legno, inchiodati senza alla cura del loro posizionamento, in un modo molto diverso dalla pulizia del resto della camera. I legni sono stati martellati così velocemente che diversi chiodi sono stati piegati e rotti, ma lasciati sul posto mentre altri sono stati sovrapposti. Indicazioni di questa stessa preoccupazione per la fretta possono essere trovate nel grande tumulo di oggetti di legno semplicemente gettati sul ponte di fronte alla camera sigillata, oggetti pesanti che distruggono gli altri sotto di loro senza alcun riguardo per le loro belle qualità. Sembra che quando l'accesso alla

<sup>204</sup> Price, 2002, p. 160.

<sup>205</sup> Gardela, 2021b, p. 62.

camera non sia stato più desiderato o ritenuto consigliabile, si sia ritenuto necessario sigillarlo e chiudere la tomba il più rapidamente possibile.<sup>206</sup>

Il pensiero più ovvio è che le due asce appartenessero effettivamente alle due defunte (o a una di esse) che, necessariamente, deve essere stata una specialista rituale.<sup>207</sup> Fedir Androshchuk nel 2005 ha suggerito che la presenza di questi oggetti, specie in riferimento ai finimenti per cavalli, implicasse l'esistenza di un terzo individuo maschile nella tomba e la suola in doppia pelle trovata, in aggiunta alle due paia di scarpe da collegare alle due donne, avvalorava questa tesi. La ragione della modifica è difficile da spiegare, ma non da immaginare, dato che sempre Androshchuk ipotizza una rimozione rituale delle ossa per utilizzi magici, ma potrebbe anche trattarsi di una dimostrazione di potere atta a distruggere un simbolo di eredità e discendenza.<sup>208</sup> A sostegno di ciò, va notato che gli intrusi raggiunsero le camere funerarie realizzando uno scavo lungo 20 m e profondo 6 m. Tutto quel terreno deve essere stato rimosso in diversi giorni, impresa impossibile da portare a termine in segreto. Si trattò di una violazione molto probabilmente attuata in accordo con la popolazione della zona, o sotto la protezione di qualcuno abbastanza potente da contrastare qualsiasi resistenza locale.

Tolta la spiegazione più folcloristica, il semplice furto sembra una spiegazione insoddisfacente in considerazione dei danni causati sia ai mobili che ai resti umani. I danni sembrano troppo importanti per essere fatti da semplici ladri.<sup>209</sup> È inoltre necessario sottolineare la portata dei due progetti. La scala dei lavori suggerisce persino che la dimensione pubblica dell'impresa fosse stata intesa e progettata come una sorta di messa in scena della distruzione. Per poter identificare l'autore di tale fatica e cercare di determinare quale potrebbe essere il suo scopo, sarebbe necessario poter datare la riapertura delle tombe e in questo le quattordici pale trovate nella tomba possono metterci sulla buona strada. Queste pale di quercia sono state analizzate dalla dendrocronologia nel 2010, che ha determinato che il legno non è stato abbattuto prima del 953.<sup>210</sup>

Lucie Malbos spiega le motivazioni di questa profanazione ricorrendo alla particolare situazione politica della regione nella seconda metà del X secolo. Era infatti particolarmente contesa, sotto la dominazione danese, ma con leader locali che cercano di affermarsi. Harald era

---

<sup>206</sup> Price, 2010, pp. 137-140.

<sup>207</sup> Gardela, 2021b, p. 62.

<sup>208</sup> Gardela, 2013b, p. 290.

<sup>209</sup> Una situazione simile è riscontrabile nel cimitero di Gokstad, dove il cranio in una tomba sembra essere stato deliberatamente distrutto.

<sup>210</sup> Malbos, 2018, pp. 224-227.

considerato il primo re di Norvegia (872-931) senza molte contestazioni, ma i suoi successori si scontrarono con le pretese del danese Harald Bluetooth durante la seconda metà del X secolo. Bluetooth era già re dei Danesi e cercò di estendere la sua influenza sulla Norvegia meridionale: nel 961, riuscì a uccidere l'ultimo figlio di Harald e a collocare i suoi uomini fidati nella regione. Più che conquistare, in realtà probabilmente egli dominò solo la parte meridionale della Norvegia, poiché dopo la fine di molte alleanze, nel 970 e negli anni successivi, perse rapidamente il controllo. L'apertura delle due tombe potrebbe quindi essere collocata in questo contesto particolarmente travagliato.<sup>211</sup>

Per poter confermare questa ipotesi, l'ideale sarebbe conoscere l'identità dei defunti, ma, purtroppo, non si sa molto di loro. Una cosa è certa, però: non si tratta di morti qualsiasi, dato che si tratta di una sepoltura monumentale. Questa monumentalità sembra chiaramente far parte del desiderio di affermare il potere, di marcare un territorio, di essere parte del paesaggio, fornendo alle generazioni successive una testimonianza visiva della legittimità di un gruppo. Tanto è carica di significato l'erezione del monumento, altrettanto importante deve essere stata la profanazione.<sup>212</sup> Il recupero dei morti è spiegabile con una molteplicità di ragioni, dall'accaparrarsi le ricchezze deposte insieme alla sepoltura fino alla strumentalizzazione propagandistica. Le due tesi di Androshchuk e di Malbos potrebbero anche non essere necessariamente opposte ma complementari, fondendo l'aspetto commemorativo, rituale e politico in una sola azione.

### ***Sanddal***

Si tratta di un interessante esempio di sepoltura in nave per un singolo individuo, ricca di oggetti, indicanti uno status elevato, che sorprendono per qualità di conservazione: due spille ovali tenute da una catena in filo di argento, un'ascia di tipo D (Fig. 6), una falce in ferro, il morso di un cavallo in ferro con redini, una spada<sup>213</sup> e diversi oggetti per la tessitura, una pietra per affilare, un acciarino, numerosi frammenti in ferro che devono aver composto una cassa in legno con oggetti deperibili all'interno, i rivetti della barca in grande quantità e anche 13 piccole pietre dal ruolo ignoto. L'insieme del corredo fa pensare a una sepoltura femminile, in particolare considerando le spille e la catena in argento, ma è assente un esame osteologico che dia maggiore sicurezza.<sup>214</sup>

---

<sup>211</sup> Malbos, 2018, p. 228.

<sup>212</sup> Malbos, 2018, p. 229. Bill & Daly, 2012, p. 818.

<sup>213</sup> Viene descritta come una grande spada, ma è ignoto il tipo.

<sup>214</sup> Gardela, 2021b, p. 64.

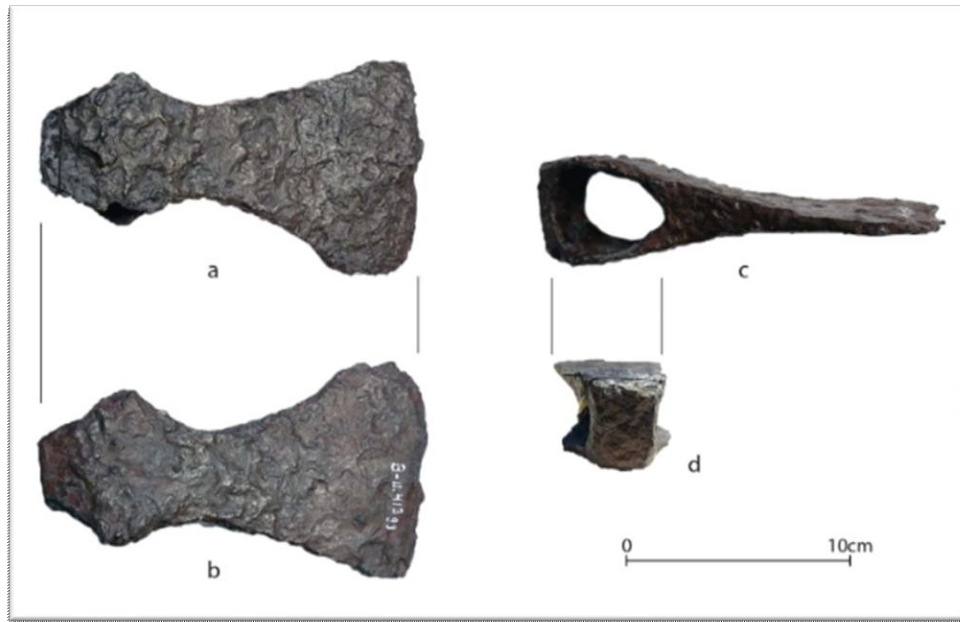


Figura 6, Ascia di Sanddal, tipo D, in Gardela, 2021a, p. 158.

### *Kaupang*

Conosciuto oggi come Kaupang (Fig. 8), letteralmente "mercato", per i suoi abitanti era Skiringssalr, ossia "la sala splendente", forse dal nome della residenza del suo signore nella collina alle spalle dell'insediamento. Nel IX secolo il litorale era diversi metri più alto di oggi e le acque molto più accessibili alla navigazione, spiegando l'attuale posizione delle sepolture.<sup>215</sup>

Questo sito è tra i pochi, tra quelli che ho esaminato, a poter vantare più di una donna sepolta con armamenti: le sepolture femminili erano divise tra cremazioni e sepolture tradizionali e, in generale, tutto il cimitero è paragonabile solo a Birka per la varietà di rituali usati. Il lato negativo è che nessuna è stata sottoposta ad alcun esame se non quello del corredo, rendendo non del tutto certo il sesso degli individui di cui parleremo. Inoltre, nel caso delle cremazioni, si deve includere la possibilità che si tratti di corredi appartenenti a più persone cremate insieme.<sup>216</sup>

Si è stimato che nel villaggio di Kaupang, attorno al X secolo, vivessero circa tra le 500 e le 800 persone, con il risultato di lasciare un cimitero composto da 1007 tombe di cui solo 407 documentate.<sup>217</sup> Degna di nota è la quantità di tombe con genere femminile ben determinato dal

<sup>215</sup> Price, 2010, p. 126.

<sup>216</sup> Gardela, 2013b, p. 288.

<sup>217</sup> Stylegar, 2007, p. 77.

corredo: se per quelle datate nel IX secolo si arriva al 58%, nel X la statistica scende al 24%.<sup>218</sup> In sostanza si passa dall'aver 22 tombe genderizzate femminili su un totale di 38 (sempre considerando solo quelle con marcate note di genere) all'aver 12 su 50 nel X secolo. È un numero ben più alto degli altri punti di riferimento in tutta la Norvegia, ad esempio, considerando solo il Vestfold, le percentuali medie sono più basse dal 20 al 10% tra il IX e il X secolo. La conclusione di questi dati è che Kaupang sembra avere una genderizzazione funeraria molto più marcata, anche se non si spiega il calo di tale pratica nel corso del tempo. Si ipotizza che questo possa riflettere un cambiamento dei costumi, dato che, guardando gli uomini, si nota un aumento deciso delle sepolture con armi nella stessa forbice temporale. Le donne potrebbero aver smesso di indossare abiti e oggetti, come le spille ovali, influenzate dai costumi franchi o bizantini, con il risultato di cambiare il modo in cui le donne si identificavano nel loro genere.<sup>219</sup> Ovviamente, il cambiamento potrebbe anche essere correlato a preoccupazioni economiche, dove oggetti di valore smettono di essere depositati, portando ad avere una maggioranza di uomini sepolti con manufatti specifici di genere rispetto alle donne.

È stato suggerito che in Kaupang vi siano tre cimiteri distinti: *Nordre Kaupang* può essere stato usato dai vicini proprietari terrieri; *Bikjholberget*, che potrebbe essere il cimitero con i legami più stretti con la città, riservato a quegli individui e forse famiglie che detenevano posizioni di rilievo nella comunità cittadina locale; *Lamoya*, che sembra rappresentare qualcosa di diverso con la sua combinazione di tombe piatte e tumuli posti su un'isola.<sup>220</sup>

Partendo dalle cremazioni, che in questo caso appartengono tutte alla sezione di *Nordre Kjølen*, la prima è Ka. 3, contenente: due spille, due perline, una padella e un tegame, forse uno spiedo, un fuso a spirale, un'ascia di tipo H, il morso per un cavallo e vari altri oggetti in ferro. Ka. 10 possiede: due spille, due grani in vetro, un fuso a spirale in pietra, un'ascia di tipo K, una falce di ferro, un recipiente sempre in pietra, un battispada in ferro, il morso per un cavallo, una levigatrice e vari altri elementi in ferro come dei rivetti. Ka. 16 ha: due spille, tessuti vari, battispada in ferro, forbici, fuso di argilla bruciata un'ascia di tipo H, una falce e morso con imbracatura per un cavallo.<sup>221</sup>

---

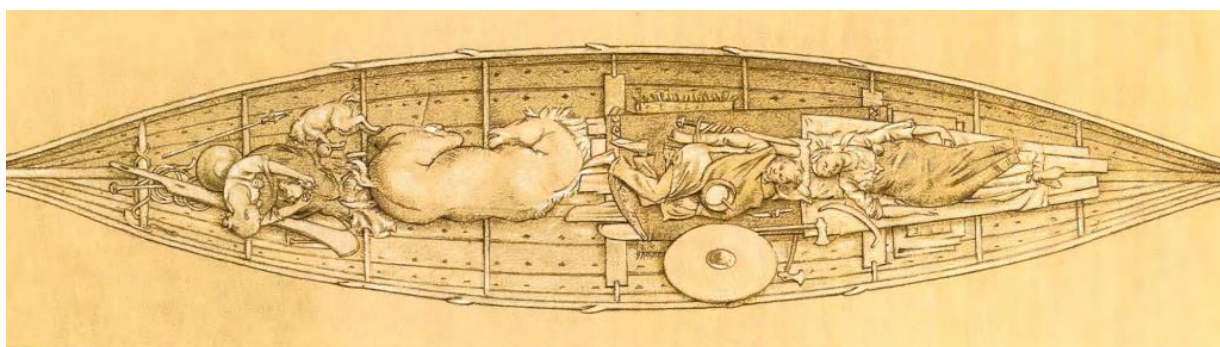
<sup>218</sup> Stylegar, 2007, p. 65.

<sup>219</sup> Stylegar, 2007, pp. 82-83.

<sup>220</sup> Moen, 2011, p. 66.

<sup>221</sup> Gardela, 2013b, p. 289.

Per quanto riguarda le sepolture a inumazione, Ka. 294-296 (Fig. 7) risalta per la sua complessità. Si tratta di una tomba-nave nella zona di *Bikjholberget*, contenente i resti di due donne (Ka. 294 e Ka. 296), un uomo (Ka. 295) e un bambino accompagnati da un cavallo e un cane. Il bambino è stato associato alla donna Ka. 294, che giaceva accanto all'uomo verso la prua, mentre Ka. 296 si trovava a poppa ed è stata probabilmente sepolta da seduta.<sup>222</sup> Basandoci sulla posizione dei corredi, a quest'ultima sono associati i seguenti oggetti: uno scettro di ferro, due spille ovali, una piastra in rame con incisione runica (con incisione: *muntlauku*), i resti di una pinzetta di rame, un'asta di rame placcata oro, un battispada in ferro, un'ascia,<sup>223</sup> un morso per cavallo, un'asta di ferro, cinque perline di vetro, una pietra ovoidale, un pezzo di ceramica, un umbone, lamiera e frammenti di ferro vari tra cui uno scettro e lo scheletro di un cane.<sup>224</sup> Più che l'ascia, sono il calderone e lo scettro ad attirare l'attenzione, uniti al cane: solo un altro cane è sepolto a Kaupang e questo aumenta ancora di più la singolarità dell'evento sepolcrale in questione.



**Figura 7, Ricostruzione della nave di Kaupang, Ka. 294-296, in Stylegar, 2007, p. 100.**

L'iscrizione nel contenitore in rame significa letteralmente “nel lavabo” e si è pensato che fosse connesso a un rituale di lavaggio delle mani correlato al cristianesimo ma che poi l'oggetto, di cui esistono esemplari simili a Birka, sia stato adoperato per funzioni pagane. I frammenti di pelle sparsi suggeriscono che Ka. 296 avesse un costume elaborato. Tutti questi dettagli, oltre che la posizione iniziale della defunta che sembra essere stata inumata da seduta, fanno pensare che si tratti di una incantatrice. Quale sia la natura del legame tra la donna e la coppia sepolta con lei

<sup>222</sup> Gardela, 2013b, p. 289.

<sup>223</sup> Che Gardela identifica come di tipo G o H

<sup>224</sup> Gardela, 2013b, p. 289.

rimane però un mistero.<sup>225</sup>

L'uso di un presunto calderone liturgico cristiano come urna sarebbe una manifestazione deliberata e la sostituzione di un'idea religiosa con un'altra, che ha profanato il cristianesimo, in particolare perché la riposizione delle ceneri in un calderone è un uso che ha profonde radici celtiche. Le prime fonti battesimali sono state interpretate come una continuità del culto e dell'uso pagano del cranio come contenitore.<sup>226</sup>

Con sepolture così complesse e multiple come quella di Ka. 294-296, è facile mettere in discussione l'appartenenza degli oggetti a un determinato individuo. Non possiamo sapere se questi fossero stati posizionati intenzionalmente lì o se è stato il caso a spostarli con movimenti del terreno oppure ancora se essi fossero stati direttamente lanciati all'interno. Inoltre, è arduo da stabilire se gli oggetti fossero specifici per questi individui oppure se fossero stati donati durante il funerale come un sacrificio per i defunti. Difficile rispondere, ma in questo caso si può supporre che la presenza dello scettro in ferro simboleggi un certo grado di notorietà dell'individuo.<sup>227</sup>

Tutte le sepolture di Kaupang hanno dato evidenza di tombe sia maschili che femminili con poca distinzione tra le due categorie. C'è un numero notevolmente più alto di tombe maschili rispetto a quelle femminili, ma è in realtà difficile sapere se ciò sia dovuto a vizi di metodo nel contesto del ritrovamento o se i tradizionali marcatori del genere femminile fossero stati realizzati in materiali più deperibili e che di conseguenza siano sfuggiti agli archeologi, rispetto a quelli che individuavano la controparte maschile.<sup>228</sup>

---

<sup>225</sup> Stylegar, 2007, pp. 95-98.

<sup>226</sup> Oestigaard, 2015, pp. 370-371.

<sup>227</sup> Gardela, 2013b, p. 290.

<sup>228</sup> Moen, 2011, p. 74.



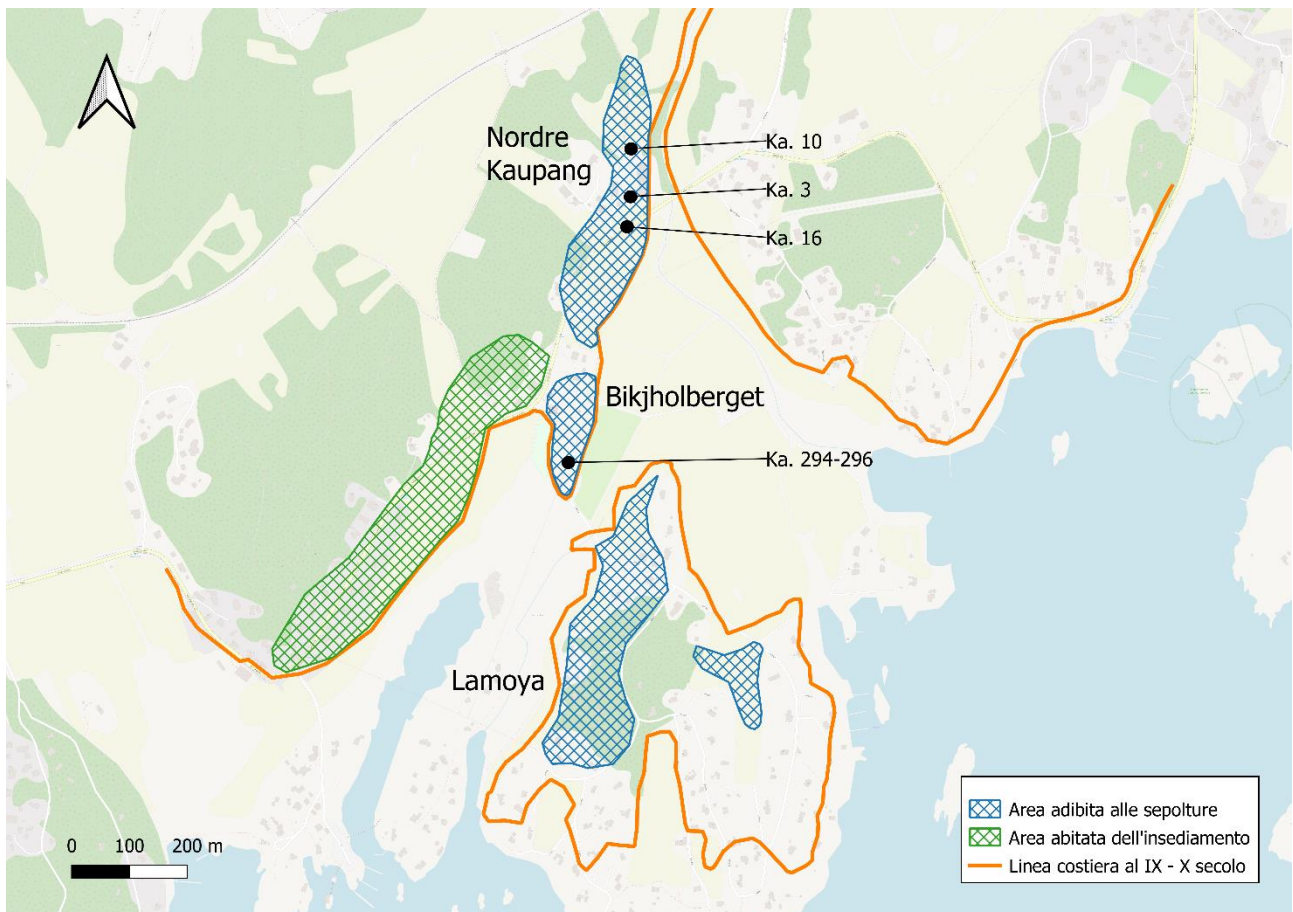


Figura 8, Carta di distribuzione delle aree funerarie in Kaupang con posizione delle sepolture.

### III.2) Tombe danesi con armi

#### *Gerdrup*

Sicuramente uno dei siti più famosi, scoperto nella regione dello Sjaelland nel 1981. La tomba (Fig. 9), profonda più di un metro, conteneva un uomo e una donna fianco a fianco in posizione supina e con il capo orientato a nord. L'uomo, di circa 35 anni, è probabilmente morto per impiccagione, come si evince dalla torsione delle vertebre cervicali, ed è accompagnato solamente da un coltello in ferro. Per quel che riguarda la donna, di 40 anni, il suo scheletro non possedeva segni di violenza. A lei sono associati a lei una lancia di circa 40cm sul lato della mano destra e che punta verso i piedi, un coltello e un contenitore d'osso contenente un ago di ferro e nel mezzo dei due corpi vennero notati frammenti di cranio di pecora.

Il ritrovamento ha subito diverse e approfondite analisi del DNA, partendo da un dente si è confermato il sesso dei due individui, mentre è curioso il fatto che sembrano provenire più



dall'Europa continentale che scandinava. Inoltre, devono essere stati parenti, nello specifico, la donna è madre dell'uomo, anche se, stando alle analisi, vi è la possibilità del contrario ma questo è negato dall'evidenza osteologica che indica la donna essere più anziana dell'uomo.<sup>229</sup>

La posizione è completamente separata dalle altre presenti in loco, messa vicino a quella che un tempo era la riva di un affluente del fiume Roskilde.<sup>230</sup> Una particolarità da considerare è che la donna è stata sepolta anche con tre grandi massi di pietra riposti direttamente sul corpo. Ciò può essere spiegato considerando che, l'uso dei massi, era spesso associato a reati di stregoneria o comunque a passate attività rituali e il peso doveva far sì che il corpo non riprendesse ad agire dopo la morte.<sup>231</sup> Il pezzo che più ci interessa è la lancia di tipo E, databile attorno al IX secolo. Il tipo è importante perché è molto poco comune in Danimarca e la sua peculiarità potrebbe suggerire che si tratti più di uno scettro rituale che di un'effettiva arma da combattimento.<sup>232</sup>



**Figura 9, Foto e posizione originale dei resti, in Kastholm, 2021, p. 4.**

---

<sup>229</sup> Kastholm, 2021, pp. 9-10.

<sup>230</sup> Gardela, 2013b, p. 284.

<sup>231</sup> Gardela, 2017, p. 13.

<sup>232</sup> Gardela, 2013b, p. 280.

La donna doveva occupare un importantissimo ruolo all'interno della società, tanto da far eseguire uno dei rari sacrifici umani durante la sua inumazione.<sup>233</sup>

### ***Trekroner-Gridehoj***

La collina di Trekroner è stata una necropoli per più di 3.000 anni, fin dal tardo periodo neolitico (c. 2000-1700 a.C.).<sup>234</sup> Alla fine dell'VIII o all'inizio del IX secolo, fu stabilito un luogo di sepoltura vichinga, principalmente sul versante occidentale della collina e in collegamento con le sepolture più antiche. Delle 27 tombe, il 20 % era orientato verso ovest, mentre l'80 % aveva un orientamento da nord a sud. Non tutte le tombe avevano resti scheletrici conservati: sono stati registrati 23 scheletri, 13 in posizione supina e dieci posti in posizione accovacciata. Due tombe singole racchiudevano ulteriore materiale scheletrico umano bruciato. In quattro di queste sepolture erano presenti anche parti di almeno un altro individuo.<sup>235</sup>

La più complessa tra le sepolture era la tomba A 505 (Fig. 10). Aveva una forma oblunga, 182 × 280 cm, orientata N-S ed è stata riconosciuta una struttura su due livelli. Nella parte superiore c'erano pietre con corteccia bianca di dimensioni intorno ai 10-15 cm. Tra le pietre giacevano alcuni pezzi di ossa di varie dimensioni, alcuni provenienti da un cane. Sono stati trovati i resti di due esseri umani: una donna, con la testa a nord, di 35-40 anni di cui restano parti del cranio, costole, una scapola, un avambraccio, bacino e arti inferiori; e poi un secondo individuo, di lui rimangono la mano destra, parte del bacino e del femore destro, le cui dimensioni e la forma suggeriscono che essi appartenessero a un uomo, di 35-45 anni. Entrambe le articolazioni dell'anca sono state gravemente colpite da reumatismi. I resti scheletrici erano molto frammentati e non sono stati trovati in stretta connessione anatomica. Il cranio della donna era parzialmente coperto da un pesante masso ed era ruotato di 180 gradi, in modo che la sommità della testa puntasse verso sud. Sotto il cranio giacevano frammenti di una scapola, costole e un avambraccio. Nessuna vertebra cervicale è stata conservata per poter essere esaminata per i segni di un potenziale taglio.

Un terzo individuo riposava sul fondo della tomba che era il protagonista della sepoltura. Il corpo era di una donna adulta disposta in posizione supina con la testa a nord, doveva essere alta 166 cm e di 25-30 anni quando morì. La fossa sottostante era relativamente grande e fu inumata con

---

<sup>233</sup> Christensen, 1997, pp. 34-35.

<sup>234</sup> Ulriksen, 2018, p. 229.

<sup>235</sup> Ulriksen, 2018, p. 230.

un cavallo e un lupo.<sup>236</sup> L'equino era stato probabilmente ucciso nella tomba stessa, mentre pezzi di pecora e capra finalizzati al consumo, oltre che non ben precisate parti ossee umane, sono state gettate nei pressi.<sup>237</sup> Durante il rito funerario sono stati riposti una scatola di legno ed un secchio. Poi il corpo fu ricoperto, come nel caso di Gerdrup, da alcuni grandi massi per essere successivamente sepolto completamente con terra. Nella zona addominale è stato trovato un piccolo chiodo di ferro con una testa rotonda e lungo la gamba c'erano alcuni pezzi di minuscole barre di ferro.<sup>238</sup> Il cranio era fuori dalla sua posizione anatomica corretta e stava in piedi rivolto a ovest in un "nido" di pietre delle dimensioni di una mano. Un grande masso copriva sia il cranio che parti del busto. È più probabile che la testa sia stata rimossa dal corpo prima o durante la cerimonia di sepoltura.<sup>239</sup>

Nessun gioiello è stato rinvenuto eccetto che un oggetto sul fianco destro, in frantumi, ricostruibile come una piccola lancia in rame dalla punta in ferro, lunga 11 cm. L'asta, anche qui, potrebbe avere avuto un significato magico o rituale considerando l'uso dei massi per scongiurare attività post-mortem indesiderate.<sup>240</sup> Se è vero che l'interpretazione può essere circostanziale, è anche vero che non esiste una forma ben definita degli scettri da stregone, quindi tutto è possibile.

Riguardo allo strato superiore, le tombe doppie sono interpretate come i resti di un padrone e di un suo schiavo, quest'ultimo giustiziato al momento del funerale per accompagnare il primo. Tuttavia, è stato anche suggerito che alcune tombe con più di un individuo potrebbero rappresentare una *volva*, cioè una maga, che accompagna una persona defunta nel mondo oltre la vita. Oltre allo scettro, da notare che non furono trovati strumenti da equitazione, quindi il cavallo potrebbe essere stato un animale simbolo del viaggio nell'aldilà, con lo specifico ruolo di portare i due sepolci. Anche il trattamento del corpo della donna testimonia elementi straordinari. La sua testa sembra essere stata tagliata *post mortem* e deliberatamente riposta in una specifica posizione, presumibilmente per impedire alla defunta di perseguire i vivi.<sup>241</sup>

---

<sup>236</sup> Gardela, 2013b, p. 282.

<sup>237</sup> Price, 2014b, p. 186.

<sup>238</sup> Ulriksen, 2018, pp. 231-232.

<sup>239</sup> Ulriksen, 2018, pp. 231-232.

<sup>240</sup> Gardela, 2017, p. 13.

<sup>241</sup> Ulriksen, 2018, pp. 237-238

Tombe come quella di Trekrøner-Gridehoj fanno riflettere proprio sul quanto normali fossero queste tombe all'interno del loro contesto sociale. Casi come questo sono stati interpretati come contenenti persone deviate, socialmente sanzionate, ma anche come modi per valorizzare memoria e identità.<sup>242</sup>



Figura 10, Ricostruzione di A 505, in Gardela, 2013b, p. 283.

### *Bogovej*

Le tombe in questione si trovano sull'isola di Langeland, su una piccola collina e sembrano essere state posizionate in modo simmetrico rispetto al punto più alto della collina, con i corpi supini e con il capo rivolto a ovest.<sup>243</sup> Il cimitero in età vichinga è relativamente piccolo, segno che doveva trattarsi di una piccola comunità, difatti, lo scavo ha rivelato 49 tombe totali delle quali 3

<sup>242</sup> Price, 2014, p. 188.

<sup>243</sup> Gardela, 2013b, p. 277.

doppie. Altro fattore che fa pensare a un villaggio modesto è la sobrietà della maggioranza dei corredi, cosa che rende BB, come è stata nominata dagli archeologi, ancora più interessante.<sup>244</sup>

Prima di vedere la tomba in sé, è importante notare come il sesso del soggetto a oggi è messo in discussione, perché in una prima analisi viene riferito a una giovane donna, mentre un secondo sguardo posteriore lo indentifica come maschio tra i sedici e i diciotto anni, rendendo necessaria forse una terza e definitiva analisi, si auspicherebbe del DNA, in modo da evitare dubbi fuorvianti. A ogni modo, la deceduta/o è stata sepolta in una bara all'interno di una tomba a camera con muri in legno; dunque, doveva essere di status sociale molto elevato dato il costo dell'evento e considerando la piccola comunità in cui viveva.<sup>245</sup> Gli oggetti all'interno ammontano a un'ascia,<sup>246</sup> un acciarino e un dirham coniato durante il regno del samanide Nu Ibn Nasr nell'emirato di Bucara e datato 945.<sup>247</sup>

La moneta non è l'elemento più strano, infatti l'ascia è molto singolare per la zona di ritrovamento, dato che tale forma è caratteristica del baltico meridionale e della Polonia più che della Danimarca.<sup>248</sup> L'esterno della bara sembra essere annerito dal fuoco, cosa che porta a pensare che l'intero cimitero fosse illuminato la sera o che sia stata posta una torcia all'interno del tumulo per dare l'illusione della vita, come menzionano anche alcune saghe.<sup>249</sup> In contrasto con la maggior parte delle tombe a camera danesi, questa non è posta in una zona centrale, bensì periferica rispetto al cimitero, cosa che potrebbe indicare una sorta di status speciale che però ci è ignoto.<sup>250</sup>

Nel contesto dello scavo di Bogovej, è stata avanzata l'interpretazione che la presenza dell'ascia sia da considerarsi come la rappresentazione della presenza di un uomo all'interno della tomba, come una sorta di cremazione simbolica.<sup>251</sup> Per quanto interessante, la realistica della teoria viene meno considerando che la maggioranza delle donne con ascia non aveva ceneri di un secondo individuo e che la posizione è quasi sempre da intendersi come se fosse stata nelle mani della donna, con le dovute eccezioni.

---

<sup>244</sup> Gardela, 2013b, p. 278.

<sup>245</sup> Gardela, 2017, p. 13.

<sup>246</sup> Per dettagli su di essa si veda il capitolo 3.

<sup>247</sup> Gardela, 2021b, p. 146.

<sup>248</sup> Gardela, 2017, p. 13.

<sup>249</sup> Gardela, 2013b, p. 279.

<sup>250</sup> Gardela, 2013b, p. 279.

<sup>251</sup> Gardela, 2013b, p. 299.





Figura 11, Ricostruzione della tomba di Bogovej, in Gardela, 2021b, p. 72.

### III.3) Tombe svedesi con armi

#### *Klinta*

Le due tombe di Klinta, 59:2 e 59:3, sono tra le tombe a cremazione più spettacolari e furono scoperte nel 1957 nell'isola di Oland. Inizialmente si pensò a due tombe divise con nulla in comune, ma una più approfondita analisi rivelò che le due sepolture erano parte di un unico e complesso rituale funerario. Secondo la ricostruzione, compiuta da Karl Petersson, i due (un uomo e una donna) devono essere stati adagiati su una pira a forma di nave che, dato il numero di rivetti ritrovati, doveva essere lunga almeno 10 metri. In un secondo momento si è tentato di estrarre con cura le ceneri dei due separatamente.<sup>252</sup>

La prima, 59:2, contiene i resti cremati dell'uomo, che riposa in una locazione che sembra essere meno curata; infatti, i resti sono stati trovati più lontani rispetto alla pira iniziale di almeno 5 metri, nessuna fossa è stata scavata e le ceneri che sono state raccolte insieme a molti detriti della pira, sono state poi sparse su una superficie di 2x3m in un sottile strato. In totale sono stati sparsi

---

<sup>252</sup> Price, 2002, p. 142.

circa 10 litri di ceneri quasi tutte animali o vegetali e, nello stesso strato, un cavallo e un cane, che erano quindi stati deliberatamente separati dalla pira, sono stati sepolti.

Anche gli oggetti sono stati sparsi e ammontavano a: una moneta argentea abbaside degli anni 809-810, una spilla ovale, 11 bottoni in bronzo, circa 200 rivetti navali, staffe cruciformi e trapezoidali in bronzo, una spada di tipo E forse spezzata a metà già al momento della sepoltura con la metà dell'elsa conficcata nel terreno, diversi grani in pasta di vetro, cristallo e foglia d'oro e argento, pettine, ago, pezzi da gioco con relativa tavola e pochi altri materiali. Lo strato è poi stato ricoperto da un tumulo in pietra.<sup>253</sup>

La 59:3, al contrario, sembra aver ricevuto maggiore cura nella costruzione del suo luogo di riposo. Circa 2 litri di ceneri, per la maggior parte femminili ma con una piccola e idealmente involontaria parte di ceneri maschili, sono stati riposti all'intero dell'urna depositata in una fossa ben costruita immediatamente al di sotto della pira. Numerosi oggetti vennero trovati nella fossa: un ciondolo in argento, una brocca di bronzo, due spille ovali, staffe cruciformi in bronzo, anelli e bracciali in bronzo, foglie di rame con sopra un'iscrizione forse magica, due paia di forbici, due coltelli in ferro, un'ascia dalla lama sottile (di cui Price non fornisce catalogazione), una chiave di ferro, frammenti di catena, 151 grani di pasta vitrea, un anello recante il simbolo del martello di Thor e altri frammenti vari in bronzo e ferro.

Quando questo corredo è stato sepolto, è stata aggiunta un'asta in ferro, che potrebbe essere un equivalente degli scettri da "incantatrice" già menzionati, ma che presenta non poche differenze, come decorazioni di animali e il fatto che essa sormontava un piccolo modellino di edificio che sporge dalla singolare copertura in gesso fatta sul tumulo.<sup>254</sup> Dopo aver completato tutta questa preparazione, la restante parte della pira è stata adagiata sulla copertura assieme a un'altra serie di oggetti, che non sembrano essere stati recuperati dalla stessa: una moneta in argento abbaside dell'801-804, 33 perle di pasta di vetro, due oggetti circolari in bronzo decorati con teste di animali, fornimenti in ferro, frammenti di lastre e sbarre di ferro, resti di redini per cavalli, un manico di legno per un oggetto sconosciuto, un liscia-biancheria in vetro e la maggior parte dei rivetti della nave (circa 300 parziali). Le ceneri della pira, più di 14 litri, contenevano ceneri di molti animali in numero indeterminato, ma quasi la metà dei resti inceneriti è stata usata per la tomba del maschio.<sup>255</sup>

---

<sup>253</sup> Price, 2002, pp. 145-147.

<sup>254</sup> Price, 2002, pp. 143-144. Gardela, 2013b, pp. 292-293.

<sup>255</sup> Price, 2002, p. 145.

Il rituale di cui furono ritrovati i resti deve essere stato molto complesso e gran parte dei dettagli non possono che sfuggirci, ma da questa complessità e dagli oggetti rinvenuti per questi due esseri umani, ancora una volta, si evince che fossero di rango considerevole. Inoltre, la rarità delle sepolture in nave nell'Oland rende questi individui ancora più interessanti. Trovare una spada in quel sito è stato un evento praticamente unico ma ancora più interessante è l'ascia sopra descritta: essa sarebbe più vecchia di almeno 150 anni rispetto al rito funebre e quindi potrebbe trattarsi di un qualche cimelio di famiglia. Altra cosa da dire è che, secondo il disegno, l'ascia giaceva con la lama verso il basso e forse senza il manico che può essere finito bruciato sulla pira, in un modo che ricorda la tomba dell'uomo, la cui spada è stata anch'essa conficcata nel terreno.<sup>256</sup>

Inizialmente gli archeologi hanno visto la presenza di oggetti sia maschili che femminili in entrambe le tombe come il prodotto di una divisione arbitraria al momento della separazione delle ceneri, ma la cura nella deposizione e la precisione nella scelta degli oggetti rende questa teoria improbabile. È da notare, infatti, la visibile predominanza di articoli del genere corrispettivo per entrambi gli individui. Una spilla grande quanto una mano umana difficilmente potrà essere inserita per errore o casualmente e da ciò si evince che gli oggetti analizzati nel paragrafo precedente devono avere una certa rilevanza perché inseriti di proposito e con una certa finalità. Se la tesi che collega la devianza dei corredi alle attività sovranaturali della defunta durante la vita fosse corretta, il fatto che in questo caso entrambe le tombe hanno oggetti di entrambi i sessi e armi conficcate verticalmente nel terreno avvalorerebbe la teoria e farebbe anche supporre che si tratti di una coppia "magica".<sup>257</sup>

---

<sup>256</sup> Price, 2002, p. 148.

<sup>257</sup> Price, 2002, p. 149.



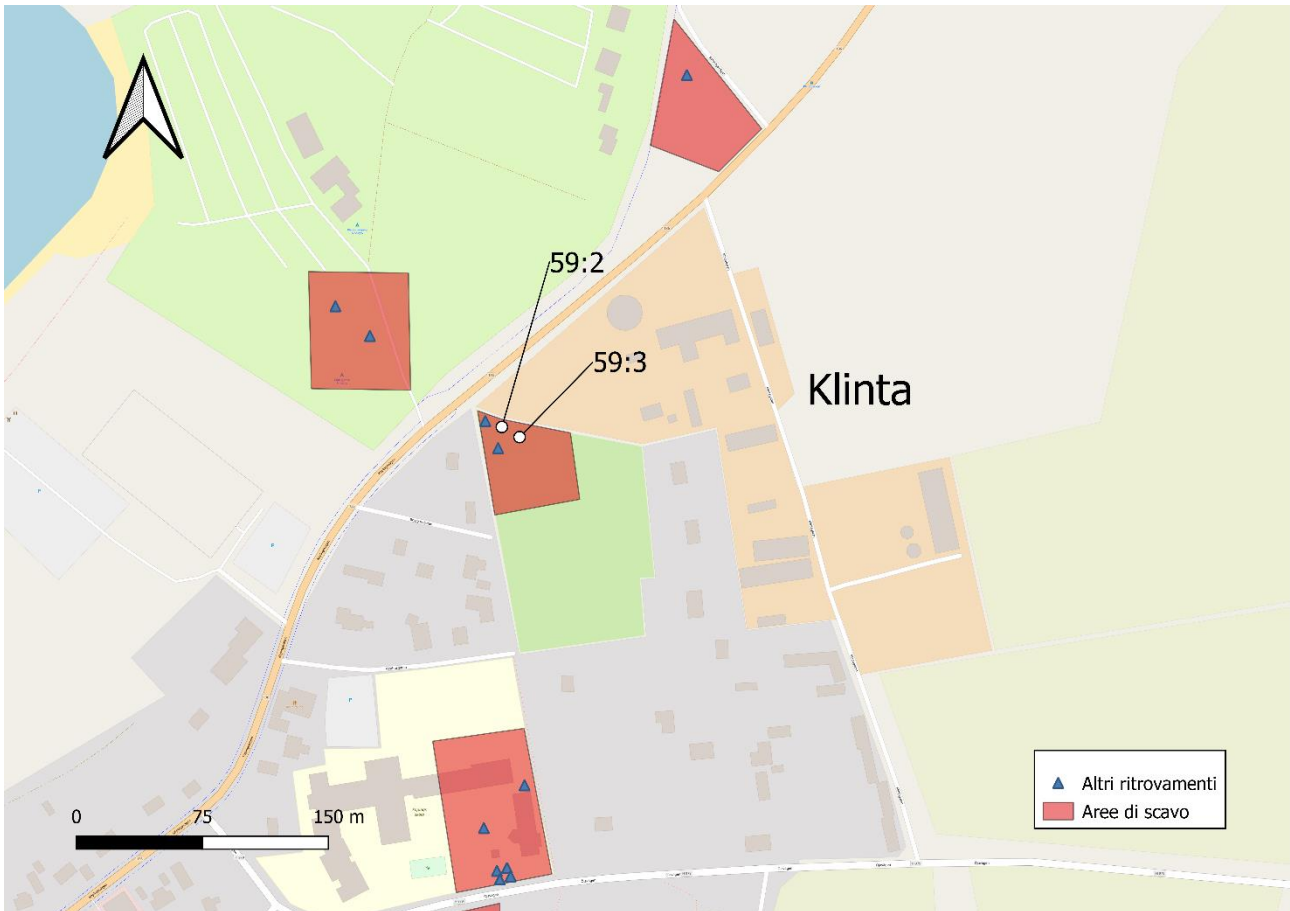


Figura 12, Carta di distribuzione delle aree funerarie in Klinta con posizione delle sepolture.

### *Birka*

Birka era il principale centro commerciale dell'era vichinga nella Svezia orientale, nacque da un luogo di commercio stagionale intorno al 750 d.C. e rapidamente raggiunse una popolazione compresa tra i 500 e i 1000 individui. Delle oltre 1100 sepolture scavate su Birka, solo 75 contengono una o più armi offensive. Fu anche il sito della prima congregazione cristiana registrata nella regione, fondata intorno all'830 d.C. da Sant'Ansgar in un tentativo infruttuoso di portare il cristianesimo a nord. La città fiorì per più di 200 anni fino a quando non fu abbandonata intorno al 975 d.C., nello stesso periodo in cui fu fondata Sigtuna. L'isola era più piccola nel periodo vichingo e consisteva di due isole più piccole che si unirono a seguito di cambiamenti del livello del terreno (che oggi è più alto di cinque metri).<sup>258</sup>

<sup>258</sup> Price et al., 2018, pp. 19-21.

Le analisi osteologiche mostrano che l'11% degli abitanti erano bambini, l'89% adulti, con una mortalità infantile elevata, circa il 50% prima dei dieci anni. L'identificazione sessuale è stata tentata per 96 dei 218 individui adulti e appare equamente distribuita con 47 donne e 49 uomini identificati.<sup>259,260</sup> Buona parte dei sepolti erano locali di Birka o almeno della più grande regione di Malaren, ma in un campione di inumazioni, 14 dei 37 individui sembrerebbero essere locali, mentre 20 sono probabilmente non locali. I valori delle analisi suggeriscono che gli stranieri sono provenienti dalla Danimarca o di gran parte della pianura nordeuropea.<sup>261</sup>

Birka è uno dei siti più ricchi di tutta la Scandinavia, ma l'anno di scoperta limita di molto le nostre conoscenze per via della carenza di adeguate fonti, prima fra tutte si avverte l'assenza di foto dei siti prima che fossero privati dei reperti. Il sesso degli individui (per tutti tranne Bj.581) e le informazioni sui corredi riguardo alla posizione del ritrovamento derivano essenzialmente dai disegni fatti sul campo da Hjalmar Stolpe, l'archeologo che scoprì il sito nel 1871.

Circa il 25% di tutte le tombe con armi dell'Uppland sono state trovate a Birka e, parlando di numeri, circa 100 tombe contenevano spade, asce, punte di freccia e altri materiali potenzialmente bellici. La varietà di corredi, ove diversi tipi di armamenti sono stati combinati in modi spesso unici, potrebbe riflettere in parte dei cambiamenti cronologici nella natura dell'insediamento. Su 100 sepolture, 35 tombe avevano una spada: 6 di tipo H, 4 per i tipi X e Y, 2 per i tipi V ed E. Praticamente tutti i depositi di spade sono stati creati dagli inizi del X secolo fino al 975, anno della fine di Birka, in quello che viene definito "*late Birka period*". L'assenza di oggetti per la guerra prima di una certa data conferma che Birka sia stata un insediamento quasi esclusivamente commerciale prima del 900, finché un evento violento non ha portato sufficiente distruzione da compromettere per sempre il futuro della città, in concomitanza con il sorgere della vicina Sigtuna. Proprio negli ultimi 75 anni di esistenza, secondo Androschuk l'insediamento si sarebbe aperto a contatti esterni a scopo commerciale, specialmente con l'oriente.<sup>262</sup> Iniziamo, andando in ordine di catalogazione, con forse la più importante tomba femminile di tutte e spunto originario di questa tesi: Bj.581 (Fig. 13), che l'archeologo stesso ha definito come una delle più rilevanti in tutto il campo di scavo.<sup>263</sup> Una di oltre 3000 tombe identificate nel sito (di cui 1100 scavate) e situata in

---

<sup>259</sup> Kjellstrom, 2016, pp. 198-199.

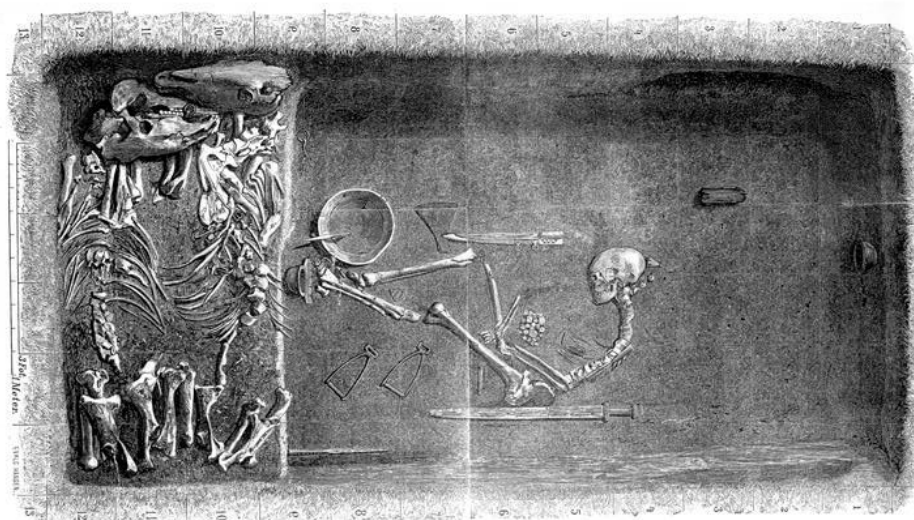
<sup>260</sup> Price et al., 2018, p. 22.

<sup>261</sup> Price et al., 2018, p. 32.

<sup>262</sup> Androschuk, 2009, pp. 100-102.

<sup>263</sup> Hedenstierna-Jonson 2018, p. 29.

una zona rialzata rispetto alla maggioranza delle altre, cosa che potrebbe indicare di per sé uno status privilegiato; questa sepoltura può rientrare nella categoria di tomba a camera, altro segno di prestigio. La situazione del ritrovamento ha creato non poche ambiguità, perché Stolpe ha disegnato due diversi progetti descriventi gli oggetti e la posizione dello scheletro che non coincidono in tutti i punti, per questo si tende ad utilizzare il secondo disegno in ordine cronologico presumendo che sia quello più accurato. Oltre a questo, la comunità scientifica ha dibattuto, specie tra gli anni '70 e '80, sul fatto che Bj.581 potesse essere in origine una tomba doppia e addirittura si è pensato nel 2017<sup>264</sup> che si fosse analizzato lo scheletro sbagliato.<sup>265</sup> Recenti articoli di risposta, come *Price et. al. 2019*, confermano inequivocabilmente che tal genere di errori non sono stati commessi.<sup>266</sup>



**Figura 13, Ricostruzione del ritrovamento di Bj. 581, dal sito dello Statens Historiska Museum.**

Il sesso è stato accertato tramite analisi sia osteologiche che del DNA: le prime hanno dimostrato che si trattava di un individuo di 30 anni, sui 1,70m, sulla base dello stato dell'arco mandibolare e dell'anca e che non ebbe traumi rilevanti durante il corso della sua vita.<sup>267</sup> Il DNA hanno verificato il sesso biologico femminile e l'affinità del DNA alle zone delle isole britanniche e scandinave, mentre è significativamente poco simile agli europei meridionali. Inoltre, c'è una buona

<sup>264</sup> Si legga Judith Jesch, 2017, *Let's Debate Female Viking Warriors Yet Again*, reperibile nel sito <http://norseandviking.blogspot.com/search?q=judith+jesch>

<sup>265</sup> Gardela, 2021b, pp. 49-50.

<sup>266</sup> Price et al., 2019, p. 189.

<sup>267</sup> Hedenstierna-Jonson, 2018, p. 29.

probabilità che la donna non fosse originaria del luogo, ma anzi che si sia spostata a Birka nel corso della vita dalla Scandinavia meridionale.<sup>268,269</sup>

La tomba attirò immediatamente l'attenzione degli studiosi dell'età vichinga per via del suo contenuto, che era assolutamente incredibile e ben distinto anche dalle altre sepolture a camera di Birka per il suo carattere esplicitamente marziale. Fu interpretata da subito come la sepoltura di un guerriero di alto rango e di conseguenza venne segnata come maschile prima dell'arrivo delle analisi.<sup>270</sup>

Addentrandonci nel corredo di questa straordinaria donna, troviamo: una spada in ferro decorata con fogli di rame classificata di tipo E, con coltello da battaglia in una fodera in rame, una lancia in ferro con fodero ornato in fogli di rame, un'altra lancia con decorazioni in argento e rame, un'ascia di tipo M, 25 punte di freccia, due umboni, staffe in ferro, un coltellino in ferro, una cote, 28 pezzi da gioco e 3 dadi fatti di corno, dei pesi, un quarto di moneta d'argento arabica e coniata tra il 913 e il 933, una spilla ad anello, alcuni accessori in argento, una ciotola in rame, un anello in ferro, una grande fibbia in ferro, un pettine in corno e un intero set per cavalcare fatto di briglie, morsi, ramponi. Per non contare anche i frammenti di vetro e rifiniture di quella che era una scatola in legno. Sul lato inferiore della tomba è stata creata una pedana sopraelevata con adagiati gli scheletri di uno stallone e una giumenta.<sup>271</sup> Le armi erano presenti in una insolita varietà, suggerendo l'equipaggiamento di un professionista, probabilmente un arciere a cavallo in grado di dispiegare un notevole repertorio di tecniche di combattimento. Questo di per sé implica abilità, spese per l'addestramento e costi considerevoli: un equipaggiamento da guerra di eccellente qualità, destinato a qualcuno di alto rango sociale. Da ricordare, l'assenza di reperti di carattere più domestico, come strumenti o attrezzi agricoli.<sup>272</sup>

La posizione di tutte queste armi, come afferma Stolpe, non divergeva in modo significativo da tutte le altre sepolture di Birka, eccetto che per la posizione della spada. Essa si trovava non sul lato della mano destra, come per la quasi totalità dei guerrieri locali, ma in corrispondenza della mano sinistra ed è una caratteristica che condivide con le altre tombe femminili di Nordre Kjølén e Aunvoll. Un altro aspetto interessante è la stravaganza del trovare due scudi e due lance nella stessa

---

<sup>268</sup> Gardela, 2021b, p. 147.

<sup>269</sup> Hedenstierna-Jonson et. al., 2017, pp. 855-857.

<sup>270</sup> Hedenstierna-Jonson, 2018, p. 29.

<sup>271</sup> Gardela, 2021b, p. 51.

<sup>272</sup> Price et al., 2019, p. 184.

tomba (il doppio scudo è più comune in Norvegia che in Svezia, ma la lancia doppia è davvero singolare), cosa che in effetti fa sospettare che si tratti di una tomba originariamente doppia, ma, a ogni modo, anche se lo fosse stata, questo avrebbe indicato che entrambi gli occupanti fossero guerrieri, dato che una coppia di lancia e scudo per un solo uomo avrebbe destato gli stessi sospetti.

Una delle lance era locata in basso e con la punta rivolta verso la piattaforma rialzata con i due cavalli ma è difficile a dirsi se fosse conficcata nel legno o solo appoggiata. Se fosse stata incastrata nel muro della pedana, negli anni potrebbe anche essere solo caduta, ciò darebbe maggiore spessore nella comprensione di questi reperti, spiegando la presenza di questa seconda lancia come un atto in onore di Odino, come dirò nel prossimo paragrafo. Il set da gioco merita anch'esso alcune considerazioni: viene collegato a guerrieri di alto rango per via delle implicazioni strategiche del giocare, ma va detto che i set di giochi sono comuni e recanti molteplici significati oltre a quello guerriero.<sup>273</sup> Le tracce di vestiario meritano una menzione: i tessuti dovevano essere di tipo pregevole e sono stati collegati alle zone più orientali della Scandinavia e con connessioni con abiti delle zone dell'odierna Ucraina (pare sia stato fabbricato a Kiev).<sup>274</sup> Sempre analizzando gli abiti, è stato suggerito che, sulla base di una vasta gamma di dati comparativi, la persona in Bj.581 doveva essere un comandante di cavalleria, secondo solo al capo dell'esercito.<sup>275</sup>

Il secondo dei numerosi ritrovamenti da analizzare è Bj.660 (Fig. 14), situato nella zona nord rispetto alla posizione dell'antica sezione urbana di Birka e datato con prudenza attorno agli inizi del X secolo. La fossa è profonda quasi due metri e non ha muri in legno anche se, il diario di Stolpe, parla anche di fori nei muri non ben precisati. Se del corpo, al ritrovamento, rimasero solo i denti, possiamo certamente dire di più sul vestiario: un'insolita fascia per il capo in seta e con ricami in argento appaiata a un tradizionale vestito di epoca vichinga, uno scialle sempre in seta, delle spille unite da una catenina di argento, una collana di perline e diversi ornamenti per la stessa, come foglie d'oro e vetri policromi, mentre nella zona destra del petto, non si può non citare il crocifisso granulare d'argento.<sup>276</sup>

---

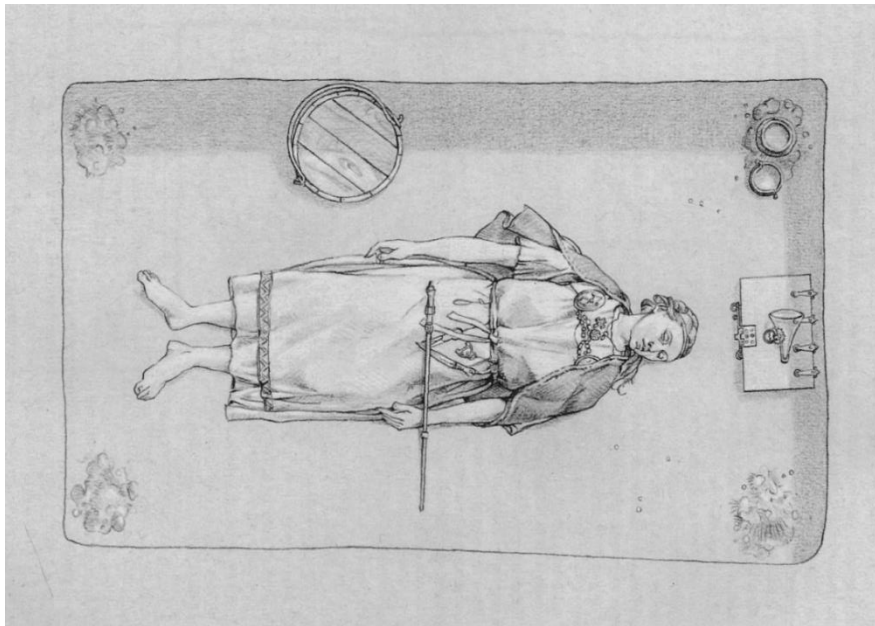
<sup>273</sup> Gardela, 2021b, pp. 51-53.

<sup>274</sup> Hedenstierna-Jonson, 2018, pp. 29-30.

<sup>275</sup> Price et al., 2019, p. 184.

<sup>276</sup> Price, 2002, p. 128.

Alla cintura vi furono trovati anche numerosi oggetti, in sequenza da destra a sinistra: un cucchiaino di bronzo, forbici e punteruolo in ferro, un ciondolo di origine orientale, una pietra per affilare in ardesia e un coltello in ferro, mentre sotto il bacino uno scettro in ferro. Ometto tutti gli altri oggetti negli angoli della tomba e nelle scatole in legno. Bj.660 è stata sepolta con un grande e ricco corredo, come si evince dai preziosi metalli e dai vetri. La presenza del crocifisso non è opposta ma complementare allo scettro: entrambe indicano che doveva essere una donna coinvolta nelle attività sovranaturali della sua comunità.<sup>277</sup>



**Figura 14, Ricostruzione di Bj.660, in Price, 2002, p. 131.**

Tra le tombe di nostro interesse di questo sito dell'Uppland, è da ricordare Bj.834 (Fig. 15), una coppia di uomo e donna interrati insieme nella camera e ritrovati l'una accasciata sull'altro. La camera è grande in dimensioni, profonda 2m e larga 4x2 con muri interni in legno. Internamente si presenta divisa in due sezioni: una zona rialzata e una più bassa. È possibile che la donna fosse una specialista rituale data la presenza di un elaborato scettro, mentre è indubbio che sia da classificare come una sepoltura aristocratica, come si evince dai ben due cavalli, peraltro con briglie costose, sepolti nella sezione rialzata della fossa. I due corpi sono invece nella parte inferiore e la posizione originaria è incerta data l'assenza di praticamente tutte le ossa eccetto gli archi dentali. Sono le due

---

<sup>277</sup> Price, 2002, pp. 129-131.

paia di scarpe e i due distinti set di gioielli, appropriati per sessi diversi, a rendere la tomba quasi certamente doppia.<sup>278</sup>

Seguendo un caso di sepoltura praticamente parallela e nello stesso sito, Bj.644, possiamo immaginare, dai femori e dalla posizione dei gioielli e dei denti, che entrambi siano stati sepolti da seduti e che successivamente la decomposizione abbia fatto accasciare la donna sull'uomo. Nel caso di Bj.834 la mancanza di ossa rende più incerto avanzare questa teoria mentre la posizione degli altri oggetti nei dintorni dell'area dei corpi è paragonabile.<sup>279</sup>

I corredi dei due soggetti sono in alcuni casi abbastanza distinguibili nell'appartenenza: il maschio aveva un coltello inguainato e un lungo coltello da combattimento con una borsa contenente monete arabe (di conio 917-918), mentre la femmina aveva solo un coltello di ferro alla cintura e un'altra borsa di monete anch'esse arabe (con conio fino al 932 e che dà una datazione minima sufficiente), oltre che vestiti in linea con la regione e spille varie. Le armi non immediatamente vicine ai due soggetti ammontavano a una lancia, una spada<sup>280</sup> in fodero ligneo e 15 frecce con possibilmente un arco sopravvissuto in modo tanto parziale da non renderne certa la presenza e, a completare, sul muro occidentale vi era uno scudo appoggiato e uno scettro.

Normalmente, quando si è in presenza di tombe doppie, si tende ad associare le armi presenti al maschio e, in questo caso, intuitivamente, lo scettro alla femmina.<sup>281</sup> La posizione di tutti questi beni non aiuta a identificarne il proprietario, dato che non credo che la vicinanza dello scettro allo scudo, e la relativa lontananza delle altre armi, implichi che le due cose appartengano allo stesso soggetto, cioè la donna. Per quel che riguarda la lancia, fu trovata conficcata nel muro per 30 centimetri della parte rialzata con i due cavalli e la posizione può essere spiegata con un lancio rituale (con una considerevole forza e dal di fuori della fossa vista l'angolazione) all'interno della tomba prima della sua definitiva chiusura, in onore di Odino.<sup>282</sup> Credo che la lancia sia una conferma della tesi, rafforzata dalla presenza dello scettro, che siamo in presenza di una donna con poteri sciamanici, dato che il suo lancio potrebbe aver avuto anche il significato di mantenere il corpo all'interno della tomba.

---

<sup>278</sup> Price, 2002, p. 132.

<sup>279</sup> Price, 2002, pp. 133-134.

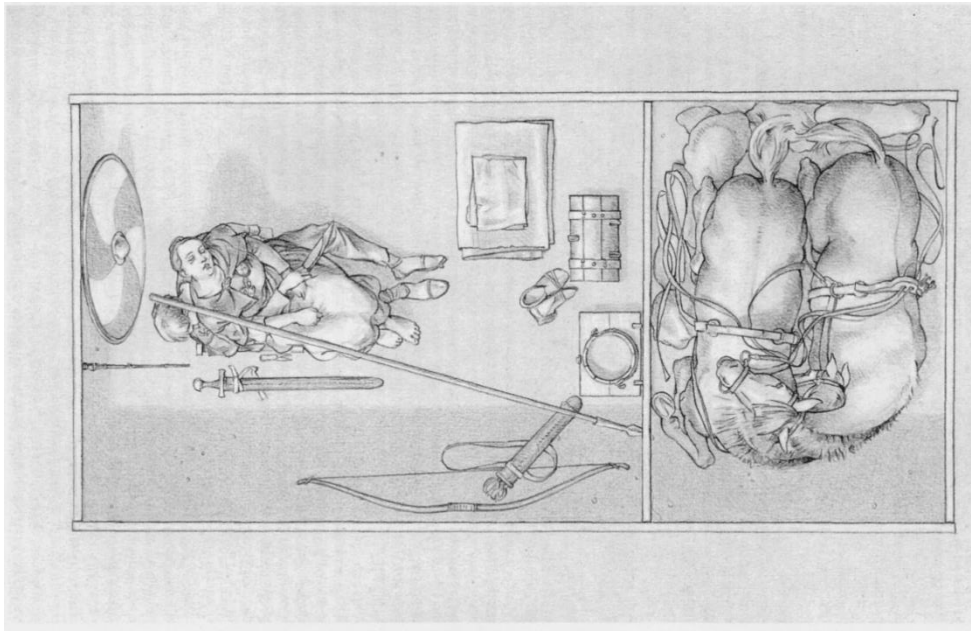
<sup>280</sup> In mancanza di altre fonti la classificherei la spada come di tipo I e la lancia di tipo F.

<sup>281</sup> Gardela, 2013b, pp. 293-294. Price, 2002, pp. 135-136.

<sup>282</sup> Price, 2002, p. 139.



Bj.834 è di difficile interpretazione, ma chiaramente siamo di fronte a individui non comuni. Le briglie dei cavalli suggeriscono l'assenza di un carro, usato molto nelle sepolture di donne di alto rango nella tradizione vichinga, che potrebbe far supporre che la vera protagonista della sepoltura e della maggior parte degli oggetti in essa contenuta, sia proprio questa donna.<sup>283</sup>



**Figura 15, Ricostruzione di Bj.834, in Price, 2002, p. 136.**

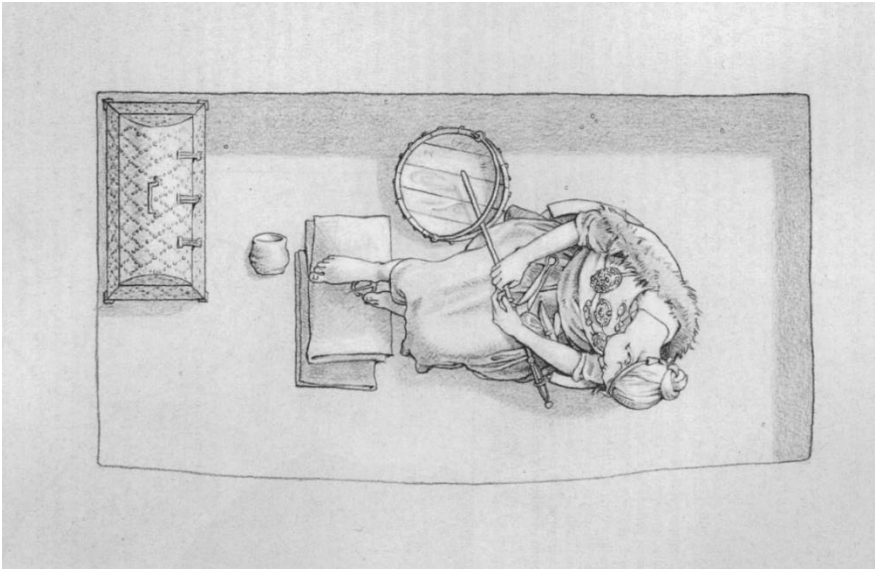
Ultima da considerare è Bj.845 (Fig. 16), tumulo solitario posto all'interno della città e relativamente piccolo in dimensioni (1,8x1m). Del corpo rimane solo un teschio parzialmente conservato ma, dalla dimensione della tomba e dalla posizione del corredo, si può ipotizzare che esso fosse stato riposto seduto con sguardo a est. Legati alla cintura, in ordine, sono stati ritrovati: un sacchetto di pelle, una pietra per affilare, un coltellino con filo di argento sul manico, diverse spille di cui alcune in bronzo, una perla di vetro, due monete e due pezzi orientali (anche qui aiuta a datare un periodo di massima antichità della tomba tra il 925 e il 943), tutto su abiti tipici del luogo, mentre nei pressi del bacino, probabilmente caduti, un paio di forbici e delle pinzette. Presente, inoltre, una ben ornata scatola in ferro e anche lei, come Bj.660, indossava uno scialle (di lana), una fascia di seta orlata in argento e uno scettro in ferro.<sup>284</sup>

---

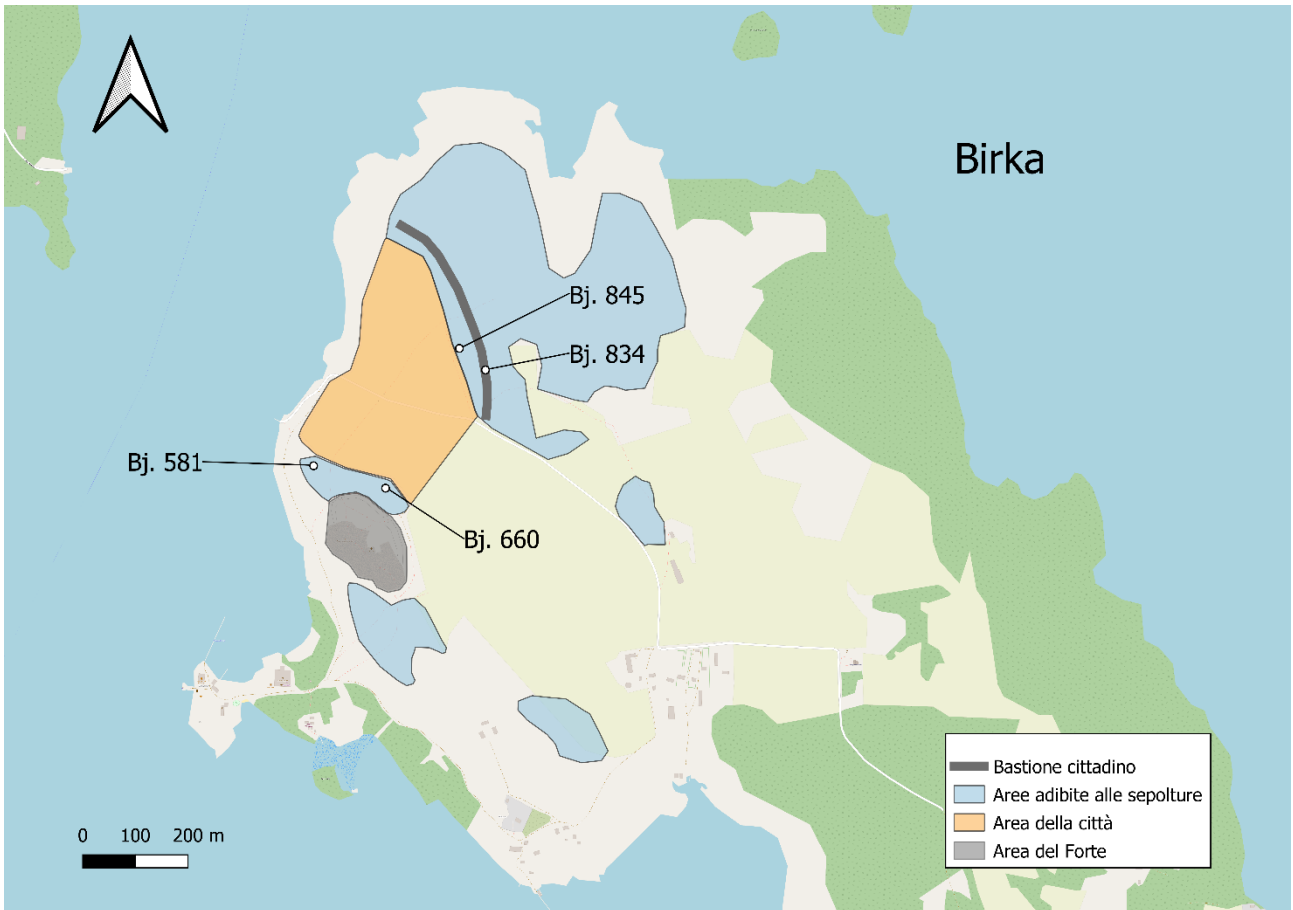
<sup>283</sup> Price, 2002, p. 139.

<sup>284</sup> Price, 2002, p. 140.





**Figura 17,**  
Ricostruzione di Bj.845, in  
Price, 2002, p. 141.



**Figura 16, Carta di distribuzione delle sepolture nell'isola di Birka.**

## *Lago Dalstorp*

Questo ritrovamento avvenuto nel Vastergotland e datato al X secolo è, senza dubbio, tra i più singolari. La donna in questione, siglata A24, è stata prima cremata e poi le sue ceneri sono state sparpagliate, in modo da disegnare un cerchio, su un relativamente vecchio tumulo risalente all'VIII secolo. Il corredo è composto da circa dieci coltelli da aggiungere a una serie di pettini, spille e perline che sono i responsabili dell'identificazione di A24 come femmina. La parte degna di nota sta in quella che deve essere stata la seconda parte del rito funerario: cinque punte di lancia, piegate forse intenzionalmente, sono state ritrovate nello stesso strato delle ceneri e conficcate in verticale nel terreno.<sup>285</sup> Queste lance non possono essere considerate parte del corredo o precedente proprietà della defunta perché hanno un chiaro simbolismo rituale.<sup>286</sup> Da sottolineare, inoltre, che le lance non hanno tracce di bruciature, segno che sono state conficcate dopo che la pira funeraria si consumò del tutto.

L'uso del lanciare armi nella tomba può essere associato allo stesso ruolo dei massi che abbiamo visto nei ritrovamenti precedenti, ossia mantenere simbolicamente (e forse anche praticamente) la defunta nel suo luogo di riposo. Artelius sottolinea anche come la grande quantità di coltelli, decisamente troppi per una persona sola, sia da spiegare con il ruolo del coltello stesso nel folclore norreno, che lo vede come lo strumento destinato a proteggere le persone dai redivivi e forse anche a contenerli.<sup>287</sup>

## *Nennesmo*

Questo luogo è sede di due diverse cremazioni che sono state identificate come femminili, purtroppo, solo dal corredo. La tomba numero 4 vede associate due punte di freccia, alcuni frammenti in ferro non ben identificati, frammenti di un pettine e resti di un maiale e di un cane. La tomba numero 22, rinvenuta al di sotto di un tumulo arato in superficie, conteneva almeno tre punte di freccia, un coltello, otto frammenti in bronzo, pezzi da costruzione, un ago in bronzo, quello che

---

<sup>285</sup> Gardela, 2013b, p. 295.

<sup>286</sup> Artelius, 2005, pp. 261-265

<sup>287</sup> Artelius, 2005, p. 272.

sembra un acciarino in ferro, ben 121 frammenti in ferro, un coccio in ceramica e i resti di bestiame vario, un cane e un cavallo.<sup>288</sup>

### ***Kopingsvik (vicino Klinta)***

Siamo nell'Oland e una singola punta di freccia è stata riesumata da un ricchissimo corredo in una tomba crematoria di una presunta femmina, data la natura degli oggetti. Il tumulo, trovato già danneggiato, comprendeva molti oggetti in argento e bronzo, compresa una lancia in miniatura, oltre che una grande varietà di spille.<sup>289</sup>



**Figura 18, Carta di distribuzione delle aree funerarie con donne armate in area vichinga. Secoli IX-X)**

<sup>288</sup> Gardela, 2013b, p. 296.

<sup>289</sup> Gardela, 2013b, p. 296.

## IV) “Interpretando gli Arsenali”

---

Non tutti nella società vichinga erano guerrieri. Anche l'insieme di questa categoria includeva diverse sfumature di identità, per esempio uomini liberi armati, membri di famiglie estese, ma anche guerrieri professionisti. Per i guerrieri professionisti, la loro identità era depositata nel gruppo, che si assumeva le responsabilità e gli obblighi non solo delle attività marziali ma anche della famiglia. Durante un'epoca in cui la violenza in forme diverse rimaneva costantemente presente, la vita dei guerrieri era ammirata e il loro stile di vita e identità stabilivano la norma e formavano linee guida per gli altri nella società. Gli ideali marziali come l'onore, la gloria e la lealtà erano molto apprezzati, così come il coraggio e la generosità, ma anche un forte senso di affiliazione al gruppo. È facile liquidare la guerra vichinga come brutale, selvaggia e caotica, eppure dalla loro cultura mitica e dalla quantità e tipi di oggetti sepolti, le conclusioni sarebbero senz'altro diverse.<sup>290</sup>

Quanto è possibile, tramite le evidenze archeologiche, rendere definiti gli stati dei ruoli e delle gerarchie in una società così antica? Nonostante la visione limitata alle sole tombe femminili, si nota l'estrema varietà di sepolture e di usanze non solo tra diversi luoghi, ma anche nello stesso insediamento. Negli anni '50 e '70 vennero offerte diverse spiegazioni a questa variabilità; la più comune tra queste sostiene semplicemente la presenza di diversi tipi di usanze locali. Questa teoria, però, non soddisfa perché non tiene in considerazione che diversi rituali sono spesso praticati anche nello stesso cimitero e in un arco di tempo che non giustifica cambiamenti tanto radicali. Un'altra teoria vede il rito come un riflesso del ruolo o dello status del deceduto, che simbolizza tramite determinate azioni, corredi e doni, rendendo il contenuto di ogni tomba uno specifico indicatore che cambia in base alla regione.

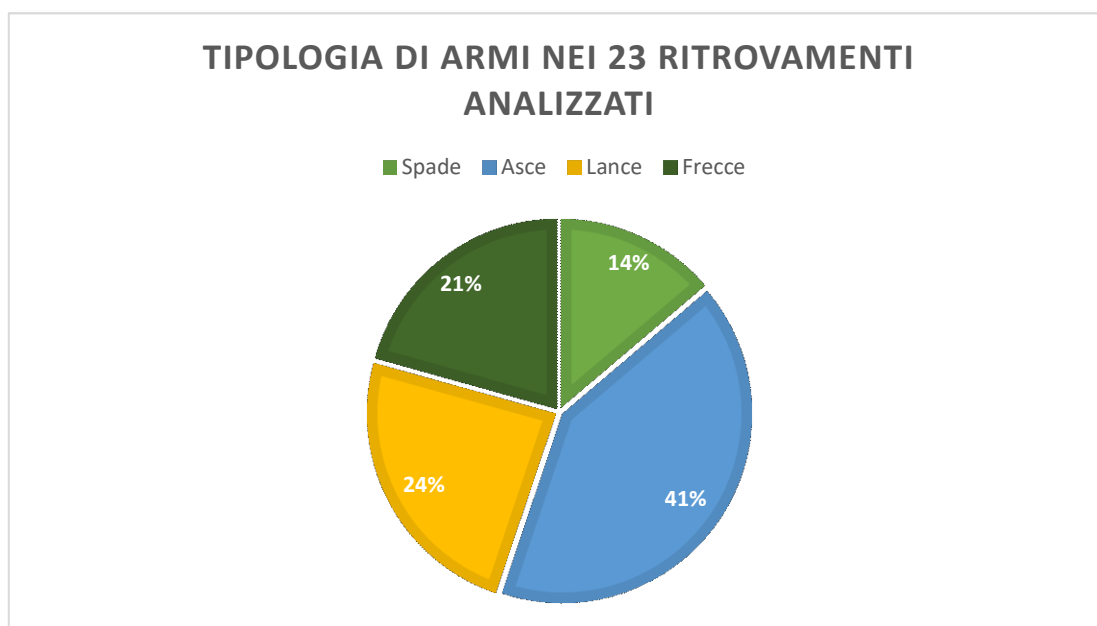
Negli anni '80, con specifico riferimento alle tombe della tarda età del ferro norvegese, si sviluppò un'interpretazione che vedeva la variazione nel trattamento dei corpi e i doni sepolcrali come simboli di specifici lati della vita del morto, come il lavoro (con attrezzi e armi), responsabilità (con le chiavi per esempio), relazioni, appartenenza a gruppi, potere e influenza. La cosa sembra essere confermata dalle codificazioni di leggi vichinghe dell'XI secolo, che mostrano una società altamente organizzata e stratificata tra uomini liberi su vari livelli e stato schiavile, con un sistema economico fondato sull'agricoltura e un limitato commercio. Pur ammettendo che il rango di alcune persone sia stato rappresentato in modo intenzionale, la sola analisi archeologica

---

<sup>290</sup> Hedenstierna-Jonson, 2018, p. 30.

non rende facile decidere quali simboli riflettono cosa; sia dati i limiti degli scavi, ma anche vedendo la moltitudine di possibilità di interpretazione a disposizione.<sup>291</sup>

La creazione di un corredo richiede un investimento di un certo tipo; quindi, la proporzione del dispendio di energie sicuramente può darci un'idea della ricchezza della famiglia del deceduto, ma anche del rango sociale, perché per costruire una nave da seppellire, con carico a bordo, significa che parte della società ha cristallizzato le sue mansioni per investire tempo nella creazione del monumento funebre. Oltre a questo, intuitivamente, una maggiore rarità di determinati oggetti rende di rango più elevato i loro possessori, anche senza considerare la simbologia che potrebbero recare con loro.<sup>292</sup>



Rimangono, tuttavia, moltissime domande: cosa si può dire effettivamente delle presunte donne sepolte con le armi? Siamo in grado di svelare le loro identità usando i metodi a portata di mano?

Come sostenuto in precedenza, è essenziale considerare le varie criticità della fonte riguardanti la documentazione e lo stato di conservazione associato al ritrovamento di queste tombe. Tutti i casi non hanno lo stesso potenziale e alcuni dei dati sono semplicemente troppo vaghi per una ricerca credibile, ma esistono posti specifici che potrebbero permettere al fenomeno delle guerriere di sopravvivere ancora.

---

<sup>291</sup> Dommasnes, 1982, pp. 72-73.

<sup>292</sup> Moen, 2019b, p. 73.

## IV.1) Comparazione dei ritrovamenti

Sebbene i siti provengano tutti da posti diversi, potrebbe comunque essere utile mettere in relazione le varie caratteristiche. Delle 23 tombe descritte, la maggior parte possiede un'ascia (12/23) come arma, mentre le spade e le lance sono in numero decisamente più limitato (4/23 e 7/23). La cosa non sorprende, dato che, prendendo come esempio l'analisi di Brondsted sulle inumazioni danesi, nel suo ampio spettro riportato nota che della panoplia (composta a suo dire da ascia, spada, lancia e scudo) solo in una sepoltura su 87 è stata trovata per intero, che è comunque una statistica inferiore alla nostra.<sup>293</sup> Il sito di Oseberg contiene una sepoltura talmente importante che, a oggi, non esistono altre tombe femminili di ricchezza comparabile conosciute: se qualcosa sembra senza precedenti, spesso significa automaticamente che sia una sorta di anomalia. Eppure, non sembra troppo radicale suggerire di ammettere le donne di Oseberg nei livelli più alti del potere sociale, non come anomalie o eccezioni al dominio degli uomini, ma come attori sociali indipendenti, in grado di formare il proprio destino e raggiungere il potere in modo da garantire una sepoltura come quella che è stata eretta.<sup>294</sup> Secondo Marianne Moen, il fatto che le donne di Oseberg fossero tali, non dovrebbe essere spiegato, ma accettato, per incentivare ulteriori studi sui ruoli di genere nella società dei Vichinghi e sulla nostra comprensione di questi, piuttosto che generare tentativi di inserirlo in una struttura di genere preconcepita.<sup>295</sup>

Nonostante questo, l'apertura della tomba non solo pone moltissime domande, ma mette in dubbio l'intera impalcatura interpretativa che si potrebbe costruire. La pratica della riapertura è attestata in tutta la Scandinavia e non solo a livello letterario. La parte superiore di molti tumuli funerari presenta una depressione, che attesta l'apertura della tomba, come nel sito di Borre, in Norvegia. Questo dettaglio solleva la questione del perché si possa sentire il bisogno di riaprire una sepoltura, incorrendo magari nell'ira del defunto. La spiegazione che viene spontaneamente in mente è quella del saccheggio, dato che alcune tombe potrebbero essere riccamente arredate, come abbiamo visto nel precedente capitolo, ma le motivazioni possono essere molto più complesse della pura avidità.

Ogni riapertura della tomba offre, infatti, un'opportunità per i vivi di interagire con il mondo dei morti, in particolare attraverso oggetti come la spada. L'obiettivo non è solo quello di rubare un

---

<sup>293</sup> Brondsted, 1936, p. 218.

<sup>294</sup> Moen, 2011, p. 73.

<sup>295</sup> Moen, 2011, p. 74.



oggetto di valore, ma, simbolicamente, di appropriarsi di una parte del potere, della forza del defunto: è quindi un modo per rivendicare e affermare la legittimità. L'ipotetica spada leggendaria sarebbe sicuramente parte di una certa eredità, è un simbolo di legami familiari. Infine, anche il peso delle credenze, delle paure e delle speranze gioca un ruolo significativo in questi interventi post-sepolcrali: la distruzione dei resti di un essere ritenuto malvagio, un *draugr*, può essere intesa a impedire che danneggi i vivi.<sup>296</sup>

Tolti i dubbi sui contenuti, tombe come quella di Oseberg sono dei perfetti esempi per sostenere l'importante filone dei lavori recenti sui rituali di morte come drammi funerari, in cui la sepoltura è preceduta, accompagnata e seguita da lunghi periodi di azione e attività ben orchestrate. Ulteriori prove di questi lunghi rituali mortuari provengono da altre sepolture di navi, come la tomba su una barca di Kaupang (Ka 294-296), che mostra una sequenza di attività particolarmente prolungata. Una simile complessità è deducibile da Klinta, e questi esempi sono tutt'altro che unici.

Le tombe a camera in particolare mostrano anche una complessità che deve riflettere una serie intricata di azioni durante la loro costruzione, come le sepolture di possibili maghe a Birka. Uno di questi, Bj.834, contiene una doppia sedia sepolta come descritto sopra e abbiamo visto quante possibili implicazioni questo possa avere.<sup>297</sup>

Analogamente a Oseberg, Kaupang è spesso indicato come al di fuori della norma in relazione all'elevato numero di tombe femminili presenti. La marcata variazione tra le diverse usanze funerarie, indica una differenza nelle credenze o almeno nei rituali di sepoltura all'interno della società appartenente all'area, ma queste divisioni non sembrano essere basate sul genere. Si può concludere che dei tre cimiteri di Kaupang, il denominatore comune sia che tutti mostrano varietà di corredi funerari, che indicano la presenza di multiple funzioni sociali e generi diversi. È convinzione di Marianne Moen che sia Oseberg che Kaupang, testimoniano una integrazione maggiore per le donne, che qui sembrano dimostrarsi attrici sociali più di quanto è stato notato nelle altre interpretazioni archeologiche.<sup>298</sup>

Paragonabile ai precedenti è Birka, sito commerciale che ospitava comunità che mescolava elementi locali, regionali e internazionali, il che significa che i loro riti funebri potrebbero non riflettere sempre tendenze propriamente solo scandinave; ma la coerenza nel trattamento delle spade attraverso i siti suggerisce una più ampia condivisione di atteggiamenti nei confronti di queste armi

---

<sup>296</sup> Malbos, 2018, pp. 220-223.

<sup>297</sup> Price, 2008, pp. 267-271.

<sup>298</sup> Moen, 2011, p. 66.

non solo in zona vichinga ma in tutta l'Europa settentrionale.<sup>299</sup> Inquadrando i corredi in una visione più gerarchica della società scandinava, Androshchunk afferma che le leggi provinciali norvegesi e svedesi mostrano che le spade, come le asce, le lance e gli scudi, erano tutte armi proprie di uomini liberi. Ciò renderebbe difficile distinguere quale tomba è appartenuta a membri della classe dirigente e quale agli altri ranghi, ma con molta probabilità tutte le tombe con armamenti erano di uomini liberi e forse i diversi ranghi erano rappresentati da diversi tipi di equipaggiamenti, sia sul campo che nella morte.<sup>300</sup> Di conseguenza, i contesti di ritrovamento delle spade non supporterebbero l'assunto che le tombe scandinave rappresentino una sorta di aristocrazia militare. Al contrario, le spade svedesi e norvegesi sono state solitamente trovate nei cimiteri degli ordinari insediamenti rurali e non forniscono prove dell'esistenza di una società stratificata o elitaria. Inoltre, il fatto che le tombe con armi non si trovano in numero considerevole fino al X secolo, porta a rendere inappropriato descrivere Birka del IX secolo come una "città vichinga" di razziatori e guerrieri, piuttosto, era una città di mercanti e artigiani.<sup>301</sup>

Su questa posizione della Androshchunk mi trovo decisamente scettico dato che, presumendo che quella vichinga sia chiaramente una società complessa, la disuguaglianza nella ricchezza avrà spinto i gruppi familiari con maggior potere e controllo a ribadire l'appartenenza dei propri membri al gruppo anche tramite il rituale funerario.<sup>302</sup>

Viene anche suggerito che l'inizio dell'epoca vichinga sia il periodo in cui la maggior parte delle armi carolingie giunse in Scandinavia, eppure i più famosi centri commerciali scandinavi come Hedeby, Kaupang e Birka sono caratterizzati da un numero molto limitato di armi di questo periodo. È come se dopo il X secolo il profilo sociale di Birka fosse cambiato radicalmente: da un periodo precedente quando si riscontrano anche tracce di tentativi di produzione autonoma di spade, a una connessione maggiore con i commerci orientali e una predilezione per l'importazione degli armamenti.<sup>303</sup> Se fattori esterni come questi hanno influenzato così tanto la presenza di determinati oggetti nei corredi, diventa difficile sostenere ancora le donne guerriere solo in virtù dei ritrovamenti.

---

<sup>299</sup> Brunning, 2019, p. 97.

<sup>300</sup> Androshchunk, 2009, p. 97.

<sup>301</sup> Androshchunk, 2009, p. 102.

<sup>302</sup> Barbiera, 2012, p. 99.

<sup>303</sup> Androshchunk, 2007, p. 162.



Sulla base di quanto sopra, solo le tombe di Nordre Kjølén, Løve, Oseberg, Gerdrup e Birka possono essere plausibilmente interpretate come sepolture biologicamente femminili contenenti oggetti potenzialmente utilizzati in contesti marziali. Questo eliminando in modo arbitrario le tombe non analizzate tramite metodi scientifici precisi o i casi di osservazioni osteologiche più conflittuali. Gli studiosi devono essere cauti, tuttavia, nel supporre immediatamente che queste donne fossero guerriere nella vita. Le tombe di Nordre Kjølén, Løve, Mårem e Sanddal contenevano tutte asce che possono essere classificate come tipi di Jan Petersen: D in Sanddal, G in Nordre Kjølén e H in Løve e Mårem. Tali asce, relativamente piccole con lame strette, erano molto comuni nella Norvegia vichinga. Al giorno d'oggi sono considerati oggetti multifunzionali che potrebbero essere usati come strumenti e armi. In contrasto con l'ascia a lama larga del Bj.581 a Birka, nessuna può essere considerata un'arma per eccellenza.

Quando si discute del ruolo di questi oggetti nelle tombe, è necessario prestare molta attenzione a come sono stati collocati in relazione al corpo. In Løve, l'ascia giaceva molto vicino alla testa, una posizione raramente incontrata nei contesti di sepoltura dell'epoca vichinga. L'ascia di Mårem giaceva sul lato sinistro del defunto. Come siano state posizionate le teste d'ascia di Nordre Kjølén e Sanddal non è chiaro. Nel primo caso, sappiamo solo che la testa dell'ascia giaceva da qualche parte alla destra del defunto. Anche le spade erano insolitamente posizionate in queste tombe presumibilmente femminili. A Nordre Kjølén e Aunvoll, riposavano sul lato sinistro dei corpi. Inoltre, nel primo la spada puntava, o era rovesciata, verso l'estremità della testa della tomba, cosa rara nella Scandinavia vichinga.

In specifiche occasioni le armi possono essere trovate inserite nel terreno, lanciate dal di fuori della tomba. Un parallelo al di fuori della Scandinavia si può trovare nella necropoli di Kajdacs in Ungheria, dove una di quelle che vennero definite “spade da telaio” (con la punta affusolata) venne scagliata nel terreno al momento dell'inumazione. Quest'uso era molto diffuso in diverse necropoli ungheresi del VI secolo, anche se a essere usata era la lancia più che la spada. Del significato per le lance vedremo qualcosa più avanti, ma l'utilità più immediata di questo costume venne ipotizzata essere il segnare la presenza della tomba, dato che la spada o la lancia sarebbe dovuta spuntare dal terreno per una certa lunghezza.<sup>304</sup>

Ulteriori analogie sono, tuttavia, note anche da Inghilterra, Estonia, Finlandia, e Polonia. Sono state proposte varie interpretazioni per questa pratica, che vanno dalle misure contro i morti alle indicazioni di uno status sociale molto importante. Quest'ultima teoria si basa prevalentemente sulle

---

<sup>304</sup> Barbiera, 2012, pp. 161-162.

immagini dell'arazzo di Bayeux in cui il re Guglielmo il Conquistatore è ritratto con una spada rovesciata. Pur non escludendo che le armi in alcune tombe indichino effettivamente lo status di guerriero, è possibile raggiungere conclusioni diverse proiettando tali idee su tombe come quella di Nordre Kjølén. Forse l'insolita posizione della spada intendeva comunicare che il defunto aveva un ruolo fondamentale nella comunità. Se questo individuo era considerato una donna biologica, la spada, riprendendo la teoria sui figli funzionali, potrebbe essere stata un cimelio che legittimava il suo potere e potenzialmente quello della sua prole o semplicemente come ricordo funebre di un evento importante della sua vita.

Non si può dire nulla di particolare sull'ambientazione paesaggistica delle tombe di Nordre Kjølén, Sanddal e Mårem. La posizione della tomba di Løve, tuttavia, è notevole poiché era situata accanto a un cerchio di pietre datato alla prima età del bronzo.<sup>305</sup>

Un fattore considerevole è anche la relazione con elementi orientali. Potrebbe non essere un caso che la maggioranza delle tombe più promettenti per la dimostrazione delle donne guerriere siano anche sepolte con oggetti orientali. Løve, Mårem, Oseberg, Bogovej, Klinta e Birka, sono i siti che contengono anelli o perle bizantine e molte monete e ciondoli arabi. Tolto l'uomo nella sepoltura di Klinta (59:2), sono 9 su 23 ad avere questa caratteristica. Se la presenza di oggetti 'stranieri' sia riconducibile alla vita movimentata della defunta, a un significato specifico di potere magico/rituale o all'appartenenza a culture o genti diverse, è difficile a dirsi, ma potrebbe anche trattarsi dell'unione di tutti questi fattori, magari l'uso di certi oggetti in Birka sarà stato diverso rispetto a posti come, per esempio, Løve, ma sicuramente la presenza di questi oggetti non è da ignorare.

In molti casi, come BB, Bj.581, A505 e Gerdrup, le tombe sono accomunate da diversi dettagli, ma, nello specifico, la posizione può essere un fattore determinante. Esse sono tutte in un contesto limitrofo rispetto alla maggior parte delle altre sepolture presenti nel territorio circostante. La marginalità potrebbe stare a sottolineare l'importanza delle defunte come elementi protagonisti della società<sup>306</sup> ma non credo sia da escludere la possibilità che la marginalizzazione sia dovuta alla estraneità stessa di queste donne dalla società che le ha sepolte. In diverse occasioni sono infatti presenti oggetti, quali monete o anelli, di fabbricazione certamente non locale.

Un problema significativo è anche quello delle tombe crematorie multiple, come per Birka e Klinta, ove è impossibile stabilire con precisione l'appartenenza degli oggetti. Nel caso di Dalstorp,

---

<sup>305</sup> Gardela, 2021a, pp. 160-162.

<sup>306</sup> Gardela, 2013b, p. 284.

addirittura, tutte le armi presenti non sembrano essere intese come beni funerari o simbolo del ruolo o status, ma come oggetti rituali con un ruolo preciso.<sup>307</sup>

Bj.581 di Birka condivide con le tombe di Nordre Kjølén e Aunvoll un particolare molto interessante: sono presenti pochissimi se non nessun oggetto che normalmente è classificato come femminile. Mancano le spille ovali, che sono così frequenti nelle tombe di donne con scettro, e tutte le altre oggettistiche che fanno presumere che queste tre donne in particolare fossero forse vestite in modo diverso dalle altre, più laconico, ma l'assenza di prove archeologiche, come campioni di tessuto, su tutte e tre questi casi confina questa teoria alla mera speculazione.<sup>308</sup>

Proprio Bj.581 e la tomba di Nordre Kjølén possiedono la rarità di essere le uniche due tombe con spade femminili singole. È importante sottolineare che, sebbene sia un dato di fatto che le donne siano state seppellite occasionalmente con armi in Scandinavia e altrove nel mondo vichingo, rimane difficile valutare se questi oggetti fossero effettivamente impiegati per scopi militari. E anche se così fosse, non c'è (ancora) alcuna possibilità di provare che siano state effettivamente utilizzate da queste donne durante la loro vita. Il fatto che "i morti non si seppelliscano da soli" è un problema comune a tutti gli studi sui materiali funerari (e in particolare sulle sepolture di armi), raramente possiamo sapere se gli oggetti posti nelle tombe rappresentino beni personali del defunto o se appartenessero alle persone in lutto che hanno partecipato al funerale. Allo stesso modo, è incerto se il contenuto delle tombe manifesti lo stato e la professione del defunto o se siano "metafore materiali" che esprimono ricordi e vari concetti simbolici associati alla vita, alla morte e alle credenze.

Dati questi problemi metodologici e interpretativi, oggi negli studi archeologici si sostiene spesso che le tombe forniscono in realtà maggiori informazioni sulle persone responsabili del funerale piuttosto che su coloro che sono sepolti. Dobbiamo sempre tenerlo a mente mentre discutiamo di tombe femminili con le armi ed evitare letture immediate e semplicistiche che portano ad etichettarle tutte come appartenenti a "donne guerriere". A mio avviso, l'unica prova convincente che una donna sepolta con le armi fosse effettivamente una guerriera potrebbe essere fornita attraverso analisi osteologiche e paleopatologiche. Se una donna sepolta con le armi avesse ferite inflitte in combattimento (es. tagli di spada o ascia, ferite di punte di lancia o punte di freccia) o altre prove di essere stata impegnata in attività legate all'esercito, tutto ciò potrebbe fornire argomenti molto forti a sostegno del suo ruolo attivo di guerriera. Finora, nessuna delle tombe con

---

<sup>307</sup> Gardela, 2013b, p. 298.

<sup>308</sup> Gardela, 2021b, p. 65.

armi femminili dell'età vichinga elencate sopra ha mostrato tali tracce, ma è interessante notare che la maggior parte di esse non è stata analizzata dagli osteologi tenendo presenti domande così specifiche (cioè le analisi condotte finora si sono concentrate principalmente su determinazione del sesso e dell'età del defunto). Pertanto, allo stato attuale della ricerca, l'identificazione di queste donne come guerriere deve rimanere ancora oggetto di dibattito critico e di attenta interpretazione.<sup>309</sup>

## IV.2) Bastoni magici e il pericolo dei redivivi

Quelle che qui ho chiamato “scettri” (Fig. 19), stando a quel che afferma Neil Price, hanno diversi problemi per la loro interpretazione. Lo scettro rituale sarebbe associato alla *volva*, la cui traduzione più vicina è “portatrice di scettro”, che è quella persona della comunità responsabile delle attività magiche o di stregoneria.<sup>310,311</sup> Questi reperti rappresentano i catalizzatori della *seiðr*, che è la magia sciamanica e una dei molteplici tipi di poteri sovranaturali norreni, responsabile della chiaroveggenza e divinazione. Tra tutti gli dèi è proprio Odino a esserne protettore.<sup>312</sup> Non tutte queste bacchette ritrovate sono, però, immediatamente riconducibili ad attività di stregoneria: questo perché in effetti nelle tombe analizzate non tutte le donne avevano immediati segni come armi conficcate nel terreno o massi per scongiurare il ritorno dalla morte, e in secondo luogo, le bacchette sono di tipi e materiali diversi e solo alcune sono associate con relativa e maggiore sicurezza ai poteri sovranaturali delle portatrici.<sup>313,314</sup> Un’idea di fondo è che le donne associate a funzioni rituali e/o magiche siano in grado di rompere le barriere del genere e di poter essere associate a funzioni o aspetti prevalentemente maschili, o più semplicemente il loro essere collegate con il mondo spirituale è segnato dalla presenza di oggetti che nell’archeologia tradizionale sono propri dei corredi maschili. In generale quelli di donne armate sono quasi sempre corredi ricchi che in qualche modo segnalano uno status prominente della deceduta.

---

<sup>309</sup> Gardela, 2018, pp. 399-401.

<sup>310</sup> Price, 2002, pp. 125-127.

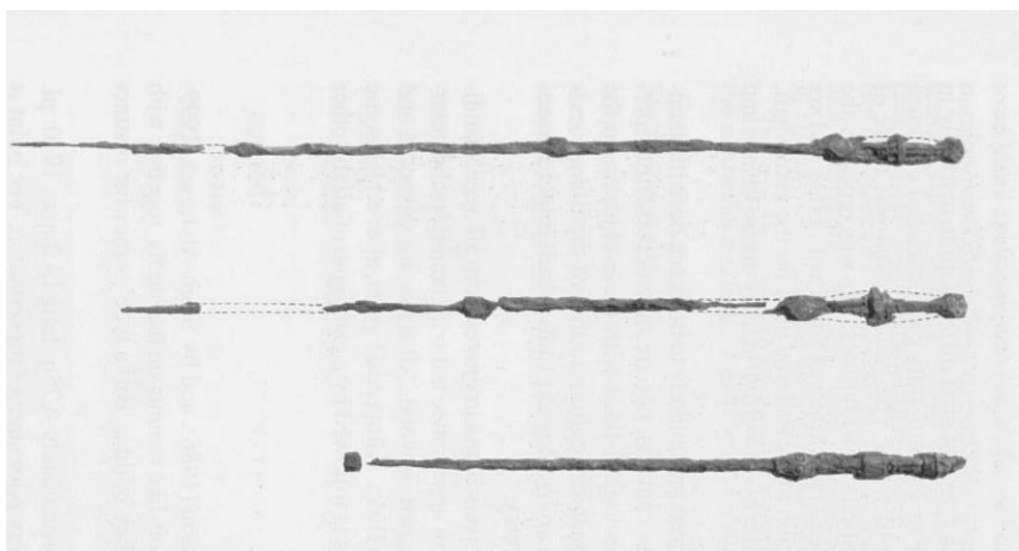
<sup>311</sup> Price, 2002, p. 175.

<sup>312</sup> Per un approfondimento si veda Price, 2002, pp. 49-76.

<sup>313</sup> Price, 2002, p. 127.

<sup>314</sup> Per i vari tipi di scettri, si veda Price, 2002, p. 180.

Snorri, in *Edda*, offre il resoconto più completo dell'origine del *seiðr*. All'inizio era una pratica propria dei *vanir*, fu portata tra gli *aesir* da Freyja, che divenne anche sacerdotessa sacrificiale. Nelle parole di Snorri: "Quando questa magia viene eseguita, è accompagnata da così tanto *ergi* che gli uomini non potevano praticarlo senza incorrere nella vergogna, e l'attività veniva quindi insegnata alle sacerdotesse". Sfortunatamente, il termine cruciale *ergi* è difficile da decifrare, nei testi mitologici la migliore evidenza di questo termine e dei correlati *argr* e *ragr* si trova in altri poemi.<sup>315</sup> Da questi, senza scendere nei particolari, la parola o i suoi derivati sembrano indicare l'effeminazione o la pratica di attività femminili come l'allattamento o la passività sessuale in contesto non adeguato.



**Figura 19, Foto di tre possibili scettri per stregoneria di Birka, dall'alto verso il basso rispettivamente: Bj.834, Bj.845, Bj.660.**

Si ricorderà che quando gli dèi ordinano a Freyja (sempre in *Edda*) di vestirsi con abiti da sposa e di andare nella terra dei giganti come sposa di Thrimr, come pegno per la restituzione del martello di Thor, lei rifiuta perché non vuole la reputazione di "donna affamata di uomini". Quando a Thor viene chiesto di andare al posto di Freya, anche lui in un primo momento rifiuta perché non vuole la reputazione di essere poco virile: in questi casi viene usata la parola *ergi*.<sup>316</sup>

Tutto ciò per stabilire che la pratica magica è un qualcosa che di norma è associato al sesso femminile. Se la tradizione nordica originariamente poneva solo le donne o dee in ruoli di

<sup>315</sup> Jochens, 1996, pp. 72-73.

<sup>316</sup> Jochens, 1996, p. 73.

divinatori, la conclusione più logica sarebbe che fin dall'inizio l'intero ambito del sovrannaturale era stato dominato dalle donne.<sup>317</sup>

L'uso degli scettri nei corredi, accompagnati da una lancia o un'ascia, può essere interpretato, in egual modo rispetto alle rocce trovate sui corpi, come un legame della defunta a Odino che appunto è fortemente legato alle attività spirituali che coinvolgono queste donne dai poteri metafisici.<sup>318</sup> Un'altra visione, sostenuta da Gardela cerca di evidenziare criticità nell'interpretazione delle *seiðr* di Price,<sup>319</sup> collegherebbe la dedica al dio non a poteri specifici in vita ma all'impossibilità del sepolto di morire in modo onorevole in battaglia; il sacrificio delle armi lanciate sarebbe quindi un modo per assicurarsi che il defunto venga accolto nel luogo dei guerrieri.<sup>320</sup>

In effetti, alternativamente alla teoria *volva*, l'uso di aggiungere massi sul corpo durante la sepoltura potrebbe anche significare una forma di punizione violenta eseguita su individui che hanno commesso il crimine di omicidio o si sono occupati di stregoneria in senso negativo. Gli *Islendingasogur* contengono una serie di resoconti in cui operatori di magia malevoli vengono giustiziati in modi brutali come annegamento, incendio o lapidazione. Uno dei resoconti più estesi sulla punizione degli specialisti rituali è registrato nella già citata saga di *Laxdæla*. Lì incontriamo una famiglia di quattro stregoni che si dice siano venuti in Islanda dalle Ebridi; quindi, si tratta di persone che rappresentano un mondo estraneo. Fin dall'inizio questi stregoni sono presentati come personaggi piuttosto sospettosi e come racconta la saga, le comunità locali non si sentivano a proprio agio in loro presenza. Nel corso degli eventi la famiglia viene accusata del furto di cavalli e costretta a trasferirsi in un altro luogo. Si dice che un giorno abbiano pronunciato incantesimi malevoli che hanno portato a un naufragio e alla morte di alcuni uomini. Alla fine, gli stregoni vengono inseguiti sulle montagne e vengono lapidati e sepolti su un crinale. La loro tomba è stata descritta nella saga come poco profonda e ricoperta di pietre. È interessante notare che lo scrittore della saga ha osservato che era ancora visibile ai suoi tempi e che fosse noto come “il tumulo dello stregone malvagio”.

Tra i riti cosiddetti di “sepoltura deviante” osservabili, vengono aggiunti i casi delle tombe in cui sono state trovate pietre giacenti direttamente sui cadaveri. Esaminando più da vicino il sito di

---

<sup>317</sup> Jochens, 1996, p. 120.

<sup>318</sup> Price, 2002, p. 139.

<sup>319</sup> Gardela, 2012, pp. 230-231.

<sup>320</sup> Gardela, 2021b, p. 53.

Trekroner, è interessante notare che una delle pietre più grandi è stata posta o lanciata direttamente sulla testa della donna. Questo potrebbe essere stato un atto condotto perché le persone responsabili della sepoltura temevano il suo malocchio. Dopo la posa dei grossi sassi, altri sassi sono stati lanciati all'interno della fossa e poi il tutto è stato ricoperto da uno strato di terra. Questa non era la fine delle procedure funebri, tuttavia. Qualche tempo dopo fu scavata una fossa di medie dimensioni direttamente sopra la tomba della donna. In questa fossa furono gettate parti frammentate di corpi maschili e femminili. Poiché la donna è stata sepolta con un insolito oggetto in bronzo che può essere interpretato come una specie di bastone, accompagnato da animali e ricoperto di grosse pietre, è plausibile sostenere che potrebbe essere stata percepita come una sorta di specialista di rituali. Anche il suo trattamento nella morte mostra segni piuttosto evidenti di ambivalenza. Da un lato era stata sepolta con oggetti esclusivi e sacrifici animali, che potevano essere visti come un atto di rispetto, ma dall'altro tutto era stato poi distrutto coprendolo di pietre. La distruzione intenzionale dei corpi e degli oggetti potrebbe forse segnalare la paura e riflettere alcune superstizioni sugli stregoni e sui morti viventi.

La ragione di ciò potrebbe anche essere stata intesa a prevenire l'intrusione di animali o ladri di tombe. Il posizionamento di pietre con un desiderio simile in mente è noto anche dai cimiteri anglosassoni, ad esempio nella chiesa di Raunds Furnells nel Northamptonshire, in Inghilterra. Là spesso lastre di pietra venivano poste intorno alle teste dei defunti, a volte ricoprendole completamente. Poiché il rito vi è così frequente, si può sostenere che le persone in lutto volessero proteggere i corpi dei defunti da ulteriori danni. In altri casi le pietre poste all'interno della tomba potrebbero essere state utilizzate per posizionare il corpo in modo più estetico o anche con un tentativo "magico" di curare malattie o disturbi.<sup>321</sup>

A causa di vari processi post-deposizionali è praticamente impossibile stabilire se un certo individuo sia stato sepolto con oggetti di legno inseriti nel corpo o altre oggettistiche in materiali deperibili, poiché nelle tombe raramente si conservano frammenti di materiali non metallici. Tuttavia, sembra che ci fossero modi alternativi per proteggersi dal malocchio e dalle maledizioni pronunciate dai morenti. Uno di questi esempi è fornito in una saga dove viene descritto in dettaglio il trattamento di uno stregone malvagio di nome Grim Aegir. Prima gli fu inserito in bocca un pezzo di legno, poi gli fu conficcata una spada nel petto e infine uno scudo gli fu posto sulla faccia. Tutto questo è stato fatto con l'intenzione di proteggersi dall'effetto del malocchio e da una maledizione

---

<sup>321</sup> Gardela, 2013a, pp. 117-119.

che Grim Aegir potrebbe aver pronunciato. L'immagine dell'arma scagliata nella tomba per proteggersi dal malocchio riporta ad alcune delle tombe che abbiamo visionato.

L'esame delle diverse forme di sepoltura insolita suggerisce, con una certa dose di sicurezza, che nella maggior parte dei casi il peculiare trattamento del corpo fosse un riflesso di superstizioni, direi anche locali data la diversità. I resoconti scritti disponibili suggeriscono che esistevano casi in cui la violenza sul corpo del defunto è stata usata per sanzionare un evento o comportamento negativo, ma anche per premiare oppure onorare il protagonista del rituale funerario.<sup>322</sup>

In conclusione, le tombe "lapidate" differiscono tra loro per arredo, sesso ed età del defunto. Ce ne sono anche di più variazioni per quanto riguarda la dimensione e il numero delle pietre che contenevano. Le interpretazioni delle tombe "lapidate", come ho mostrato, possono essere molteplici. In alcuni casi le pietre potrebbero essere state impiegate per proteggersi dal potenziale, malevolo di uno specialista di rituali. In altri casi venivano usati per impedire ad animali o altri esseri umani di danneggiare il cadavere o derubare la tomba. Pertanto, come per tutte le altre forme delle cosiddette "sepulture devianti", vi è la necessità di discuterne sempre nel più ampio contesto possibile ed evitare soluzioni semplicistiche. Il riferimento a vari parallelismi interculturali di altre aree dell'Europa altomedievale può rivelarsi utile per arrivare all'interpretazione più plausibile.<sup>323</sup>

### IV.3) Quando la forza risiede nella Spada

La spada è una delle armi più iconiche della storia e, per l'era vichinga, innumerevoli sono i riferimenti e le fonti testuali dell'Europa medievale che confermano come, ovunque, non sia certamente uno strumento economico o sacrificabile a cuor leggero. Dalla catalogazione di Jan Petersen del 1919 possiamo trarre molte informazioni, sebbene sia chiaramente limitata dalla carenza di tecnologie e da un metodo tendente all'analisi macroscopica.<sup>324</sup>

Prima di approfondire la classificazione, è importante puntualizzare una possibile criticità di approccio, legata a un aspetto fondamentale di qualunque ritrovamento, che è la condizione del reperto. Molte spade sembrano essere state indossate, modificate o rinnovate, indicando che erano state deliberatamente mantenute e che dovevano essere rilevanti per i loro proprietari. Queste armi presumibilmente avevano vissuto delle lunghe vite, viaggiando di casa in casa come cimeli di

---

<sup>322</sup> Gardela, 2013a, pp. 105-108.

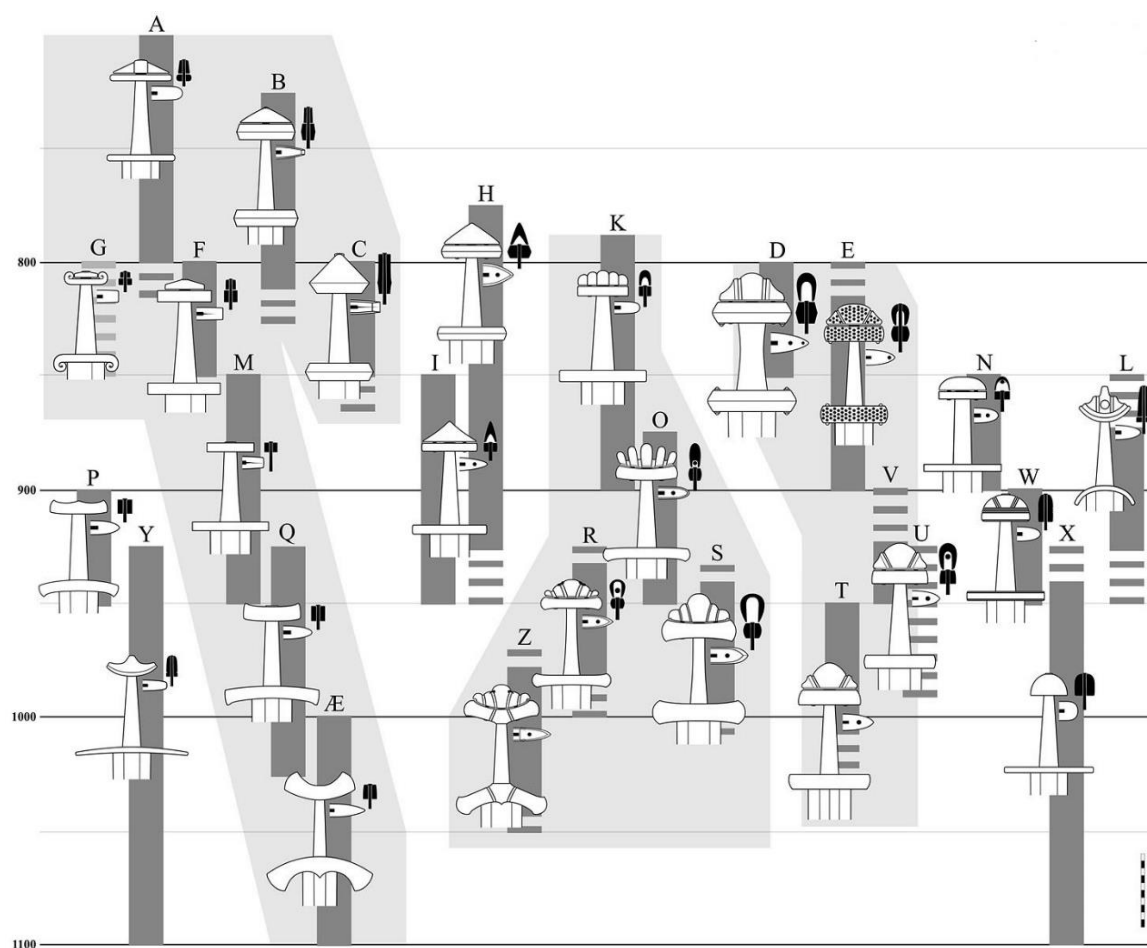
<sup>323</sup> Gardela, 2013a, p. 120.

<sup>324</sup> Gardela, 2021b, p. 86.



famiglia, regali o bottino. Sebbene gli archeologi abbiano certamente notato l'esistenza di spade più vecchie, uno studio più specifico deve ancora essere eseguito. Dato che esse sono tipicamente datate dalle caratteristiche tipologiche o decorative dell'elsa e degli accessori del fodero, il fatto che siano costituite da componenti multipli, in gran parte intercambiabili, significa che le singole spade potrebbero diventare delle composizioni di più stili realizzati con accessori di data e tipo differenti.

Il metodo migliore per identificare le spade longeve non consiste nel calcolare i loro anni fisici ma nell'esaminare le loro condizioni fisiche. Segni di usura, riparazione e modifica sono più facilmente ricercabili sui componenti in metallo non ferroso: le lame sono spesso così corrose che i segni di affilatura continuata, lucidatura o danneggiamento sono difficili da trovare senza tecniche specialistiche, mentre le condizioni degli accessori possono essere viste ad occhio nudo.<sup>325</sup>



**Figura 20, Disegno esemplificativo dei tipi di spade di Petersen, in Hjarðar, 2016, p. 291.**

<sup>325</sup> Brunning, 2019 p. 61.

Tornando all'analisi di Petersen, lo studio si è basato su circa 1700 esemplari dall'VIII al XI secolo divise per lettere e 20 tipi distintivi secondo criteri di forma e decorazione dell'elsa. La lama in sé venne considerata poco da Petersen, sia per via dello stato di conservazione decisamente usurato e anche per una questione di peculiarità maggiormente visibili nell'area dell'impugnatura. Del tipo A, nessuna delle tombe visionate possedeva questa tipologia, caratterizzata da guardia stretta e da un pomolo triangolare, che Petersen identifica come transizionale dall'età del ferro all'era vichinga. Il tipo H o I, successivi l'uno all'altro ma estremamente simili (per questo vengono spesso messi insieme o confusi) è il più comune tra le sepolture che abbiamo visto dato che furono in uso dall'inizio dell'età vichinga fino alla metà del X secolo. Nel nostro caso solo una è stata riconosciuta con questo tipo dalla lama larga con sezione trasversale ellittica, guardia relativamente stretta e con facce convesse, pomolo quadrato. Il tipo I differisce dal tipo H solo per una sezione trasversale della lama più snella e dal pomolo meno pesante.<sup>326</sup> Gli altri tipi trovati sono M, diffuso tra la metà del IX e la metà del X secolo, molto semplice con pomolo rettangolare dritto, e il tipo E, il più comune nei ritrovamenti femminili che abbiamo visto e anche quello che doveva essere tra i più costosi data la foratura dell'elsa per alleggerire la struttura e l'inclinazione ad essere decorato con materiali pregiati.

Ma come erano distribuite le spade tra le sepolture scandinave? Le analisi di Fedir Androshchuk possono essere molto d'aiuto per capire meglio questo aspetto. Egli analizza 800 spade, di cui 650 svedesi, 100 norvegesi, 30 danesi e 20 islandesi, e nota che i tipi più diffusi in Svezia sono H (37%), X (8%) e B (6%), in Danimarca V (24%), S (13%) e H (12%), mentre in Norvegia H (21%) e M (19%). In generale le percentuali non sono mai schiaccianti, quindi è presente un certo grado di variazione; ciò nonostante, le regioni sembrano sempre avere una preferenza che le distingue dalle altre.<sup>327</sup>

Solo tre donne sono state sepolte (singolarmente) con una spada: Bj.581, Aunvoll e Nordre Kjølén, tutte e tre con ricco corredo e tumulo notevole. Per questo motivo, ci sono pochi dubbi nell'affermare che tutte e tre abbiano fatto parte dell'élite delle loro corrispettive località. Costruire una spada era un processo lungo e dispendioso in termini economici e tempo, richiedente un artigiano ben specializzato, specie per quelle spade più decorate o complesse nella composizione dell'elsa. Il modo di trattare le armi, parlando genericamente di tutti i ritrovamenti, cambia molto nel tempo e nel luogo: in Norvegia possono spesso trovarsi armi piegate o torte intenzionalmente,

---

<sup>326</sup> Pedersen, 2014, pp. 74-82.

<sup>327</sup> Androshchuk, 2009, p. 93.

forse per renderle inutilizzabili ed evitare furti o per uccidere la loro essenza spirituale,<sup>328</sup> oppure tra i nostri casi abbiamo visto anche spade conficcate nel terreno come nel caso di Klinta. Non sono praticamente mai poste lontano dal corpo, forse per confermare il legame con il proprietario e considerando che è probabile che venissero considerati oggetti animati, quasi dei compagni.

La distruzione intenzionale di armi è una pratica che si trova solo nelle cremazioni ed è una continuità diretta dei rituali della prima età del ferro. Nel processo di fusione e fabbricazione delle spade, il carbone derivato dalle ossa di animali e umani veniva utilizzato per trasformare il ferro in acciaio. Quindi, la fusione ha portato vita e identità negli oggetti, e questo processo potrebbe essere stato considerato invertito nella distruzione rituale delle armi durante il rituale di cremazione.<sup>329</sup> Già nel 2004, Gansum propose l'interessante idea che le ossa umane, ovviamente prese da individui potenti, provenienti dai tumuli avessero un ruolo nella forgiatura dell'acciaio.<sup>330</sup>

Dato che le spade erano molto difficili da produrre, è possibile che almeno alcune di quelle sepolte fossero proprietà del defunto e sepolte perché utilizzate dallo stesso. Ciò nonostante, molte di quelle rinvenute sono composte da metallo di scarsa qualità e più che dare una pessima valutazione ai fabbri scandinavi, va considerata l'ipotesi che si tratti di oggetti di scena, parte della performance funebre pensata da Price. Al netto del fatto che le spade non siano sepolte solo con adulti, ma anche con bambini<sup>331</sup>, la maggioranza dei ritrovamenti accompagna individui maschili, difatti sono "solo" tre le donne in questa tesi che recano tale strumento. Dovremmo comunque tenere a mente che, come detto nel capitolo precedente, molte delle sepolture maschili sono tali per via del loro corredo e solo pochi hanno ricevuto analisi del DNA per verificarne il sesso.<sup>332</sup>

In merito al significato nei corredi, Androshchuk afferma che, considerando che i ritrovamenti di spade sono frequenti anche in contesti rurali e, anzi, numericamente la maggior parte dei reperti viene proprio da zone simili, il contesto di ritrovamento non supporta l'assunzione che le spade significhino l'appartenenza a una aristocrazia facente parte di una società stratificata.<sup>333</sup>

Prima dell'VIII secolo in Scandinavia, le spade venivano solitamente poste sul lato sinistro del defunto ed è una statistica che torna anche per le sepolture femminili (tutte e tre quelle viste

---

<sup>328</sup> Da notare anche che è stata fatta un'associazione tra l'attorcigliamento delle spade e la figura del serpente tanto cara alle saghe.

<sup>329</sup> Oestigaard, 2015, pp. 370-371.

<sup>330</sup> Gardela, 2013c, p. 387.

<sup>331</sup> Tra quelli che abbiamo visto, nel sito di Birka ne è presente un caso.

<sup>332</sup> Gardela, 2021b, pp. 86-88.

<sup>333</sup> Androshchuk, 2009, p. 93.

avevano la spada dallo stesso lato). Questo dettaglio conferma che il posizionamento a sinistra era significativo e compiuto deliberatamente. Si potrebbe pensare che forse le persone in lutto preferissero il lato su cui venivano indossate le spade in vita, ma la maggior parte delle spade si trova con l'elsa sulla spalla anziché sull'anca. Ciò sarebbe spiegabile immaginandola come una consuetudine consacrata dopo generazioni di ripetizioni oppure erano indossate da un lato e impugnate dall'altro perché la loro lunghezza richiedeva che fossero sguainate diagonalmente, al contrario del gladio romano che, più corto, era indossato ed estratto sullo stesso lato.<sup>334</sup>

Un altro schema nel posizionamento della spada suggerisce che preoccupazioni più emotive a volte possono aver influenzato l'allestimento delle tombe. Prendendo come punto di riferimento le statistiche di Sue Brunning sulle tombe nord-europee, le spade erano quasi sempre poste a diretto contatto fisico con il corpo, di solito immediatamente accanto ad esso, a volte addirittura cullando l'oggetto, e alcuni erano apparentemente nascosti sotto un arto.<sup>335</sup>

Mentre la vicinanza al corpo sembra rimanere, un cambiamento sembra essersi verificato nel lato del corpo su cui erano poste le spade post VIII secolo: la posizione dominante a sinistra, sembra cambiare a destra. In un ampio campione scandinavo preso dalla Brunning, i tre quarti delle sepolture vedono la spada risposta in corrispondenza della mano destra; anche dove i resti scheletrici erano scarsi, la spada era spesso così vicina a un bordo della tomba che poteva essere rimasta solo sul lato destro del corpo. È difficile spiegare questo cambiamento considerando che le spade erano ancora indossate a sinistra; quindi, non era motivato da una variazione in questo senso, né si può spiegare come una preponderanza di mancini, o di usanze locali, poiché gli esempi sono troppo numerosi e diffusi. Forse l'idea che le spade dovessero essere poste sul lato da indossare è stata sostituita da quella che le poneva sul lato dell'uso. Visivamente, e forse psicologicamente per le persone in lutto, le spade posizionate in questo modo erano più accessibili al defunto o più facili da afferrare. Questo cambiamento può riflettere la preoccupazione per una spada "pronta" in un momento segnato dalla violenza e da importanti cambiamenti sociali, politici e spirituali. Un'altra lettura è che il passaggio dalla tradizionale posizione inguainata della spada al lato impugnante rispecchiava un cambiamento nel modo in cui le spade funzionavano come attributi: da marcatori di identità aristocratiche o elitarie alle armi dei guerrieri.<sup>336</sup>

---

<sup>334</sup> Brunning, 2019, pp. 88-89.

<sup>335</sup> Brunning, 2019, p. 93.

<sup>336</sup> Brunning, 2019, pp. 106-107.

Trovare segni di usura sugli accessori delle spade diventa più difficile intorno all'VIII secolo, quando le impugnature sono sempre più realizzate in ferro. Il ferro si corrode in modo più deciso rispetto ai metalli non ferrosi usati sulle spade precedenti, cancellando i preziosi indizi sulle condizioni dell'arma. Tuttavia, molte spade erano impreziosite da rame, argento e, molto raramente, oro, che, al contrario, conservano i segni dell'usura. Tra l'VIII e il IX secolo, le impugnature erano spesso intarsiate<sup>337</sup> con fili metallici in modo da formare motivi geometrici o una sorta di placcatura metallica. La lucidatura, il tocco e lo sfregamento dei vestiti alla fine hanno causato l'usura dei fili, lasciando esposto il ferro tra di loro. Questa è una importante traccia di usura ed è quasi onnipresente sulle armi decorate con questa tecnica, riscontrabile per esempio in una tomba di Kaupang e in Bj.561 di Birka.<sup>338</sup>

Modelli di usura comuni implicano una certa continuità nel modo in cui i portatori interagivano con le spade, indossandole frequentemente sul corpo, toccandole spesso e rinfoderandole allo stesso modo ogni volta. Ciò suggerisce che le spade sono rimaste rilevanti per l'identità dei loro detentori anche fuori dal campo di battaglia e dovevano essere in grado di trasmettere qualcosa di più rispetto al mero potere marziale; per esempio, avranno mantenuto un ruolo nel costruire reti sociali, collegando individui e gruppi per periodi di tempo considerevoli. Il declino delle pratiche modificative potrebbe aver alimentato i cambiamenti nel modo in cui venivano percepite le spade. Potrebbero non essere più stati personalizzati al passo con la carriera di chi li impugna, il che a sua volta potrebbe aver indebolito l'idea che le identità di spada e proprietario fossero intrecciate. Meno opzioni per rendere la propria spada visivamente idiosincratica crea un senso di decrescente personalità e maggiore genericità nel loro aspetto.<sup>339</sup>

L'archeologia delle spade fornisce una finestra sulla percezione di esse nel tempo. La loro condizione mostra i segni del legame che avevano con i proprietari e all'interno della società e questo si riflette nella tomba dove la vicinanza tra il defunto e l'oggetto. Il legame spada-proprietario sembra essere stato limitato agli uomini: mentre le donne venivano seppellite con le spade, le caratteristiche eccezionali dei loro contesti suggeriscono che il rapporto con l'arma non era proprio lo stesso. Tale comportamento nei confronti delle spade aveva un certo grado di continuità nel tempo e nello spazio, suggerendo che le percezioni erano in parte stabili; ma i cambiamenti

---

<sup>337</sup> Con una tecnica che si applica martellando dei canali nel ferro per poi applicare i fili e unirli, sempre tramite percosse, al resto della spada.

<sup>338</sup> Brunning, 2019, pp. 97-100.

<sup>339</sup> Brunning, 2019, pp. 104-105.

nella fabbricazione e nella deposizione potrebbero aver modificato il significato simbolico primario della spada, da un attributo d'élite a un affare da guerriero.<sup>340</sup>

#### IV.4) Asce, Lance e Scudi

Sicuramente lo strumento per eccellenza, non solo nelle sepolture femminili ma in tutte quelle esistenti in Scandinavia (e anche in Inghilterra, Irlanda, Europa continentale), l'ascia era l'oggetto in ferro più diffuso ed essenziale per una grande molteplicità di usi, dal tagliare la legna al costruire fino alla cucina. A prescindere dalla situazione economica del villaggio, è difficile immaginare una famiglia contadina senza un'ascia.<sup>341</sup> Petersen distingue 12 tipi in base alla forma della lama e dal filo e, nel nostro caso, sono più comuni i tipi H e G rispetto agli altri. La statistica rispecchia parzialmente i dati sulla totalità delle sepolture danesi dato che anche in quel caso il tipo H, insieme a I e K che sono parecchio somiglianti, spicca sugli altri. Questo tipo si presenta con una lama poco spessa e che tende ad aumentare l'inclinazione andando verso la parte bassa divenendo asimmetrica rispetto all'asse centrale, oltre a un collo anch'esso sottile. Le più grandi sono quelle del tipo M e ne abbiamo solo un caso per le tombe femminili: Bj.581. Si presenta con un filo leggermente più rettilineo e con un collo molto stretto che si unisce al resto della lama con una curvatura pronunciata.

A differenza della maggior parte delle asce, vi sono dei ritrovamenti che risaltano per le forme insolite: quella ritrovata a Bogovej mostra una parte posteriore allungata (in foto sarebbe il tipo Y), mentre nel sito di Birka è presente Bj.1077 contenente un esemplare di tipo T, quindi con lama rettilinea ed estremamente allungata.<sup>342</sup>

---

<sup>340</sup> Brunning, 2019, p. 110.

<sup>341</sup> Gardela, 2021b, p. 81.

<sup>342</sup> Pedersen, 2014, pp. 84-87.

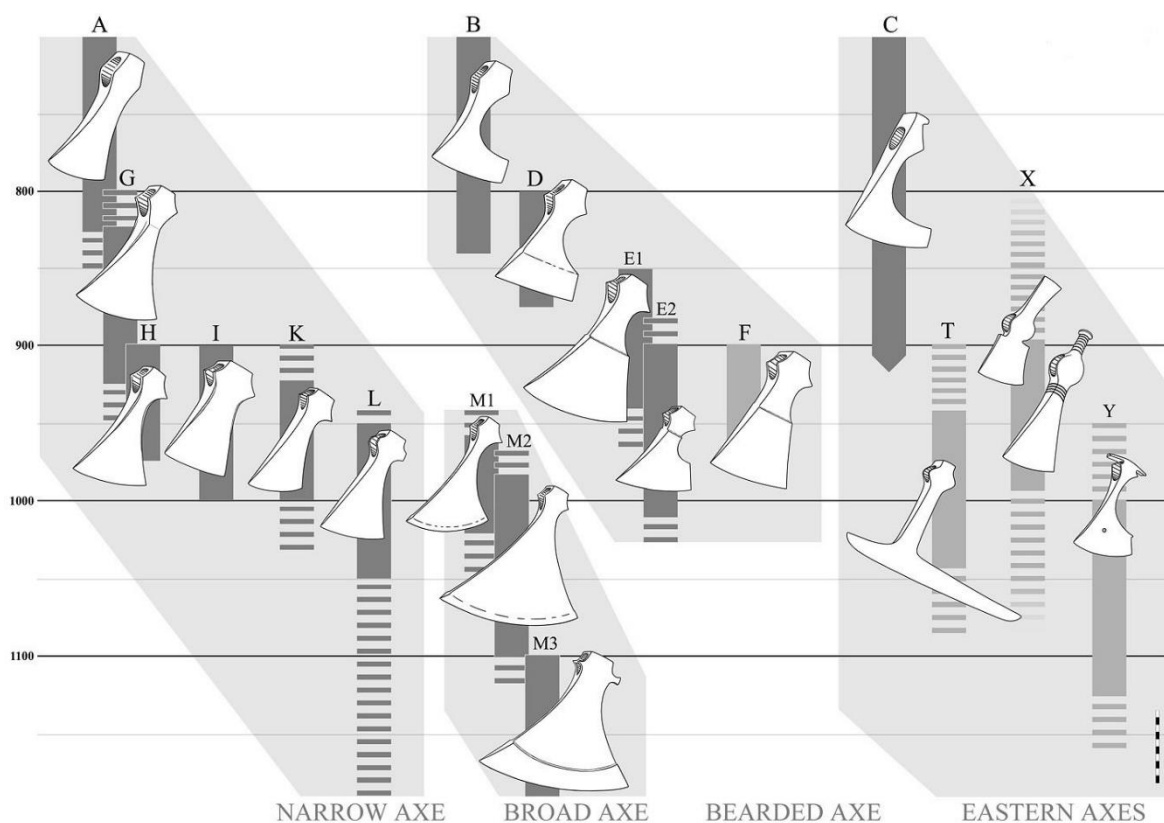


Figura 21, Disegno esemplificativo dei tipi di asce di Petersen, in Hjarðar, 2016, p. 276.

Solitamente le asce non sono l'unico bene del corredo, ma se considerassimo solo l'aspetto bellico dell'oggetto, vedremmo che possono essere sole, o accompagnate da altre armi. La loro posizione nelle tombe crematorie dipende da come sono state gestite le ceneri dopo l'estinzione della pira; nel caso di Klinta, per esempio, è intuibile che sia stato uno degli ultimi oggetti inseriti. La variabilità estrema delle posizioni degli oggetti nelle tombe crematorie rende difficile speculare sul ruolo dell'oggetto valutandone la posizione, al contrario le inumazioni classiche offrono decisamente più spunti. Genericamente, quando presente un corpo, vengono posizionate su uno dei due lati e il fatto che ci sia una predominanza di sepolture con manico in corrispondenza del braccio destro invece che sinistro potrebbe far pensare a una sepoltura fatta in relazione all'arto di utilizzo. La direzione del filo in questi casi non sembra essere importante, mentre esistono diverse tombe con asce intenzionalmente inserite nel terreno. Il classificarle come armi, chiaramente, non le confina a questo utilizzo.

Mentre una spada è più limitata nelle varie mansioni, l'ascia doveva essere uno strumento imprescindibile della vita contadina. Ciò la rende molto più difficile da interpretare, anche considerando i diversi tipi esistenti: in momenti di pericolo o impossibilità di uso di un'altra arma, difficilmente il portatore avrebbe tenuto in considerazione la classificazione. Questa può sembrare

una banalità, ma serve per rafforzare l'idea che la varietà di tipologie di per sé escluda la monodimensionalità di utilizzo: questi oggetti dovevano avere usi multipli e non sono direttamente collegabili allo stato di guerriero come può esserlo la spada.<sup>343</sup> Non è da escludere che taluni tipi, specie i modelli più finemente decorati, siano stati concepiti più come simbolo di potere o cimelio di famiglia piuttosto che per un uso pratico.<sup>344</sup>

Anche l'ascia, come la lancia che vedremo dopo, può essere interpretata come uno strumento indispensabile della strega. A supporto delle teorie di Price, vorrei porre l'attenzione su un passaggio della Saga di Ljosvetninga riguardante una maga norrena. Secondo il racconto, una maga islandese di nome Torhildr, che indossava pantaloni e un elmo, guadò nel fiordo impugnando un'ascia. Durante un rituale progettato per predire il futuro del suo cliente, ha poi colpito l'acqua due volte con l'arma. Collettivamente, questi filoni indipendenti di prove suggeriscono fortemente che, almeno in alcune tombe femminili dell'era vichinga, le asce non erano viste come armi di per sé, ma come equipaggiamenti magici di specialisti rituali o streghe. Ma tutte queste interpretazioni sono "indiziarie" e si basano sul presupposto che le tombe e il loro contenuto servano a fornire suggerimenti su chi fossero i defunti in vita e su come le persone in lutto volevano ritrarli e ricordarli nella morte.<sup>345</sup>

Qui si parla di armi, ma il reale uso dell'ascia non è così scontato: si tratta di oggetti per il solo uso casalingo o per un'esclusiva attività bellica?<sup>346</sup> Gardela nel 2017 ha affermato che alcuni tipi della classificazione di Pedersen sono più adatti a un uso casalingo mentre altri sono chiaramente guerrieri, ma ammettendo delle molteplicità di uso da ambo le parti.<sup>347</sup> Le due cose non vanno necessariamente in contrasto; un attrezzo ha molti usi e, tolti quei tipi (sempre secondo la classificazione di Pedersen) come il K, più leggeri e affusolati, tutti avrebbero potuto essere usati in battaglia senza sfigurare troppo, nonostante ci siano alcune forme più comuni nei ritrovamenti maschili. Classificare una di queste categorie come solo per uso casalingo mi sembra riduttivo. A tal proposito, i segni di utilizzo su reperti particolarmente integri (e qui l'acidità del terreno scandinavo non aiuta) determinerebbe il ruolo dello strumento durante il suo servizio, ma non risolverebbe il problema. Infatti, per quanto un'ascia o una spada possano essere usurate o veterane

---

<sup>343</sup> Gardela, 2021b, p. 82.

<sup>344</sup> Pedersen, 2014, p. 83.

<sup>345</sup> Gardela, 2021a, pp. 160-162.

<sup>346</sup> Gardela, 2013b, p. 298.

<sup>347</sup> Gardela, 2017, p. 11.



di battaglie, la loro riposizione in un corredo potrà sempre essere interpretata come un segno determinante lo status del soggetto.

In generale, trovo difficile distinguere lo scopo di una spada o di un'ascia, perché, un qualunque oggetto bellico vichingo, deve essere stato costruito con anche finalità pratiche, ossia di essere efficace prima che di simboleggiare qualunque altra cosa. Spesso è impossibile, dato lo stato delle ossa, stabilire se quel determinato soggetto fosse stato in grado o meno di impugnare l'arma e l'eventuale presenza di traumi ossei non obbliga a confermare o smentire categoricamente le attività in vita del defunto.<sup>348</sup>

Le lance, come reperti, sono tra i più soggetti all'usura, difatti l'unica parte che rimane nella tomba è la punta in metallo mentre molte sono trovate completamente in frantumi, rendendo anche difficile l'identificazione o mettendone in dubbio la presenza stessa nel corredo. Con poche eccezioni vengono trovate quasi sempre singolarmente e si cerca di seppellirle mantenendo l'asta intatta con la punta verso il lato della testa.

Nel suo lavoro, Petersen elaborò una classificazione delle punte di lancia norvegesi utilizzando la forma della lama e dell'incavo come elementi diagnostici caratterizzanti. Sono stati individuati dodici tipi, da A fino a M; di questi, il tipo L differisce dagli altri per avere una punta molto più corta e un codolo lungo e metallico invece di avere una presa.<sup>349</sup> Ponendo una lente sui tipi che abbiamo ritrovato nel capitolo precedente, il tipo E si distingue per una presa corta e una lama stretta senza una cresta centrale pronunciata. All'interno dello stesso tipo ci sono diverse sfaccettature che vanno a creare dei sottogeneri unici, per esempio si possono notare: un modello elicoidale verticale tagliato all'altezza della presa oppure delle scanalature orizzontali in corrispondenza della transizione tra presa e lama.<sup>350</sup> Sebbene il periodo principale di utilizzo sia stato nel IX secolo, il tipo generale sembra essere proseguito fino al X secolo.

I tipi I e K, che Petersen data al X secolo, sono simili e distinti da una punta allungata e stretta. Il tipo I è caratterizzato da una presa lunga, una lama anch'essa allungata e stretta con una cresta lungo il centro e una transizione curva dalla presa alla lama. Il tipo K include punte di lancia con una presa lunga e una nervatura centrale lungo la lama; la differenza sta in contorni corti e più

---

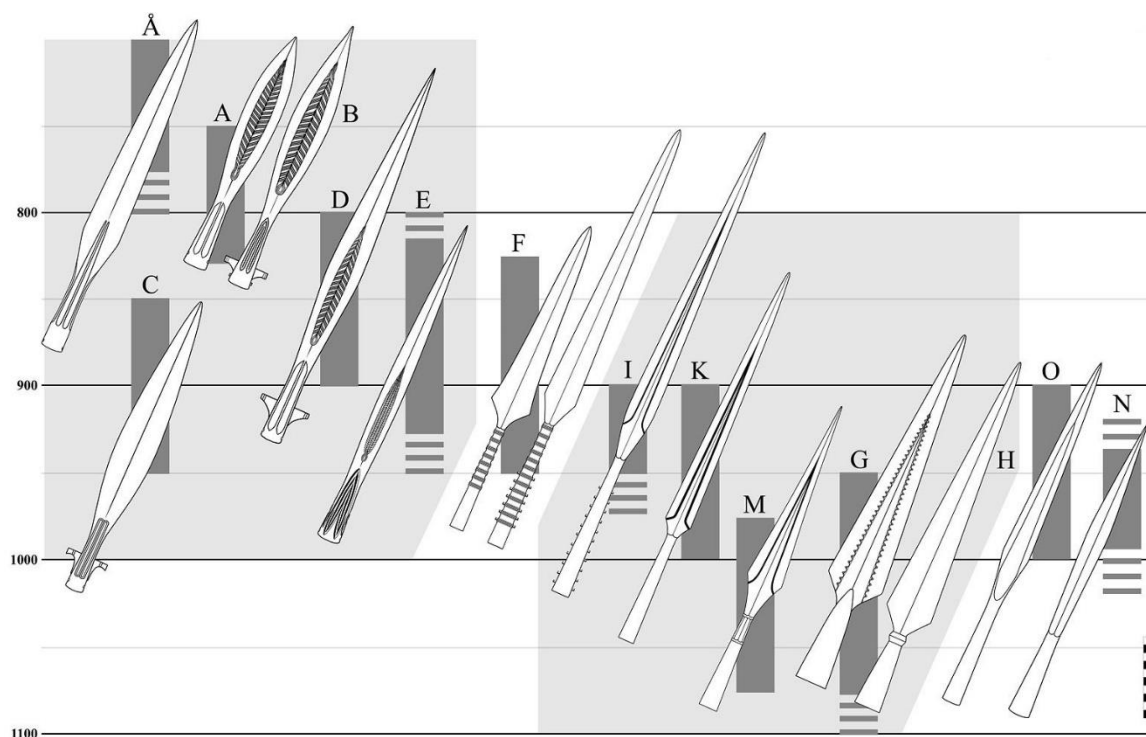
<sup>348</sup> Gardela, 2021b, p. 55.

<sup>349</sup> Pedersen, 2014, pp. 89-93.

<sup>350</sup> Petersen, 1919, p. 27.

dritti oltre che una transizione. Le prese di tipo I presentano inoltre una fila di rivetti in lega di rame, argento oppure ottone, caratteristica che manca nel tipo K.<sup>351</sup>

Solo quattro tombe di femmine riconosciute possiedono una lancia. Esse dovevano essere l'arma più presente in qualunque campo di battaglia norreno sia considerando il costo nettamente inferiore in ore di lavoro e materiali necessari per la fabbricazione in confronto alle spade, come anche le molteplicità di usi; adatte all'uso da cavallo o per essere scagliate contro il nemico prima di un assalto. In generale, sono tipicamente in ferro e con rare decorazioni in argento e rame.



**Figura 22, Disegno esemplificativo dei tipi di lance di Petersen, in Hjardar, 2016, p. 304.**

Normalmente vengono ritrovate sempre da sole o con armi di altra natura, le eccezioni sono decisamente occasionali. Nelle tombe crematorie le punte tendono a essere torte intenzionalmente prima di essere riposte nel terreno alla pari di altri oggetti generici, invece per le inumazioni, tendono a essere vicino al corpo, con la lama in direzione nord rispetto al busto e sul lato del braccio destro. Birka, specialmente riguardo alle lance, è uno dei posti con più "irregolarità": alcune vengono sepolte in tombe a camera inumate ma senza l'asta in legno, altre vengono conficcate nel terreno ma al contrario, con la punta verso l'alto.<sup>352</sup>

<sup>351</sup> Pedersen, 2014, pp. 93-94.

<sup>352</sup> Gardela, 2021b, pp. 94-95.

Le lance possono essere associate a diversi elementi del folklore nordico. Oltre a essere l'arma delle *valkyrjur* (valchirie), sono anche il simbolo di Odino: nelle saghe usa una lancia per indicare chi cadrà dopo di lui, viene scagliata una lancia prima di una battaglia per dedicarla agli dèi, lui in particolare, mentre di stesse lance sono le mura del *Valhöll*.<sup>353</sup> Gli stessi nomi delle valchirie, come notato da Price, richiamano molto le armi di odiniche: Geirahod (lancia da battaglia), Geiravor (dea della lancia), Geirdriful (tiratrice di lancia), sono solo alcuni dei nomi che si incontrano nei poemi eddici, peraltro tutti correlati a contesti guerrieri.<sup>354</sup>

Vi sono diversi casi, specialmente nella zona di Birka, di ritrovamenti di lance conficcate nel terreno. Trovare armi scagliate nella tomba, che siano lance o spade, ha come possibile interpretazione che siano state lanciate in onore di Odino.<sup>355</sup> Dalle saghe si evince questo legame tra il dio con un solo occhio e le lance in particolare, come anche con l'uso di scagliare armi.<sup>356</sup> Il legame valchirie-Odino e Odino-lance credo abbia una qualche proprietà transitiva, si potrebbe pensare che la performance funeraria sia legata alle immagini delle saghe e che quindi sia espressa attraverso questo genere di elementi nei corredi. Tolte quelle che sono le interpretazioni più gettonate, l'atto dello scagliare la lancia potrebbe anche aver posseduto un'intera pletora di significati e non deve solo segnalare la paura dei morti o la dedizione a Odino. Una recente analisi interculturale di tali istanze ha mostrato che un simile rito di lancia era impiegato nel territorio della Polonia e della Germania già intorno al I secolo a.C..<sup>357</sup>

Il legame della lancia a credenze odiniche rende la loro interpretazione più ardua, in particolare, rendendo più probabile spiegare la loro presenza più con una performance rituale che con l'uso in battaglia. Un aiuto significativo proviene dal posizionamento di queste nei corredi: tolti gli usci poco convenzionali, la loro posizione predominante è per lungo vicino al defunto e con la punta verso il basso. Tomasz Kurasinski ha suggerito che, mentre le lance rivolte verso l'alto rifletterebero il modo di essere portate durante la marcia, è improbabile che fossero portate verso il basso; quindi, la posizione invertita indicherebbe un qualche significato speciale. Notando che l'uso dell'inversione è più comune nelle Svezia orientale e nella Finlandia meridionale, Kurasinski

---

<sup>353</sup> Price, 2002, p. 139.

<sup>354</sup> Price, 2002, pp. 337-338.

<sup>355</sup> Price, 2002, p. 148.

<sup>356</sup> Gardela, 2021b, p. 94.

<sup>357</sup> Gardela, 2013a, pp. 120-122.

ipotizza anche che possa essere un costume proveniente da terre più orientali, per esempio dai “cugini” rus. Le rappresentazioni visive di guerrieri con lancia, spesso verso il basso e in pose come di danza, suggeriscono ancora un’intenzione prettamente rituale dei partecipanti al funerale.<sup>358</sup>

Rispetto alle spade, asce e lance, tutte armi offensive, le armi difensive si trovano abbastanza raramente nelle sepolture e sebbene le immagini scandinave di guerrieri suggeriscano che gli elmi e gli scudi fossero largamente indossati nell'era vichinga, le prove fisiche di essi sono estremamente rare. Il ritrovamento più completo di un elmo di ferro proviene dalla Norvegia, recuperato nel 1943 da una cremazione riccamente arredata scavata a Gjermundbu. Non sono noti elmi o parti di elmo dalle sepolture, né vi sono prove certe di armature eccetto che per i frammenti di piastre in metallo di Birka, che segnano la presenza di armature lamellari.<sup>359</sup>

Degli scudi, di cui, tolti i casi più problematici, solo due donne sono state trovate (Bj.581, Nordre Kjølén), sopravvivono solo gli umboni di ferro che servono a proteggere la mano dai colpi più potenti; con poche eccezioni, nei reperti, non sono state identificate altre parti metalliche, sebbene gli scudi potessero benissimo essere muniti, ad esempio, di bordature in ferro o impugnature rinforzate. Le parti in legno, che andavano a creare una difesa dal diametro di 80-95cm, possibilmente con applicata una copertura in pelle, hanno lasciato pochissime tracce, eppure siamo in grado di ipotizzare con relativa sicurezza, grazie esempi di Birka, che diversi tipi di legno erano adatti a divenire protezione e che erano anche dipinti. I colori nero e giallo sono noti dalla sepoltura della nave a Gokstad in Norvegia, mentre un'iscrizione su una pietra runica danese a Ronninge parla di "Asgot dello scudo rosso".<sup>360</sup> Il significato delle decorazioni è ignoto, potrebbe trattarsi di un pratico modo di riconoscere le truppe in combattimento, oppure anche un segno di affiliazione a un gruppo o di status.<sup>361</sup>

L'usanza di riporre scudi nella tomba sembra non essere diffusa in Danimarca, al contrario è tipica delle sepolture norvegesi. In base alla posizione degli umboni, gli scudi venivano solitamente appoggiati o anche appesi al muro della tomba, oppure riposti sotto la testa del defunto.<sup>362</sup> Le tombe crematorie sono le più difficili da interpretare per via del pessimo stato di conservazione degli oggetti allo spegnimento della pira, ma possiamo dire che sono solitamente appoggiati verso l'alto

---

<sup>358</sup> Gardela, 2021b, pp. 95-98.

<sup>359</sup> Pedersen, 2014, p. 96.

<sup>360</sup> Pedersen, 2014, pp. 96-98.

<sup>361</sup> Gardela, 2021b, p. 101.

<sup>362</sup> Pedersen, 2014, p. 98.

anche se non mancano casi di scudi piazzati al contrario e usati come contenitori. Per le inumazioni abbiamo molti più dati su cui basarci, per esempio sappiamo che possono essere piazzati sia sopra che sotto il corpo o anche sulle pareti della tomba. Una peculiarità è che in alcuni casi gli scudi sono stati ritrovati danneggiati dalle stesse armi sepolte nella tomba.<sup>363</sup> Questo potrebbe avvalorare la tesi di Price sulla performance attoriale, immaginando uno scenario dove le armi sono prima usate durante il rito funerario per poi essere sepolte con il deceduto.

#### IV.5) Oggetti Personali e Armi in Miniatura

Come abbiamo visto, le sepolture di armi sono spesso accompagnate da altri manufatti meno appariscenti. I coltelli di ferro e le pietre per affilare sono comuni, ma gli effetti personali come le stoviglie sono raramente inclusi o vengono trovati solo in determinate combinazioni.

Coltelli di ferro e pietre per affilare sono tra i manufatti più comuni nelle sepolture dell'età vichinga, tanto da non renderli inscrivibili nel gruppo delle probabili sepolture con armi. Prendendo come riferimento le statistiche di Anne Pedersen, uno o più coltelli sono registrati in 100 su 238 sepolture con armi oppure corredi per cavalcare. Il numero di coltelli e pietre per affilare originariamente depositati era senza dubbio maggiore di quelli conosciuti oggi: quasi il 50% delle 138 sepolture senza coltelli sono state scoperte prima del 1900, di regola da non esperti, ed è molto probabile che eventuali coltelli troppo deteriorati per essere conservati e, considerati poco interessanti, sono stati scartati.

I coltelli sono tutti di ferro ed erano muniti di un manico di materiale organico, il più delle volte legno. Molti si appaiano ad almeno una pietra per affilare provviste di foro e solitamente sono legati alla cintura del defunto. Diversi coltelli di sepolture femminili sono decorati con filo d'argento avvolto attorno al manico e, sebbene spesso associato a donne, questo ornamento si vede anche su alcuni coltelli di tombe maschili. Gli acciarini sono invece registrati con certezza solo in poche sepolture di armi e sembrano essere in generale molto meno comuni nei contesti di sepoltura rispetto a coltelli o pietre per affilare.<sup>364</sup>

Un oggetto peculiare che abbiamo trovato in Bj.581 e Ka. 296, rispettivamente a Birka e Kaupang, sono i vasi in rame. Statisticamente, più della metà di questi reperti si trova in sepolture con armi e attrezzature per l'equitazione a supporto del fatto che dovevano appartenere

---

<sup>363</sup> Gardela, 2021b, p. 101.

<sup>364</sup> Pedersen, 2014, pp. 129-130.

principalmente a un ambiente ricco. Sembrano essere decorati con motivi geometrici o, quando importati dalle isole britanniche, sono decorati anche con smalti e presentano volute incise.<sup>365</sup>

Un tema che, per il momento, non ha ricevuto maggiore attenzione è la presenza di armi in miniatura nelle tombe femminili. Studi condotti finora hanno dimostrato che gli amuleti sotto forma di scudi in miniatura, quando si trovano in contesti funerari, tendono ad essere associati alle donne piuttosto che agli uomini. Lo stesso si può dire delle tombe con altre categorie di armi in miniatura o rappresentazioni di figure antropomorfe portare armi: tutti questi oggetti, di solito in argento, ambra o rame, accompagnano le donne. Cosa significhi tutto questo non è ancora chiaro, ma ci sono certamente numerose possibilità di interpretazione, delle quali la principale è che si tratti di amuleti simbolo di status e protezione.<sup>366</sup> Copie in miniatura di manufatti si trovano anche nelle tombe anglosassoni e a tal proposito Heinrich Härke ha suggerito che queste fossero probabilmente una *pars pro-toto*.<sup>367</sup>

Le asce e gli scudi erano molto più comuni delle spade o lance. Un esempio che riporta Gardela è B6483 a Sogn og Fjordane, che, oltre a un corredo fatto di 52 perle, due spille ovali, una chiave e altra oggettistica, aveva appesa alla cintura una piccola ascia in rame. Altri esempi vengono da Birka, dove Bj.954 portava in “dote” sia un piccolo scudo in miniatura di ferro, che un’ascia minuta in ambra. Le analisi osteologiche rivelarono che si trattava di una donna sui 20 anni sepolta da seduta. Quest’arma in miniatura deve aver avuto un ruolo simbolico per enfatizzare la sua posizione sociale, pertanto la costruzione non è approssimativa: l’ascia era affilata nel lato della lama e le proporzioni erano le stesse di una a grandezza naturale, ma il design è unico tanto da non poter essere associata ad alcuno dei tipi di Petersen. La posizione sociale che indicherebbero sarebbe quella di persone affini alle seiðr e quindi anche benestanti, ma è una ipotesi ben lontana dall’essere provata in modo concreto,<sup>368</sup> mentre è prudente affermare che siano esclusivamente appannaggio delle donne.

Per le spade in miniatura si può avanzare una teoria più specifica, ipotizzando che possano servire a sostituire la presenza di una spada “intera”. Come per le asce, non sono inscrivibili in un

---

<sup>365</sup> Pedersen, 2014, pp. 136-137.

<sup>366</sup> Gardela, 2018, pp. 401-402.

<sup>367</sup> Härke, 2014, p. 43.

<sup>368</sup> Gardela, 2021b, pp. 82-84.

tipo specifico e la rarità dei ritrovamenti, unita alla varietà di situazioni, fanno apparire il loro significato come fluido e dipendente dalle decisioni individuali locali.<sup>369</sup>

Al contrario delle asce, le lance in miniatura vengono trovate con una rarità maggiore, ma i materiali, anche in questo caso, sono il rame, l'argento e il ferro. La differenza principale sta nel fatto che le lance miniaturizzate sono estremamente simili alle loro controparti a grandezza naturale, tanto da poter essere iscritte in alcune delle tipologie di Petersen. Curiosamente, sono state ritrovate solo in cimiteri legati a insediamenti di medie e grandi dimensioni, rendendo ancora più nebulosa la loro funzione, eppure devono essere collegate alle altre tipologie di armi in miniatura viste prima, suggerendo il loro essere amuleti ma anche adornamenti del vestiario.

Le armi possono anche essere trovate in forma di amuleti nell'età vichinga. Queste armi in miniatura sono solitamente in argento, ambra o bronzo. L'idea di usare l'ambra risale all'età del bronzo, dove era associata al potere del fulmine, tanto che le antiche asce ritrovate dell'età della pietra, nel folklore, vennero interpretate come il risultato della caduta di un fulmine. Connesse al dio Thor e al suo martello, contenenti forza virile, fertilità e salute. La spada potrebbe essere associata al dio Frey e alla sua forza, mentre lo scudo alla dea Freya, avente poteri di protezione, specie durante la gravidanza.<sup>370</sup>

---

<sup>369</sup> Gardela, 2021b, p. 91.

<sup>370</sup> Hjarðar, 2016, p. 263.

## Conclusioni

---

L'archeologia funeraria ha suscitato un considerevole dibattito teorico per diversi decenni, ma con una certa polarizzazione possiamo osservare che le sepolture sono state tradizionalmente considerate come assemblaggi di cose, o "corredi funerari", spesso presi, problematicamente, per rappresentare forme tipiche della cultura materiale contemporanea. Di solito sono catalogati e descritti in modo molto dettagliato, ma spesso lasciati semplicemente come un lungo elenco di oggetti. Allo stesso tempo possono essere percepiti come il risultato di sequenze di azioni, il processo delle cerimonie funebri o dei rituali che hanno formato la tomba. Molti rapporti cimiteriali si fermano alla presentazione dei dati senza tentare di capire cosa potrebbe significare attraverso il contesto sociale. Nel contrastare ciò, l'archeologo dei Vichinghi può guardare non solo all'ispirazione nel mondo anglosassone, ma anche alla tendenza dell'ultimo decennio che si è concentrata sulla materialità.

Tutto il nostro mondo, e quelli dei popoli del passato, è pieno di oggetti che guidano e vincolano le nostre azioni. Questo è un concetto che naturalmente è altamente applicabile al rituale di sepoltura vichingo, in cui coloro che lo eseguono non solo reagiscono e si conformano a un modello di comportamento stabilito, ma arricchiscono il rito e approfondiscono la sua complessità allo stesso tempo.<sup>371</sup> Da queste parole di Price, credo che sia il mondo anglosassone la chiave per fare chiarezza sugli usi norreni. Non perché la conoscenza di uno equivalga a quella del secondo, ma perché nel loro essere paragonabili possono aiutare a rendere più fluidi i modelli interpretativi che sono stati utilizzati finora.

Chiaramente, i funerali vichinghi erano faccende complesse e non c'è motivo di supporre che ciò non si applicasse a tutto lo spettro sociale al di là della sfarzosità delle navi e delle camere. La grande diversità della pratica rituale, e forse la credenza che ne era alla base, è stata già menzionata e potrebbe davvero essere che di fronte a noi si palesi un complesso di narrazioni funerarie, che collegano i vivi con i morti attraverso il mezzo narrativo che, in effetti, ha giocato un ruolo centrale nella cultura vichinga.<sup>372</sup>

Si può asserire, come si è sempre fatto, che queste tombe siano dei testimoni chiave della percezione delle armi, dimostrando che queste erano appropriate come corredi funerari per le donne, ma la loro presenza potrebbe aver avuto significati diversi nel corso del tempo e anche tra gli

---

<sup>371</sup> Price, 2010, pp. 129-131.

<sup>372</sup> Price, 2008, p. 270.



stessi sessi. Si è tentati di dedurre che la relazione più stretta tra arma e possessore fosse riservata a coloro che tipicamente utilizzavano, o avrebbero avuto il ceto o retaggio per utilizzare, le spade come armi. Sebbene non si possa ancora completamente escludere la possibilità che le donne norrene brandissero spade in combattimento, è probabile che la maggior parte dei guerrieri fossero uomini e questo, da solo, potrebbe essere stato sufficiente per imporre che le donne sepolte con armi (anche se mi sento di escludere le asce) ricevessero un diverso trattamento funerario. Il dibattito si evolverà man mano che l'analisi osteologica diventerà sempre più diffusa nella ricerca post-scavo e la riscoperta di tombe biologicamente femminili apparentemente guerriere non è affatto fuori questione.<sup>373</sup>

Una cosa importante da tenere a mente è che, tralasciando la possibilità del considerare il rito come un dramma teatrale, l'attività sepolcrale doveva anche essere una faccenda emotivamente importante. Non vivendo nella società vichinga, non possiamo sapere l'entità delle emozioni o i modi che erano usuali per manifestarle, ma le tombe spesso contengono oggetti che sono facilmente spiegabili come azioni spontanee: un sasso o un gioco intagliato che magari il defunto usava da bambino, un bicchiere ormai in frantumi regalato per un'occasione importante.<sup>374</sup> Oggetti di questo tipo, con un legame emotivo con il defunto e un valore che è chiaramente personale e non materiale, potrebbero riflettere una profondità ben superiore rispetto al solo comunicare uno status o conservare gli oggetti di un scena teatrale.

Contro la teoria *volva*, la *seiðr* e la teoria performativa di Price in generale, Gardela nel 2012 adotta un approccio piuttosto critico a tali interpretazioni e sostiene che una parte significativa di esse sono o completamente prive di fondamento<sup>375</sup> o si basano esclusivamente su preconcetti moderni su come "dovrebbero apparire" gli specialisti dei rituali e le loro tombe in modo da essere influenzati dalla cultura popolare. Mantiene l'opinione che potrebbe comunque essere plausibile interpretare alcune tombe come quelle di specialisti rituali, ma in tali sforzi è sempre necessaria la massima cautela. È fondamentale che studi di questo tipo siano condotti su materiale che sia ben conservato e pubblicato professionalmente, inoltre, può anche essere utile prendere in considerazione il contesto più ampio della particolare evidenza di sepoltura e confrontarla o

---

<sup>373</sup> Brunning, 2019, p. 96.

<sup>374</sup> Price, 2008, pp. 270-271.

<sup>375</sup> Per esempio, afferma che le aspettative non hanno un riflesso effettivo nel materiale archeologico disponibile o si basano su dati che sono altamente problematici e pubblicati quasi più di un secolo fa in modo poco professionale.

metterla in contrasto con altre fonti (sia archeologiche che testuali) non solo dalla Scandinavia dell'età vichinga, ma anche da altre aree dell'Europa altomedievale.<sup>376</sup>

Considerando le spade singolarmente, Gardela sostiene che, mettendo insieme le fonti letterarie con quelle archeologiche, il quadro che emerge è piuttosto intricato. Per lui la presenza di interi equipaggiamenti in sole quattro tombe femminili per tutte le terre del nord fa credere che esse non dovrebbero essere interpretate in senso letterale come chiari indicatori dello status di guerriero. Al contrario, dovremmo interpretarle in modo stratificato e come una metafora poetica che potrebbe riferirsi a eventi mitici o reali. Dalla sua analisi delle saghe, emerge come le donne si avvicinino alle spade solo quando strettamente necessario, in circostanze straordinarie che prevedono pericoli o il raggiungimento di grandi ambizioni. La conclusione più ragionevole sarebbe quindi che le lame siano strumenti di potere.<sup>377</sup>

Ma allora come spiegare Bj.581? Come afferma Price, si tratta di una donna sepolta non con una semplice ascia, ma circondata da armi funzionanti, in una zona del cimitero con altre tombe ricche di armi, vicino a un edificio ricolmo di armi, fuori dalle mura di un forte. Inoltre, l'inumazione ebbe luogo in un momento in cui la fortezza e la guarnigione erano al loro apice. Per quanto altre interpretazioni siano plausibili, per il rasoio di Occam è molto più probabile che essa sia stata una guerriera di professione e che sia stata sepolta come tale.<sup>378</sup> Nello stesso articolo, Price sottolinea un importante aspetto: dobbiamo interrogare i nostri presupposti, perché la nostra percezione del mondo vichingo non potrà mai rispettare a pieno la realtà, e neanche ne siamo vicini, perché concettualizziamo il guerriero e il potere in modi che sono molto diversi da come avrebbero potuto interpretarli gli uomini e le donne del nord.<sup>379</sup>

Hedenstierna-Jonson, nel 2018, afferma che le armi da sole non fanno un guerriero. L'interpretazione stabilita per la protagonista di Birka si basa sul carattere apertamente marziale della tomba, sul luogo e sulla pratica della sepoltura, che insieme agli oggetti indicano l'alto stato del defunto. Il fatto che la tomba fosse posta a diretto contatto con la guarnigione e il forte non fa che enfatizzare questo. È una sepoltura eccezionale di una persona eccezionale e per lei l'interpretazione che la vede come una guerriera è ben fondata e ragionevole.<sup>380</sup>

---

<sup>376</sup> Gardela, 2012, pp. 229-231.

<sup>377</sup> Gardela, 2021b, pp. 93-94.

<sup>378</sup> Price et. al., 2019, p. 192.

<sup>379</sup> Gardela, 2021b, p. 51.

<sup>380</sup> Hedenstierna-Jonson, 2018, p. 30.

Contro questo, le ossa in Bj.581 sono descritte come "snelle e gracili", senza segni di trauma, quindi come possiamo essere sicuri che questa persona, o chiunque sia senza ferite sepolto con armi se è per questo, abbia davvero vibrato un colpo corpo a corpo nella vita reale?<sup>381</sup>

Non possiamo neanche essere sicuri che la persona in Bj.581 fosse una donna, in senso di genere e tanto meno possiamo essere sicuri sul fatto che il suo sesso e il suo genere coincidessero. Potrebbe aver assunto il ruolo sociale di un uomo, pur mantenendo un'identità femminile. Alcuni autori di saghe islandesi non hanno il concetto di un ruolo di guerriera: un guerriero è un "lui" indipendentemente dalle parti del corpo, quindi quando entrano in questo modo di vivere, le loro fanciulle-scudo si vestono come uomini e adottano un nome maschile, e i pronomi riferendosi a loro si passa dai pronomi femminili a quelli maschili.<sup>382</sup> Per questi autori medievali, e forse per alcune persone vissute nell'era vichinga, il genere avrebbe potuto essere più fluido di quanto si pensasse in precedenza. Va detto, però, che da qui all'immaginare persone medievali cisgender o che sperimentino disforia di genere mi sembra un passo troppo ampio. Non tanto perché ciò sia impossibile, ma perché essendo termini prettamente contemporanei, applicarli a contesti così distanti può essere deontologicamente pericoloso.

In tutto ciò, alla fine della giornata, in un periodo in cui non esisteva un efficace controllo delle nascite, le donne dovevano comunque fare i conti con la gravidanza, l'allattamento al seno e i disturbi fisici associati, che lo volessero o meno, e potrebbe essere stato difficile per la maggior parte di loro per rendere questo aspetto della vita compatibile con l'estenuante addestramento e il combattimento che la vita di un guerriero avrebbe richiesto. In definitiva, è impossibile arrivare a fatti inconfutabili sulle donne guerriere: non possiamo negare la probabilità che alcune donne abbiano combattuto, e la donna Birka potrebbe essere stata una delle donne guerriere di maggior successo dell'era vichinga, ma l'esistenza di donne guerriere è difficile da dimostrare al di là di ogni dubbio.<sup>383</sup>

Le teorie queer forniscono anche un mezzo potenzialmente fruttuoso per aiutare a comprendere meglio il fenomeno *shieldmaiden*: l'identità potrebbe essere stata qualcosa da negoziare, scegliere e riscegliere quotidianamente. Tutto ciò è anche inevitabilmente speculativo, considerando i limiti del materiale archeologico. Ci sono molte altre possibilità in un ampio spettro di genere, alcune forse a noi sconosciute, ma familiari alle persone del tempo.

---

<sup>381</sup> Hedenstierna-Johnson et. al., 2017, p. 858.

<sup>382</sup> Fridriksdottir, 2013, pp. 10-11.

<sup>383</sup> Fridriksdottir, 2020, p. 36.

Possiamo provare che l'occupante di Bj.581 era una guerriera? Questo dipende dalle definizioni. È difficile che fosse una bracciante, una pescatrice, un'artigiana o una schiava, sepolta con cose costose e pericolose che non le appartenevano. Più probabile che fosse vissuta come una guerriera, ma in senso simbolico. Non sarebbe certo il primo caso in Europa di persone sepolte con armi che non avrebbero mai potuto usare o con quelli che erano oggetti chiaramente non funzionanti, o incompiute o in condizioni così povere da essere inutili.

Essere un guerriero era, almeno in parte, un costrutto sociale, e non necessariamente direttamente connesso all'entrare nel combattimento reale. Se una cosa del genere si applicasse alla persona in Bj.581, non sappiamo esattamente come questo abbia operato, ma è possibile che ciò avrebbe comunque reso questo individuo un guerriero, anche se non nel senso pratico e legato all'immaginario comune del termine. Ovviamente una cospicua parte della comunità storica sostiene che ci sono troppe prove contestuali per poter raggiungere altre conclusioni che non siano quella che sembra essere la più ovvia e logica. Ad avviso di Price (Douglass, non Neil), Bj.581 era la tomba di una donna che viveva come guerriera professionista ed era sepolta in un ambiente marziale come individuo di alto rango.<sup>384</sup>

La tomba di Birka Bj.581 ci può suggerire che almeno una donna dell'era vichinga, forse non adottò uno stile di vita guerriero professionale e potrebbe non essere mai stata presente sul campo di battaglia, ma con molta probabilità era percepita come facente parte di un certo tipo di categoria sociale. Altre donne potrebbero aver preso le armi nello stesso contesto stagionale o opportunistico di molti predoni vichinghi maschi. Alcuni potrebbero essere saliti a posizioni di comando, anzi, la qualità dell'abbigliamento dell'individuo e la presenza del set da gioco, potrebbe implicare che la posseditrice sia stata una di loro. Nell'interpretare tali individui, dobbiamo mettere in discussione le nostre ipotesi e categorie.

Cosa costituisce un'arma o un guerriero, e come potremmo dirlo? Quali legami stabiliamo tra le persone sepolte e gli oggetti che le accompagnano? Quali sono le nostre percezioni del genere e dell'identità personale? Dobbiamo essere particolarmente consapevoli che tali percezioni sono nostre e non necessariamente quelle delle persone dell'era vichinga. In questa luce, dobbiamo anche esaminare noi stessi come studiosi e i nostri pregiudizi, chiedendoci cosa siamo disposti a trovare accettabile in passato, e perché. Non si deve “cercare” donne guerriere vichinghe e non bisogna sentire alcun bisogno intrinseco che ci sia stata una guerriera sepolta in una delle tombe.

---

<sup>384</sup> Price et al., 2019, pp. 189-192.

In ultima istanza, la possibilità di avere delle donne che, sepolte con oggetti specifici e secondo modalità varie ma collegate, erano viste come specialiste rituali e percepite come donne, è realistica, mentre la possibilità che una cospicua parte di esse sia stata componente di una formazione da battaglia è poco immaginabile. Meno improbabile è la percezione di guerriera, scollegata dall'uso pratico delle armi. Tolto il mio pensiero, la cosa importante da notare è che queste donne, pur ammettendo che una parte di loro abbia agito in contesti guerrieri brandendo la panoplia per intero e gridando ferocemente al nemico, rimarranno sempre “speciali”.

Tra quelle che più verosimilmente, e al netto del limite di leggere il passato attraverso un corredo funerario, avrebbero potuto brandire un'arma, ciò che traspare è che risultano essere solo donne ricche, dai corredi sfarzosi e sicuramente molto costosi, con oggetti peculiari, spesso provenienti da terre lontane, magici o rituali. Nonostante il mio scetticismo, il problema delle donne guerriere nell'era vichinga è ancora lontano dall'essere risolto, un modo per andare avanti nei dibattiti in corso sarà continuare a raccogliere e riesaminare vecchi e nuovi risultati, a partire dalle analisi del DNA. Gli studi futuri potrebbero ancora portare sorprese.<sup>385</sup>

In effetti, sono in molti a pensare che sia probabile che altre donne guerriere dell'era vichinga saranno trovate nella documentazione archeologica, sia come nuove scoperte o come interpretazioni di vecchi reperti, usando nuovi strumenti scientifici, come abbiamo fatto. Dato l'enorme numero di individui sepolti di questo periodo che sono stati “sessuati” solo indirettamente usando manufatti associati, è anche possibile che le “donne guerriere”, alla fine, appariranno in un certo numero. Attualmente, la figura della donna con le armi sembra essere un'eccezione, ma questo non significa che il tutto non possa cambiare. Chiaramente, l'indagine su Bj.581 ha rilevanza per gli studi archeologici di genere, ma, allo stesso tempo, i dati relativamente scarsi di questa singola, insolita ed eccezionale tomba non possono farsi carico di un fardello così immane di aspettative e programmi, sia a sostegno che in contraddittorio alle mie conclusioni.<sup>386</sup>

A ogni modo, si tratta ancora una volta di donne che saranno percepite come devianti dalla massa, speciali in molti ambiti compreso il luogo e l'altezza della loro sepoltura e, per quanto si possa sognare o verificare l'esistenza di tali elementi sociali, dal nostro limitato spiraglio continueranno a rimanere fuori dall'ordinario che oggi immaginiamo.

---

<sup>385</sup> Gardela, 2018, p. 422.

<sup>386</sup> Price et al., 2019, pp. 192-194.

## Bibliografia

---

Androschchun Fedir, 2007, *The Rural Vikings and the Viking Helgo*, in *Cultural interaction between east and west*, a cura di Ulf Fransson et al., Stockholm University, Stoccolma, pp. 143-163.

Androschchun Fedir, 2009, *Vikings and Farmers, Some remarks on the social interpretation of swords and long-distance contacts during the Viking Age*, in *The Martial Society: Aspect of Warriors, Fortifications and Social Change in Scandinavia*, a cura di Lena Holmquist Olausson & Michael Olausson, Stockholm University, Stoccolma, pp. 93-104.

Artelius Tore, *The Revenant by the Lake*, in *Dealing with the Dead*, a cura di Tore Artelius & Fredrik Svanberg, National heritage Board, Stoccolma, 2004.

Armstrong Oma Kristin, 2019, *Transformative Theft of Past and Present: The Human-Horse Bond Reflected in the Biography of the Viking Period Gausel Bridle*, in *Charismatic Objets: From Roman Times to Middle Ages*, a cura di Marianne Vedeler et al., Cappelen Damm Akademisk, Oslo, pp. 125-145.

Barbiera Irene, *Memorie sepolte: Tombe e identità nell'alto medioevo (secoli V-VIII)*, Carocci Editore, Roma, 2012.

Bill Jan & Daly Aoife, 2012, *The Plundering of the Ship Graves from Oseberg and Gokstad: An Example of Power Politics?* in «Antiquity», Vol. 86, pp. 808-824.

Bonde Niels & Frans-Arne Stylegar, 2016, *Between Sutton Hoo and Oseberg: dendrocinology and the origins of the ship burial tradition*, in «Danish Journal of Archaeology», Vol. 5, pp. 19-33.

Brunning Sue, 2019, *The Sword in Early Medieval Northern Europe: Experience, Identity, Representation*, Boydell Press, Woodbridge.

Brondsted, 1936, *Danish Inhumation Graves of the Viking Age. A survey*, Acta archaeologica, Vol. 7.

Christensen Tom, 1997, *The Armed Woman and the Hanged Thrall*, in *The Ages Collected from Roskilde Museum*, a cura di Frank Birkebaek, Roskilde Museum, Roskilde, pp. 34-36.

Clover J. Carol, 1986, *Maiden Warriors and Other Sons*, in «The Journal of English and Germanic Philology», Vol. 85, No. 1, pp. 35-49.

Dommasnes Liv Helga, 1982, *Late Iron Age in Western Norway. Female Roles and Ranks as Deduced from Analysis of Burial Customs*, in «Norwegian Archaeological Review», No. 15, pp. 70-84.

Fridriksdottir K. Johanna, 2013, *Women in Old Norse Literature: Bodies, Words and Power*, Palmgrave Macmillan, New York.

Fridriksdottir K. Johanna, 2020, *Valkyrie: Woman of the Viking World*, Bloomsbury US Academic, Londra.

Gansum Terje, 2016, *The Reopening of the Oseberg Mound and the Gokstad Mound*, in *We Call them Vikings*, a cura di Gunnar Anderson, Historiska, Halmstad, pp. 120-127.

Gardela Leszek, 2012, *Entangled Worlds. Archaeologies of Ambivalence in the Viking Age*, University of Aberdeen, Aberdeen.

Gardela Leszek, 2013a, *The Dangerous Dead? Rethinking Viking-Age Deviant Burials*, in *Conversions: Looking for Ideological Change in the Early Middle Ages*, a cura di Leszek Slupecki & Rudolf Simek, Fassbaender, Vienna, pp. 96-136.

Gardela Leszek, 2013b, *Warrior Women in Viking Age Scandinavia? A preliminary Archaeological Study*, in «Analecta Archaeologica Ressoviensia», No. 8, pp. 229-233.

Gardela Leszek, 2013c, *Dead or alive? Chamber Graves and their Inhabitants in the Old Norse Literature and Viking Archaeology*, in *Scandinavian Culture in the Medieval Poland*, a cura di Slawomir Mozdziuch, & Przemyslaw Wiszewski, Institute of Archaeology and Ethnology of the Polish Academy of Sciences, Breslavia, pp. 373-394.

Gardela Leszek, 2017, *Amazons of the Viking World: Between Myth and Reality*, in «Medieval Warfare», Vol 7, No. 1, pp. 8-15.

Gardela Leszek, 2018, *Amazons of the North? Armed Females in Viking Archaeology and Medieval Literature*, in *Hvannadalir – Beitrage zur europaischen Altertumskunde und mediavistischen*

*Literaturwissenschaft*, a cura di Alessia Bauer & Alexandra Pesch, De Gruyter, Berlino, pp. 391-428.

Gardela Leszek, 2021a, *Shield-maidens and Norse Amazons Reconsidered: Women and Weapons in Viking Age Burials in Norway*, in *Viking Wars Vol. 1*, a cura di Iversen Frode & Kjersud Karoline, Norwegian Archaeological Society, Oslo, pp. 143-166.

Gardela Leszek, 2021b, *Women & Weapons in the Viking World. Amazons of the North*, Oxbow Books, Oxford.

Geake Helen, 1992, *Burial practice in seventh- and Eight-Century England*, in *The Age of Sutton Hoo: the Seventh Century in North-Western Europe*, a cura di Martin Carver, Boydell & Brewer, Woodbridge, pp. 83-94.

Geary Patrick J., *In principio erano le donne: Miti delle origini dalle amazzoni alla Vergine Maria*, traduzione italiana a cura di Isabella Giovanni, Carrocci Editore, Roma, 2018, tit. orig. *Woman at the beginning: Origin myths from the amazons to the Virgin Mary*, Princeton University Press, Princeton, 2006.

Halsall Guy, 2003, *Warfare and Society in the Barbarian West, 450-900*, Routledge, Londra.

Halsall Guy, 2021, *Militarisation: Process or Discourse?* in *Early Medieval Militarisation*, a cura di Eleonora Bennet et al., Manchester University Press, Manchester, pp. 331-335

Härke Heinrich, 1990, *Warrior Graves? The Background of Anglo-Saxon Weapon Burial Rite*, in «Past and Present», Vol. 126, pp. 22-43.

Härke Heinrich, 2014, *Grave Goods in Early Medieval Burials: Messages and Meanings*, in «Mortality: Promoting the interdisciplinary study of death and dying», Vol. 19, No. 1, pp. 41-60.

Hedenstierna-Jonson Charlotte, 2018, *Women at War? The Birka Female Warrior and her Implications*, in «The SSA Archaeological Record», Vol. 18, No. 3, pp. 28-31.

Hedenstierna-Jonson Charlotte et al., 2017, *A Female Viking Warrior Confirmed by Genomics*, in «American Journal of Physical Anthropology», Vol. 164, No. 4, pp. 853-860.

Hjardar Kim & Vike Vergard, 2016, *Vikings at War*, Casemate, Oxford.



Holck Per, 2006, *The Oseberg Ship Burial, Norway: New Thoughts on the Skeletons from the Grave Mound*, in «European Journal of Archaeology», Vol. 9, No. 2-3, pp. 185-210.

Jesch Judith, 2009, *Constructing the Warrior Ideal in the Late Viking Age*, in *The Martial Society: Aspect of Warriors, Fortifications and Social Change in Scandinavia*, a cura di Lena Holmquist Olausson & Michael Olausson, Stockholm University, Stoccolma, pp. 71-78.

Jesch Judith, 2021, *Women, War and Words: A Verbal Archaeology of Shield-maidens*, in *Viking Wars Vol. 1*, a cura di Iversen Frode & Kjersud Karoline, Norwegian Archaeological Society, Oslo, 127-132.

Jochens Jenny, 1995, *Women in Old Norse Society*, Cornell University Press, New York.

Jochens Jenny, 1996, *Old Norse Images of Women*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.

Kastholm Ole, 2021, *Reconstructing the Gerdrup Grave: the story of an unusual Viking Age double grave in context and in the light of new analysis*, in «Danish Journal of Archaeology», Vol. 10, pp. 1-20.

Kjellstrom Anna, 2016, *People in Transition: Life in the Malaren Valley from an Osteological Perspective*, in *Shetland and the Viking World. Papers from the Proceedings of the 17<sup>th</sup> Viking Congress 2013*, a cura di Val Turner, Shetland Amenity Trust, Lerwick, pp. 197-202.

Lauritsen Tina & Kastolm Ole, 2003, *Transvestite Vikings?* in «Viking Heritage Magazine», No. 1, pp. 14-17.

Liccardo Salvatore, 2018, *Different Gentes, Same Amazons: The Myth of Women Warriors at the Service of Ethnic Discourse*, in «The Medieval History Journal», Vol. 21, No. 2, pp. 222-250.

Malbos Lucie, 2018, *Quand les vivants reviennent vers les morts: la réouverture de sépultures en Scandinavie au Xe siècle*, in *Les vivants et les morts dans les sociétés médiévales*, Editions de la Sorbonne, Parigi, pp. 217-228.

Moen Marianne, 2011, *The Gendered Landscape. A Discussion on Gender, Status and Power in the Norwegian Viking Age Landscape*, Archaeopress, Oxford.

Moen Marianne, 2019a, *Challenging Gender. A Reconsideration of Gender in the Viking Age Using Mortuary Landscape. Vol. 1*, University of Oslo, Oslo.

Moen Marianne, 2019b, *Gender and Archaeology: Where Are We Now?* In «Archaeologies: Journal of the World Archaeological Congress», Vol. 15, No. 2, pp. 206-226.

Montgomery James E., 2000, Ibn Fadlan and the Rusiyyah, in «Journal of Arabic and Islamic Studies», Vol. 3, pp. 1-25.

Oestigaard Terje, 2015, *Changing Rituals and Reinventing Tradition: The Burnt Viking Ship at Myklebostad, Western Norway*, in *Death and Changing Rituals: Function and Meaning in Ancient Funerary Practices*, a cura di Rasmus Brandt et al., Oxbow Books, Oxford.

Pedersen Anne, 2014, *Dead Warriors in Living Memory. A Study of Weapon and Equestrian Burials in Viking Age Denmark, AD 800-1000*, University Press of Southern Denmark, Copenhagen.

Pedersen Anne, 2014, *Dead Warriors in Living Memory. A Study of Weapon and Equestrian Burials in Viking Age Denmark, AD 800-1000*, Vol. 2, University Press of Southern Denmark, Copenhagen.

Peirce Ian, 2002, *Swords of the Viking Age*, The Boydell Press, Woodbridge.

Petersen Jan, 1919, *De Norske Vikingsverd: En typologisk-kronologisk studie over vikingetidens vaaben*, Jacob Dybwad, Kristiania.

Price Neil, 2002, *The Viking Way. Religion and War in Late Iron Age Scandinavia*, Department of Archaeology and Ancient History, Uppsala University, Uppsala.

Price Neil, 2008, *Dying and the Dead: Viking Age Mortuary Behaviour*, in *The Viking World*, a cura di Bink Stefan & Price Neil, Routledge, Londra, pp. 257-273.

Price Neil, 2010, *Passing into Poetry: Viking Age Mortuary Drama and the Origins of Norse Mythology*, in «Medieval Archaeology», Vol. 54, No. 1, pp. 123-156.

Price Neil, 2014a, *From Ginnungagap to the Ragnarok. Archaeologies of the Viking Worlds*, in *Viking Worlds: Thing, Spaces and Movement*, a cura di Marianne H. Eriksen et al., Oxbow Books, Oxford, pp. 1-10.

Price Neil, 2014b, *Nine Paces from Hel: Time and Motion in Old Norse Ritual Performance*, in «World Archaeology», Vol. 46, No. 2, pp. 178-191.

Price Neil, 2018, *Viking Phenomena: Current Archaeologies of the Early Medieval Scandinavians*, in «The SSA Archaeological Record», Vol. 18, No. 3, pp. 10-14.

Price Neil, 2019, *The Viking Way: Magic and Mind in Late Iron Age Scandinavia*, Oxbow Books, Oxford.

Price Neil et al., 2019, *Viking Warrior Women? Reassessing Birka Chamber Grave Bj.581*, in «Antiquity», Vol. 93, No. 367, pp. 181-198.

Price T. Douglass et al., 2018, *Isotopes and human burials at Viking Age Birka and the Mälaren region, east central Sweden*, in «Journal of Anthropological Archaeology», No. 49, pp. 19-38.

Rundkvist Martin, 2003, *Barshalder I, A cemetery in Grotlingbo and Fide Parishes, Gotland, Sweden, c. AD 1-1100. Excavations and finds 1826-1971*, Elanders Gotab, Stoccolma.

Stenton Frank, 1971, *Anglo-Saxon England*, Oxford University Press, New York.

Stylegar Frans-Arne, 2007, *The Kaupang Cemeteires Revisited, in Kaupang*, in *Skiringssal, Kaupang Escavation Project Publication Series, Volume 1*, a cura di Dagfinn Skre, Aarhus University Press, Aarhus, pp. 221-243.

Thäte Eva S., 2007, *Monuments and minds. Monument re-use in Scandinavia in the second half of the first millennium AD*, Acta Archaeologica Ludensia, Series Prima in 4°, Vol. 27, Lund.

Ulriksen Jens, 2018, *A Volva's Grave at Roskilde, Denmark?* In «Offa», Vol. 71-72, pp. 229-240.

Williams Howard & Sayer Duncan, 2009, *Hall of Mirrors, Death and Identity in Medieval Age Archaeology*, in *Mortuary practices and social identities in the Middle Ages. Essays in Burial Archaeology in Honour of Heinrich Härke*, University of Exeter, Exeter, pp. 1-22.

### **Fonti Primarie**

*Alexandreis*, Walter da Chatillon, in *Alexander Saga: Norsk bearbeidelse fra trende aarhundrede af Philip Hautiers latinske digt Alexandreis*, a cura di Carl R. Unger, Feilberg & Landmark, 1848.

*Cogadh Gaedhel re Gallaibh*, in *Cogadh Gaedhel re Gallaibh: The war of the Gaedhil with the Gaill, or The invasions of Ireland by the Danes and other Norsemen*, traduzione a cura di James H. Todd, in *Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores*, Vol. 48, Stationery office, Londra, 1867.

*Edda*, Snorri Sturluson, in *Edda*, traduzione a cura di Gianna C. Isnardi, Garzanti, Milano, 2016.

*Gesta Danorum*, Sassone Grammatico, in *Gesta dei Re e Degli Eroi Danesi*, traduzione a cura di Ludovica Koch & Maria A. Cipolla, Einaudi Editore, Torino, 1993.

*Laxdæla Saga*, in *Laxdæla Saga*, traduzione a cura di Muriel A. C. press, Cambridge, 1999.

*Storie*, Erodoto, in *Herodotus, The Histories*, traduzione a cura di A. D. Godley, Harvard University Press, Cambridge, 1920.

*The Anglo-Saxon Chronicle*, in *The Anglo-Saxon Chronicle*, traduzione a cura di John Allen Giles, Bell and Sons, Londra, 1914.

## *Ringraziamenti*

*A conclusione di questa tesi, è un piacere menzionare tutte le persone, che hanno reso possibile questo lavoro.*

*Ringrazio di cuore la mia relatrice, la Professoressa Maria Cristina La Rocca, che nei mesi di scrittura è stata sempre paziente, disponibile e di grande professionalità. Grazie per avermi fornito i materiali utili alla stesura.*

*Ringrazio i miei genitori. Grazie per avermi sostenuto e di avermi permesso di portare a termine questo importante obiettivo.*

*Grazie, infine, ai miei amici, in particolare Davide Occhetto e Stefano Rebessi, per essere stati sempre un'importante colonna della mia vita.*

